

Sono arrivati 600 profughi curdi, dicono le notizie. Ne arrivano 5.000 dicono i



giornali del Polo. Per spargere allarme, incattivire la gente,

dire che il paese sta per essere invaso. Manca un annuncio: Berlusconi affonderà le navi?

D'Antona, il Polo tenta il ricatto

Buttiglione: legami tra sinistra e terrorismo. Perché non va dai magistrati? Per D'Alema Berlusconi è «portatore di una carica di pericolo e di minaccia»

L'inflazione +3,1
Nel 2001 boom di nuove imprese



ROMA L'attacco del Polo sul caso D'Antona, nonostante le false promesse di Berlusconi, non cessa. Anzi. Va avanti con allusioni, messaggi cifrati, tentativi di ricatto. Ieri l'incarico è toccato a Rocco Buttiglione che, con una delicatezza filosofica, ha avvertito: se la sinistra non sa smettere di attaccare Berlusconi, noi parliamo e parliamo delle zone d'ombra del caso D'Antona, dei rapporti tra la sinistra e il terrorismo, delle infiltrazioni. Insomma: state attenti, voi dell'Ulivo. Un tentativo di ricatto. «Un messaggio mafioso», commenta il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi. Anche perché non ci capisce bene per quale motivo chi sa qualcosa non parla: se il Polo ha documenti riservati, se Buttiglione conosce qualche partitolare sconosciuto, è il caso che vada dai magistrati, che raccontino tutto. Perché non lo fa? E perché non lo fa Berlusconi? Misteri elettorali.

Ma questa è la strategia del Polo. Niente programmi, proposte, idee su come governare l'Italia ma messaggi in codice per avvelenare la campagna elettorale. «Le dichiarazioni di Berlusconi su D'Antona - dice D'Alema - sono il sintomo di una mentalità, di un tentativo di dividere gli italiani. Noi abbiamo governato cinque anni e non abbiamo attaccato mai alcuno. L'azienda di Berlusconi ha prosperato e nessun italiano è stato mai minacciato dall'Ulivo. Mi preoccupa - conclude il presidente dei Ds - per la carica di odio che si coglie. È una cultura, una carica di pericolosità e di minaccia».

A PAGINA 3

che senso ha

Esaminiamo con attenzione la storia «sinistra-terrorismo». Dice l'on. Buttiglione segretario del Cud: «C'è il sospetto di infiltrazioni della sinistra eversiva dentro la sinistra democratica». Dice Franco Frattini: «I terroristi stanno studiando noi. Se ci studiano è per colpirci». Frase strana per il presidente della Commissione parlamentare sui Servizi Segreti. Ricorda qualcuno che abbia avuto per le mani documenti riservati su azioni terroristiche, prima del delitto? Può fare il nome di vittime annunciate? Forse il senatore Ruffilli andava a spasso per i fatti suoi incurante degli avvertimenti? O forse solo il presidente-padrone del partito di Frattini ha accesso a documenti segreti? Dice l'on. Gasparri di AN: «La sinistra sta montando un caso inesistente perché vuole sfuggire a un problema reale: le origini della sinistra del terrorismo e della violenza». L'affermazione è imprudente, dato il passato della parte da cui proviene Gasparri. E' priva di senso, perché è il presidente-padrone della destra che ha «montato il caso». Di quel tipo di volgarità pochi sono capaci. Ma - insieme con le affermazioni di Frattini - svela un percorso. Se si riesce a radicare l'idea che c'è una linea che collega la sinistra con il terrorismo, ogni persona di sinistra può essere messa a tacere perché rappresenta il terrorismo. Ogni critica da sinistra diventa annuncio di rappresaglia e di violenza fisica. Questo legame è già stato proposto, traendone con fermezza le conseguenze. E' accaduto nell'Argentina del generale Videla e nel Cile di Augusto Pinochet. f.c.

ROMA L'inflazione rialza il capo con una crescita che in aprile sfonda il tetto del 3% e si attesta al 3,1% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Rapportato a marzo, l'incremento è dello 0,4%. La fiammata, im-



provvisa, si leva dalle città campione ed è da addebitare in primis al rincaro delle assicurazioni Rc auto e delle sigarette, ma anche a quelli dei trasporti, causa il caro-carburante. Se le anticipazioni fossero confermate dalle rilevazioni definitive dell'Istat ci troveremo di fronte al quadro peggiore dall'agosto 1996, quando il rialzo dei prezzi al consumo era del 3,2%. Buone notizie invece sul fronte delle industrie: continua ad aumentare

il numero delle imprese italiane. Nei primi tre mesi del 2001 è cresciuto di 16.744 unità, pari ad uno 0,36 per cento in più.

A PAGINA 4

Caselli: noi giudici, linciati sul lavoro

Intervista all'ex procuratore. «Abbiamo combattuto la mafia ci hanno chiamati assassini e farabutti»

ROMA La denuncia di Caselli è forte. Riguarda soprattutto il clima in cui i magistrati si trovano ad operare: «E' normale che dei magistrati che si sforzano in tutti i modi di fare il loro dovere, cercando di ripristinare un minimo di legalità, vengano aggrediti sistematicamente, aggrediti con campagne di calunnie, insulti, delegittimazioni?», dice l'ex procuratore in un'intervista a «l'Unità». Abbiamo combattuto la mafia, aggiunge, e ci hanno chiamati assassini, terroristi, farabutti, omuncoli. «A causa di quegli attacchi - spiega - forse non si sono potuti sfruttare fino in fondo opportunità anche importanti, ma risultati se ne sono conseguiti».

Caselli parla poi delle nuove normative sulle cosiddette indagini difensive. E spiega che, nei processi di mafia, quest'istituto, pure importante, può essere d'ostacolo all'accertamento della verità.

LODATO A PAGINA 2

Roma

«Addio maestro»
Con Ciampi
i funerali di Sinopoli

ROMA «Grazie maestro, sei stato grande, sei grande». Così è stato accolto Giuseppe Sinopoli a Roma, all'ingresso della Chiesa di Santa Maria degli Angeli per l'ultimo addio. Ai funerali del maestro, morto sul podio per un infarto mentre dirigeva «L'Aida», era presente il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e quello del Consiglio Giuliano Amato. La «Corale» di Bach ha accompagnato la cerimonia.



SEGUE A PAGINA 4

LE TARIFFE ALTE GUAIO D'ITALIA

Pier Carlo Padoan

I dati sull'inflazione nelle città campione ad aprile mostrano un preoccupante 3,1 per cento rispetto al 2,8 % del mese precedente e meritano una attenta valutazione. Innanzitutto va rilevato un aspetto che in parte mitiga l'impatto. Il dato tendenziale di aprile 2001 va confrontato con quello di aprile dell'anno passato che era stato particolarmente favorevole (+1,8 per cento). Ma, al di là di questo effetto statistico, il dato rimane. A una prima e sommaria valutazione due sembrano le cause principali della accelerazione dei prezzi: l'impennata delle tariffe RC auto e l'aumento dei prezzi dei carburanti: due effetti settoriali ma con implicazioni diverse. L'aumento dei prezzi dei carburanti è il riflesso, ritardato ma inevitabile, della debolezza dell'euro rispetto al dollaro e per questa ragione, in parte almeno, reversibile. Diverso il caso delle tariffe delle assicurazioni e per due ragioni. A differenza della svalutazione dell'euro questa fonte di inflazione è totalmente domestica e quindi rappresenta un ovvio svantaggio dell'Italia nei confronti del partner dell'unione monetaria. In secondo luogo, difficilmente questo aumento potrà essere reversibile nel breve periodo in quanto è il frutto del comportamento di un settore in cui sembrano, a dir poco, deboli quegli elementi di concorrenza che rappresentano l'antidoto migliore contro questi effetti inflazionistici.

fronte del video Marketing

erlusconi sta scivolando proprio sul marketing, che pure è il suo mestiere. Convinto che la campagna elettorale sia una normale campagna pubblicitaria, il leader del Polo ha cercato di occupare tutto lo spazio possibile, per oscurare il 'prodotto' della concorrenza. Ha rubato le aperture di tg e giornali alla presentazione del programma dell'Ulivo, ma ha esagerato (e ancora non è arrivato il fotomanzo autobiografico!). Per vendere un dentifricio i creativi possono inventarsi l'esaclorofene, lui, per vendere se stesso, si è messo davanti alle telecamere a fare la vittima sacrificale. Ma poi, per rispondere a D'Alema sul delitto D'Antona, ha buttato lì la terrificante battuta del 'regolamento di conti interno alla sinistra'. Tirato per la giacchetta dai suoi, ha detto che si trattava di un equivoco. Ma quale equivoco? Ha usato una chiarissima spiegazione di tipo mafioso, toccando un tema per lui molto pericoloso, perché a sinistra non ci sono imputati di mafia che si candidano per 'legittima difesa'. Immediatamente, alleati e giornalisti dipendenti si sono affrettati a ritrattare, ma, al solito, nessuno si è ricordato di avvertire Gasparri. Fra tanti finti tonti, ce n'è sempre uno vero.

I PRESTIGIATORI DEL DIO DENARO

FRANCESCO GUCCINI

È curioso come questa parola, denaro, possa avere tanti sinonimi, quasi pari, se non maggiori, a quelli che indicano il sesso femminile e maschile. Denaro è forse il meno usato; in lingua è voce generica, per indicare il costo di qualcosa usiamo lire (da libbra) ma possiamo dire «svanziche» (dal tedesco *swanzig Kreuzer* venti soldi), «bezzi», da una moneta veneta conosciuta nel 1497), «soldi» (dal latino tardo *solidum nummum*, moneta d'oro massiccio), «franchi», moneta del 1360 che risale all'iscrizione *Francorum rex*, re dei Franchi. Numerosissime anche le voci dialettali o gergali: piette, gambe, ruote, pillà, pali, sacchi, e qui mi fermo, per non annoiare

Musica

Premio Recanati, è donna il cantautore italiano

BASSIGNANO A PAGINA 19

moneta che valeva, in origine, dieci assi, essendo l'asse l'unità monetaria romana. Bella e implacabile a questo punto la citazione: Catullo, poeta latino, vuole oltremodo amare la sua Lesbia. «Viviamo, mia Lesbia, e amiamoci, e le chiacchiere dei vecchi arcigni tutte quante stimiamole in asse». Per dire non stimiamole nulla, diremmo oggi nemmeno una lira. Ma il *denarius* era d'argento, di valore, e da qui è passato anche allo slavo, *dinar*, ma credo che Milosevic, disprezzando le antiche tradizioni preferisse i più volgari ma redditizi marchi o dollari.

SEGUE A PAGINA 26

I dossier dell'Unità

Domani 8 pagine sulla Resistenza, il fascismo e le domande di oggi
Il 30 aprile quattro pagine sul concerto di Piazza San Giovanni a Roma
1 maggio

che giorno è

È il giorno dello slavo che ritratta tutto. È un classico in tragedie di questo genere. L'assassino è costretto a confessare il suo delitto inominabile. Dopodiché, giura che si è trattato di una disgrazia. Oppure che è stata la vittima, una bimba di 9 anni, a fare delle avances. Non creduto, ritratta e dice che il colpevole è un altro. È il caso di Milan Nicolich, accusato di aver violentato e ucciso Sarah.

È il giorno del commando di Istanbul. Nella notte, in un albergo della metropoli turca, un commando filo-ceceno prende in ostaggio 120 turisti, tra cui alcuni italiani. I sequestratori si comportano bene, e dopo aver richiamato l'attenzione sulle sanguinose operazioni russe in Cecenia liberano tutti. Soddisfazione generale. Tranne, forse, delle troupes televisive, inviate sul posto per una diretta mozzafiato. Durata, però, troppo poco.

È il giorno dello scontro politico sul terrorismo. Invano il presidente Ciampi ha invitato i due schieramenti ad abbassare i toni dello scontro. Ma come si fa, quando il centro-destra arriva ad accusare la sinistra di legami con il terrorismo? All'inizio, la frase di Berlusconi sull'omicidio D'Antona regolamento dei conti a sinistra, poteva sembrare un'uscita infelice. Ma l'insistenza su questo tema degli Storace, dei Gasparri, dei Buttiglione dimostra qual è l'obiettivo vero. Glielo ha insegnato Goebbels: calunniate, calunniate, qualcosa resterà.

È il giorno della stretta di mano nello spazio. Abbracci tra l'equipaggio dello shuttle Endeavour e quello della stazione Iss. Nei prossimi giorni toccherà all'italiano Umberto Guidoni manovrare la gru spaziale per estrarre il modulo "Raffaello" e provvedere alle operazioni di scarico dei rifornimenti che contiene. In bocca al lupo!

È il giorno del nandrolone. Giunge la conferma che è Edgar Davids il giocatore «non negativo» al controllo antidoping in occasione di Udinese-Juventus del 4 marzo. Si tratta dell'ottavo caso. Il Coni convoca per il 27 aprile un summit con tutte le associazioni del mondo calcistico per avviare un approfondimento scientifico che valuti i problemi connessi al preoccupante aumento di casi di doping nel calcio». Fuori dai giri di parole: qualcuno sta uccidendo il più bello spettacolo del mondo. Prima la violenza. Poi lo scandalo passaporti. Adesso il maledetto nandrolone. Quanto potrà durare?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.57

Folena e Violante ricordano Franco Longo

«Franco Longo è stato uno dei protagonisti della storia della sinistra e delle forze democratiche di Padova». Così Pietro Folena ricorda Franco Longo, già senatore e deputato della sinistra, stroncato domenica a Padova dal male che lo aveva colpito anni fa. «Noi, giovani della Fgci - prosegue Folena - "ragazzi di Berlinguer", in anni drammatici in cui la violenza politica e lo squadrismo allontanavano tanti dalla partecipazione, avevamo in lui un saldo punto di riferimento. Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha inviato un messaggio alla famiglia».

«E la politica...» in coda ai titoli con un gesto di sufficienza al Tg4 di Emilio Fede

Istanbul 12 ore in balia dei terroristi. Sequestrati in un hotel da un gruppo di filo-ceceni, tutti salvi gli ospiti, tra cui alcuni italiani

L'inflazione tocca quota 3,1 per cento I rincari delle assicurazioni auto, carburante e tabacchi

Sara, inaudite violenze Milan ritratta e accusa altri. La sorella: mi sento in colpa

Fiammata dei prezzi L'inflazione si impenna, ad aprile al 3,1%. Visco: effetto una tantum

Attacca anche Amato Ancora scintille dopo il caso D'Antona. Per il premier il Polo vuole azzerare i sindacati

Milan ha ritrattato Colpo di scena a Bologna, il giovane slavo nega tutto; intanto l'autopsia conferma la violenza su Sara

L'inflazione si impenna Gli aumenti della Rc auto fanno impennare l'inflazione. Misure antiricarro del Governo

Fuoco sul funerale Gli israeliani aprono il fuoco su un corteo funebre, ucciso un bimbo palestinese; autobomba vicino a Tel Aviv

«Nelle mani dei terroristi» Liberi i prigionieri del commando ceceno in Turchia

Solenni funerali a Roma per Giuseppe Sinopoli

L'appello dei genitori della piccola Sara Barbaramente trucidata a Bologna, con qualche novità, ma è tutto da vedere

Scioperi annunciati nel trasporto pubblico per i prossimi giorni

E la politica... Fede lo aggiunge alla fine con un gesto di sufficienza

Colpo di scena a Bologna Milan ritratta tutto. Il medico che ha fatto l'autopsia: mai vista una atrocità simile

Dodici ore di incubo Parlano i turisti ostaggio a Istanbul

Scambio durissimo tra D'Alema e Berlusconi Venti giorni al voto e nel ventesimo giorno dal momento in cui voteremo un altro durissimo scontro

Valentino for Africa Rossi corre da campione anche contro l'Aids

Un ostaggio racconta «La mia notte con i terroristi» Ho avuto paura, sparavano con i mitra: la testimonianza di una turista

Violenza su violenza. Così il calvario della piccola Sara. Il carnefice di Bologna ritratta, ma non ci sono più segreti. La violenza ricostruita nei dettagli più raccapriccianti

Lo strazio di Sara L'autopsia sul corpo di Sara rivela nuovi atroci particolari. Ma Milan Nicolich ritratta tutto

L'inflazione fuma in auto Polizze auto e sigarette fanno impennare l'inflazione ad aprile. Visco minimizza

Sangue e paura Violenze in Medio Oriente, ucciso a Gaza tredicenne palestinese, autobomba a Tel Aviv

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Caselli: ci hanno trattati da assassini

Una campagna di calunnie e insulti contro i magistrati di Palermo

«Ci sono nuove leggi che possono creare ostacoli nei processi di mafia»

Saverio Lodato

Dottor Caselli, il procuratore capo di Palermo, Piero Grasso, l'altra sera, in occasione della presentazione del libro scritto da lei, Antonio Ingrao e Enzo De Luca («Eredità scomoda»), ha espresso parole molto dure sulla recente legislazione antimafia. Si è riferito in particolare all'ultimo anno dell'attuale governo dell'Ulivo. Condividi il bilancio di Grasso?

Le parole di Piero Grasso sono state molto forti. In esse c'è preoccupazione. Grasso è un uomo che lavora in trincea e che è fra i più qualificati, sia per esperienza professionale, sia per il ruolo attualmente ricoperto.

La sua preoccupazione è questa: che i vari provvedimenti legislativi, approvati negli ultimi tempi praticamente all'unanimità, con riferimento al processo in generale, possano avere ricadute pesantemente negative sui tempi e la funzionalità dall'inchiesta e dei procedimenti per fatti di mafia. Inchieste e processi infatti hanno specificità incomparabili con ogni altro settore di criminalità, ma è proprio di questa specificità che non si tenuto nessun conto. Tutto ciò può comportare gravi conseguenze. Questa è l'opinione del procuratore Grasso. Un'opinione meditata e autorevole, della quale non si può non tenere conto.

Dottor Caselli, mi faccia un solo esempio di questi provvedimenti legislativi che non solo non aiutano ma anzi ostacolano la lotta alla mafia.

Prendiamo le indagini difensive, quelle che in base alla nuova legge può svolgere un legale privato. L'istituto, in linea di principio, è un'ottima cosa. Ma è stato costruito «secondo me» in maniera un po' frettolosa, soprattutto per i processi di mafia. Supponiamo che sia stato commesso un omicidio di mafia. Un mafioso, magari latitante, che teme qualche indagine, può chiedere ad un avvocato di convocare tutti i testimoni dell'omicidio e le altre persone informate, e della cui esistenza si sia venuti a conoscenza. L'avvocato può fare questa convocazione in qualunque luogo, anche in casa del mafioso o di un suo amico.

È positivo che in questa campagna elettorale si parli di lotta ai boss

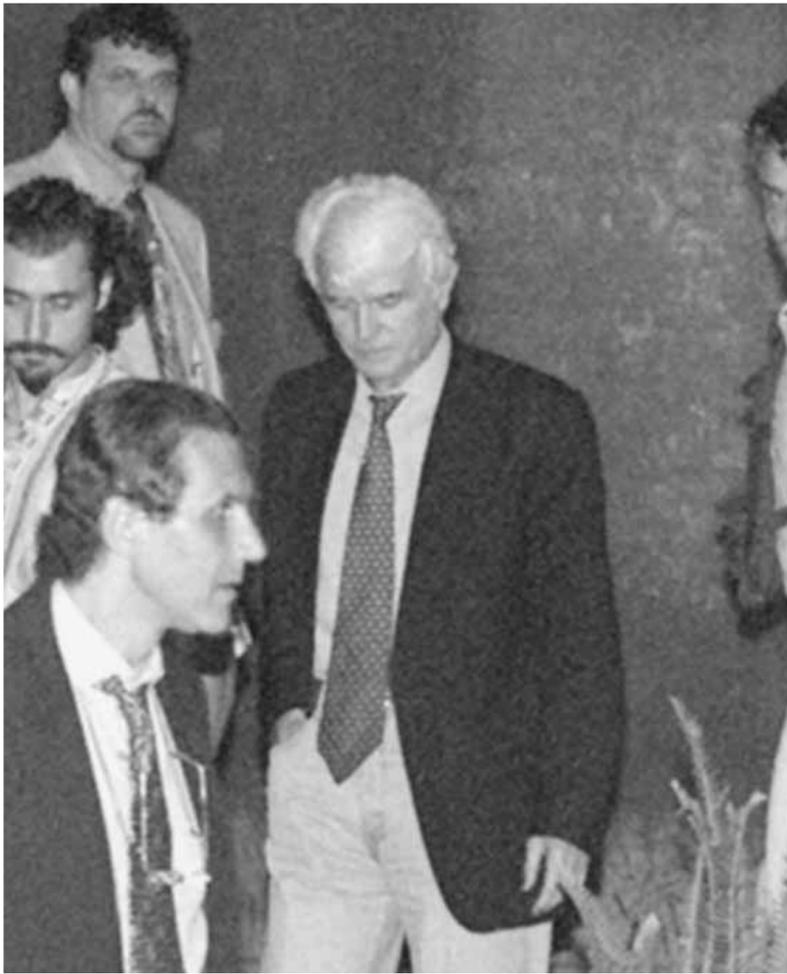
E la può fare prima ancora che la polizia e la magistratura abbiano sentito queste persone. Ovviamente non c'è obbligo di presentarsi al legale privato. E in certi casi le vie degli «avvertimenti» sono infinite...

Dottor Caselli, ma le pare normale che, dopo tutto quello che è accaduto in Italia in questi vent'anni, ma dal punto di vista temporale potremmo andare molto più indietro, siamo ancora - e siamo nel 2001 - a discutere di una legi-

Se non avessi sperato nel cambiamento non sarei andato a Palermo

slazione antimafia profondamente diversa da quella che ormai da tempo viene richiesta da tutti gli addetti ai lavori?

Le rispondo con un'altra domanda. Le sembra normale, degno di un paese civile, che dei magistrati che si sforzano in tutti i modi di fare il loro dovere, cercando di ripristinare un minimo di legalità contro lo strapotere mafioso, vengano sistematicamente aggrediti con campagne di calunnie, insulti, delegittimazioni? E questo mentre stanno conseguendo risultati importanti, pur con i limiti e le insufficienze proprie di ogni attività umana. E' proprio quello che è successo alla fine degli anni '80, quando il pool di Falcone e Borsellino fu spazzato via mentre, con il maxi processo, stava per la prima volta mettendo alle corde Cosa Nostra. La stessa cosa si è provata a ripetere nel periodo della mia direzione alla Procura di Palermo. Sia-



Giancarlo Caselli all'epoca del suo incarico di Procuratore generale della Repubblica di Palermo

mo stati aggrediti con epiteti che provo vergogna a ricordare, non solo per le offese arrecateci, ma soprattutto perché sono manifestazioni di inciviltà indegne di un paese liberale.

Tutti i giorni su certi giornali e certe tv siamo stati insultati. Ricordo solo gli insulti peggiori. Abbia un po' di pazienza, perché l'elenco, pur se parziale non è brevissimo. Te-

stualmente siamo stati ingiuriati con queste parole: assassini, terroristi, farabutti, brigatisti, faziosi, sadici, torturatori, perversi da manuale, venduti a una fazione politica, menti distorte, falsificatori di carte, folli, predicatori di mostruosità, bugiardi, frodatori processuali, spregiatori di norme costituzionali e ordinarie, criminali vestiti da giudici disennati, macigni sulla strada della democrazia, omuncoli bisognosi di per-

zia psichiatrica, eccetera...

Con questa differenza rispetto al pool di Falcone e Borsellino che, nonostante le mille difficoltà createci con queste campagne organizzate scientificamente, senza risparmio né di mezzi né di energie né di falsità, l'azione antimafia è continuata e tuttora continua. A causa di quegli attacchi non si sono forse potuti sfruttare sino in fondo opportunità

Nonostante quegli attacchi la nostra azione non si è mai fermata

anche importanti, ma risultati se ne sono ancora conseguiti. E tuttora lo si vede. Basti pensare ai recenti importantissimi arresti di Benedetto Spera e Vincenzo Virga. E' questa continuità che bisogna assicurare e credo che le parole del procuratore Piero Grasso possano leggerci anche in quest'ottica di necessaria continuità.

Dottor Caselli, non è curioso che di mafia e lotta alla mafia si stia tornando a parlare adesso che ci ritroviamo in campagna elettorale?

Se non se ne parlasse nemmeno in campagna elettorale, e visto che da qualche tempo se ne parla poco e male, sarebbe incomprensibile. Non posso dimenticare, per esempio, che le aggressioni di cui ho detto sono finite per dilagare grazie anche al silenzio di chi invece avrebbe dovuto e potuto contrastarle. Il 21 marzo scorso, nella giornata organizzata in ricordo di tutte le vittime della mafia, il presidente Violante, ha fatto delle proposte segnalando il carattere di trasversalità o, come usa dire ora, in senso "bipartisan". Quali? Tre in tutto: accelerare le procedure di confische dei beni mafiosi. Evitare le scarcerazioni per scadenza termini dei boss. Essere più vicini alle vittime di mafia. Cose concrete che, chiunque vinca le lezioni, si potrebbero davvero fare tutti quanti insieme. Basta crederci e volerlo.

Dottor Caselli, ammetterà che sperare e volere, in tempi come questi, richiederebbe l'illimitatezza della fede e l'amianto della volontà?

Lo ammetto. Ma spero sempre che le cose possano cambiare. Se non lo avessi sperato, nove anni fa non sarei andato a lavorare a Palermo dopo le stragi. Me ne sarei rimasto tranquillo a Torino.

Aveva 82 anni e da 58 era sposata col filosofo. Messaggi di cordoglio di Ciampi e Amato

Morta a Torino la moglie di Bobbio

Roma Avrebbero festeggiato i cinquantotto anni di matrimonio sabato prossimo. Valeria Cova, moglie di Norberto Bobbio, è invece venuta a mancare improvvisamente ieri pomeriggio. Aveva ottantadue anni, otto in meno del filosofo.

Si erano sposati nel 1943, nella temperie del secondo conflitto mondiale. La futura signora Bobbio era stata studentessa al Liceo D'Azeglio, come tanti torinesi illustri, ed era lì che aveva conosciuto Norberto.

Proprio in quel periodo lui iniziava il suo lungo e prestigioso percorso accademico: era stato nominato ordinario di Filosofia del Diritto all'Università di Torino. Pare che si fossero conosciuti durante una gita scistica a Cervinia. Vi si erano recati con un gruppo di amici co-

muni nell'inverno del 1935.

A quei tempi l'itinerario non era dei più facili: per arrivare a Cervinia bisognava salire a piedi da Valtournanche. Non era stato certo un caso che a farli incontrare fosse stata una gita in montagna. Condivisero la passione per le vette e gli sci per tutta la loro lunga esistenza coniugale.

Negli anni '50 acquistarono anche un appartamento a Cervinia dove per quarant'anni trascorsero sempre le villeggiature estive. Con i figli Luigi, Andrea e Marco si dedicavano a lunghe escursioni sui monti valdostani.

Valeria Cova era giunta a Torino da Palermo. Nella città siciliana il padre era stato ordinario di ginecologia all'Università. Valeria Cova si era laureata in biologia. Aveva sempre nutrito una grande

passione per la botanica, oltre ad un grande amore per la natura. Era anche un'ottima tempra sportiva, valente escursionista e abile sciatrice. Al servizio del marito aveva messo per sessant'anni anche la sua abilità dattilografica e, più tardi, persino informatica.

Negli ultimi anni infatti digitava scritti e lettere di Norberto Bobbio al computer. Un sodalizio completo, anche sul piano intellettuale.

I funerali saranno celebrati stamane presso il tempio crematorio del Cimitero Monumentale di Torino. Al filosofo sono giunte le espressioni di cordoglio dalle massime autorità dello Stato, a cominciare dal presidente della Repubblica Ciampi e dal presidente del Consiglio Amato, e quelle di tantissimi estimatori e amici.

bar bossi

Roma ha sempre avuto due colonie, il Nord, come potenza economica, e il Sud, come serbatoio di voti. La battaglia a questo punto è Nord contro Sud. Eppure c'è chi non lo ha ancora capito.

La Padania, 15 settembre 1998.

Nessuno dei partiti italiani potrà mai prendere seriamente in esame una qualsiasi istanza padana, perché a guidarli sono tutti esponenti meridionali.

La Padania, 7 ottobre 1998.

Gli arabi sono i nostri nemici da sempre. A causa della struttura socialista del nostro paese qui da noi hanno la vita facile nell'assicurarsi fondi, sovvenzioni, sussidi. Hanno capito che se ci ammazzano, prima o poi ci incassiamo. Ma se ci derubano a poco a poco, ci sbatteranno in mezzo alla strada in men che non si dica.

La Padania, 1 febbraio 1999.

Con noi tornerà la democrazia (titolo a piena pagina, n.d.r.).

La Padania, 21 aprile 2001.



“ D'Alema È senza programmi e per evitare il confronto ci paragona ai terroristi



“ Berlusconi Che delusione D'Alema, fa dello sciacallaggio per un pugno di voti



“ Mussi Buttiglione sa qualcosa? Parli altrimenti il suo è un messaggio mafioso

D'Alema: da Berlusconi una cultura di minaccia

È ancora scontro sul delitto d'Antona, dopo un'oscura sortita di Buttiglione: «Se dovessimo parlare»

Marcella Ciarnelli

ROMA È stato zitto per qualche ora, lasciando ai suoi luogotenenti il peso di continuare la difficile difesa delle sue parole sul caso D'Antona. Poi Silvio Berlusconi, sollecitato dal nuovo netto richiamo di Massimo D'Alema, non ce l'ha fatta a resistere. Ed ha risposto, fedele al suo stile, al presidente dei Ds che, rifacendosi all'invito del Capo dello Stato ad abbandonare lo scontro e a discutere di programmi, aveva detto: «Evidentemente l'assenza di una qualunque proposta programmatica spinge la destra verso una escalation o di autoesaltazione di Berlusconi oppure di aggressione verso gli avversari. Noi un programma ce l'abbiamo. Berlusconi per impedire di confrontarsi con noi ci ha addirittura paragonati ai terroristi». «L'onorevole D'Alema stavolta ha superato ogni limite. Per due volte afferma il falso: quando dice che non abbiamo un programma e quando sostiene di essere stato paragonato ai terroristi. Ho già chiarito, specificato, puntualizzato, precisato il corretto significato delle mie parole. Tornare su questo argomento è puro sciacallaggio». Anzi, è un comportamento tipico di chi ha radici comuniste che escono fuori quando c'è la necessità di reperire qualche consenso in più, con qualunque mezzo. «È la sinistra che sta strumentalizzando una vittima del terrorismo per un pugno di voti». Che delusione, dunque, per il Cavaliere che aveva cominciato a sperare che il presidente Ds «potesse portare gli eredi del comunismo italiano sulla stra-

da della socialdemocrazia europea». E Massimo D'Alema insiste sul concetto che le parole del leader della Casa delle Libertà non sono state un incidente, ma la conferma «di una mentalità di cui Berlusconi ha dato infinite prove con accuse a vanvera alla sinistra e con l'intento di seminare divisione tra gli italiani. Noi abbiamo governato cinque anni e non abbiamo attaccato mai alcuno. L'azienda di Berlusconi ha prosperato e nessun italiano è stato mai minacciato dall'Ulivo. Mi preoccupa per la carica di odio che si coglie. È una cultura, una carica di pericolosità e di minaccia». Ma, nonostante tutto, il rischio che alla fine Silvio Berlusconi arrivi a proporsi come la vittima di una situazione creata solo dalle sue aberranti parole sembra reale. Anche perché se lui ha cercato di metterci una pezza, comunque sotto i riflettori, i suoi non hanno avuto alcun artificio filosofico per entrare in argomento ma piuttosto un preoccupante linguaggio di stile mafioso. «La smettano in questa vergognosa speculazione -ha detto ai nemici della sinistra- altrimenti potremmo cominciare a parlare delle zone d'ombra che circondano l'omicidio di D'Antona e mostrano che ci sono infiltrati della sinistra eversiva dentro la sinistra democratica». Un'accusa grave che ingenera sospetti e può solo destabilizzare. «Se Buttiglione conosce zone d'ombra -ha replicato il presidente dei deputati Ds, Fabio Mus-

si- non deve minacciare di parlarne qualora non venisse lasciato in pace Berlusconi. Deve parlarne e basta. Altrimenti il suo è un messaggio mafioso». Non la pensa così, ovviamente, Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, che parla di «una cinica operazione politico-elettorale strumentalizzata brutalmente proprio i sentimenti che dichiara di voler difendere». E Pierfer-

dinando Casini riconosce che «a tutti può capitare di esprimersi malamente» ma se poi ci sono scuse immediate e le polemiche continuano «significa che c'è malafede e che la sinistra cerca di strumentalizzare ogni cosa che Berlusconi fa o dice». Li definisce «spropoziti» Walter Veltroni, segretario Ds, le parole di Berlusconi sulla morte di D'Antona. In ogni caso, aggiunge, «per qualunque motivo li abbia det-

ti quegli spropositi sono un problema». «Una grossa stupidaggine» l'affermazione del Cavaliere anche per il senatore Antonio Di Pietro. «Una infame posizione» è quella di Berlusconi per il leader di Rifondazione Comunista. Fausto Bertinotti. E critiche arrivano anche da Sergio D'Antoni, leader di Democrazia Europea, poiché il Cavaliere «ha aperto la polemica» ed altri lo hanno seguito. Mentre Gianni Ri-

vera, cui tocca il compito di contrastare Berlusconi nel Collegio di Milano 1, lancia l'allarme: «Non ci sono le condizioni per ritornare al ventennio ma con la vittoria di Berlusconi si rischia di avere una dittatura sotterranea. Lui vuol comandare, non governare». Al risultato finale si richiama il presidente del Consiglio uscente. Non lo dà per contato. «È possibile che il 13 maggio ci possano essere

delle sorprese» ha detto Giuliano Amato non dando tutto «per scontato» e dicendosi «fiducioso». «Il 13 non si va ad un concorso di bellezza, né ad un quizzone. Quel giorno non ci sarà un referendum su chi ha messo i manifesti pubblicitari più belli. Sono convinto che alla fine prevarrà il buon senso e gli italiani ai sogni preferiranno chi è in grado di realizzare fatti concreti».



Inquirenti al lavoro sul luogo del delitto di Massimo D'Antona ad opera delle Br

C'è tutto nella relazione della Commissione stragi, approvata anche dalla destra
Pellegrino: perché il capo del Polo non ha letto le carte del Parlamento?

ROMA «Uno che dice queste cose o è fesso oppure è in malafede»: Giovanni Pellegrino, presidente della commissione Stragi, non va per il sottile quando commenta le dichiarazioni di Silvio Berlusconi sull'assassinio di Massimo D'Antona. Dice di non aver motivi «per porre in dubbio la buona fede di Berlusconi, ma questo mi allarma ancora di più». Giovanni Pellegrino ricorda infatti che la commissione «fece un buon lavoro sul delitto D'Antona». Un lavoro i cui risultati sono confermati dalle novità che emergono in questi giorni: il collegamento cioè tra vecchie e nuove Br. Accadde infatti, poco prima dell'omicidio D'Antona, che il bri-

gata «storico» Giovanni Senzani ottenesse i benefici carcerari. Significa che Senzani sia direttamente coinvolto nell'omicidio di via Salaria? «No - dice Pellegrino - non dico questo. Ma non posso non trarne una deduzione. Il cambiamento di sigla da Br a Br-Pcc non poteva avvenire senza l'autorizzazione di un esponente storico delle Br. E chi meglio di Senzani poteva fornire questa autorizzazione? Ma ripeto, il mio è soltanto un ragionamento deduttivo. Viene anche dal fatto che un accenno in questo senso ci fu dato, durante i lavori della Commissione, dal pm di Firenze Gabriele Chelazzi, quando venne per l'audizione a San Macu-

to». In commissione si parlò anche dei rapporti dei nuovi terroristi con il mondo carcerario e con i vecchi irriducibili che vi soggiornano, tanto «che ricordo di aver posto il problema di un restringimento dei benefici carcerari», dice Pellegrino. Quanto emerge oggi - le bozze per la rivendicazione dell'omicidio D'Antona ritrovate nelle carceri di Latina e di Trani - «sono tutte conferme di ipotesi che fu possibile formulare in sede di commissione e anche negli apparati di intelligence, con i quali avemmo diversi scambi d'informazioni nell'immediatezza dell'omicidio D'Antona».

Il fatto è che i lavori della commissione si condensarono in una relazione. E che questa relazione venne approvata anche dagli esponenti di Forza Italia. «Per questi motivi - dice Pellegrino - dopo aver sentito Berlusconi, ne ho tratto la certezza non solo che non abbia mai letto la relazione della commissione, ma che non ne abbia nemmeno parlato con Vincenzo Manca, ottimo vicepresidente dell'organismo bicamerale. Non solo: ne deduco anche che non abbia mai letto le relazioni dei servizi che pure sono ampiamente circolate in Parlamento. Per questo rimango molto perplesso davanti a questa scarsa conoscenza del fenomeno da parte di chi si candida al governo del paese...».

Alcuni degli irriducibili sono già iscritti nel registro degli indagati. Il documento brigatista è stato elaborato a Trani

Quelle carte Br uscite e rientrate nel carcere

ROMA È stata elaborata nel carcere di Trani la bozza di rivendicazione diffusa dalle Br-Pcc dopo l'omicidio di Massimo D'Antona. E proprio nelle celle pugliesi Digos e polizia penitenziaria hanno ritrovato una copia della risoluzione che coincide, quasi integralmente - con la differenza, ad esempio, della mancanza del nome della vittima ma con precisi riferimenti al suo ruolo - con quella resa pubblica il 20 maggio del 1999. Le perquisizioni portate a termine nella notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana nei penitenziari di Trani e Latina hanno fatto saltar fuori documenti - parecchi - che non si riferiscono soltanto al delitto di via Salaria e sui quali si concentra l'attenzione degli inquirenti. Sono la prova che gli «irriducibili» erano di nuovo al lavoro: per elaborare una risoluzione d'appoggio all'attentato romano di via Brunetti rivendicato dai Nuclei di iniziativa proletaria o per preparare

una nuova azione terroristica? Gli investigatori stanno cercando di dare una risposta a questi e ad altri interrogativi. Attraverso quali canali, ad esempio, i documenti trovati qualche giorno fa sono rientrati in carcere? Le perquisizioni disposte dopo il delitto D'Antona erano state accurate. Le stesse celle visitate la scorsa settimana erano state rovistate da cima a fondo ma senza esiti rilevanti. Cosa significa il fatto che a due anni di distanza è stato scoperto quel materiale? Che le bozze relative al delitto D'Antona erano state messe al riparo, al di fuori dai penitenziari, in vista delle prevedibili perquisizioni del dopo attentato? Una cosa è certa: anche gli irriducibili possono godere di benefici carcerari stabiliti dalla legge, di permessi che li possono far mettere in contatto tra loro e con l'ambiente esterno. L'«osmosi» tra terroristi della vecchia guardia detenuti e nuovi terrori-

sti in libertà può aver reso possibile, quindi, non solo strategie e azioni concrete delle nuove Brigate rosse, ma anche la sparizione preventiva del materiale sul delitto D'Antona che solo recentemente è rientrato dentro le celle. Per essere archiviato o per essere rielaborato? Le indagini in corso dovranno chiarire anche questo. C'è da dire che le tecniche di occultamento dei documenti ritrovati la scorsa settimana sono sofisticate. Le bozze - alcune scritte a mano, altre a macchina, alcune su carta velina, altre su fogli normali - erano state nascoste accuratamente non solo dentro libri, ma anche camuffate tra le righe di scritti apparentemente innocui. Un metodo che può aver sviato le perquisizioni del '99? Alcuni degli inquirenti non scartano questa ipotesi. Il dato di fatto è che Digos e polizia penitenziaria sono andate a colpo sicuro. La notizia che materiale interessante girava per le carceri aveva pro-

vocato l'avvio di un'attività investigativa che ha condotto gli inquirenti al carcere di Latina e a Rossella Lupo, l'irriducibile che sta scontando la pena dell'ergastolo per il delitto Ruffilli e che adesso risulta indagata anche in relazione all'omicidio D'Antona. Nella forma delle «perquisizioni presso terzi» il lavoro di Digos e polizia penitenziaria è proseguito nel carcere di Latina e in quello di Trani dove sono detenuti - tra gli altri - Giovanni Senzani, Maria Cappello, Tiziana Cherubini, Fabio Ravalli, Antonino Fosso, Franco Grilli, Franco Galloni, Michele Mazzei, Antonio De Luca. Alcuni di questi «irriducibili» sono stati iscritti nel registro degli indagati, a carico di altri sono stati disposti accertamenti e perizie calligrafiche. Secondo gli inquirenti il documento di rivendicazione dell'omicidio di Massimo D'Antona, è stato elaborato nel carcere di Trani sulla base di un lavoro «collettivo» che ha richiesto l'intervento di mani e contributi

diversi provenienti da altri penitenziari dei quali costituiscono traccia bozze più o meno estese di parti, «capitoli», cartelle ritrovati nelle celle perquisite. La stesura quasi definitiva sarebbe stata poi consegnata ai terminali esterni che avrebbero provveduto a integrare e ultimare la rivendicazione. Quali sono questi terminali che giungono fino ai killer di Massimo D'Antona? Anche qui il lavoro investigativo va avanti, ma anche qui gli investigatori devono fare i conti con tecniche raffinate di «spedimento» adottate in più di una occasione dai sospettati. I filoni d'indagine sono diversi. Alcuni sono nuovi, altri rimandano ad inchieste dei mesi scorsi che non sono state archiviate, come quella su Alessandro Geri, arrestato il 16 maggio 2000 perché considerato il telefonista della rivendicazione brigatista, rimesso in libertà dieci giorni dopo ma tuttora indagato.

commento

UNA MOSSA STUDIATA NON UN ERRORE

PIERO SANSONETTI

Di norma una dichiarazione di Rocco Buttiglione può anche essere presa a ridere. È sempre stato così, è un elemento di allegria nella cupa politica italiana. Stavolta però bisognerà darsi un contegno e sforzarsi di prenderlo sul serio. Anche perché l'impressione è che non abbia parlato a titolo personale, e questo è preoccupante. Buttiglione ha detto ai giornalisti tre cose. Primo: ci sono delle zone d'ombra che circondano il delitto D'Antona. Secondo: c'è il sospetto giustificato di infiltrazioni della sinistra eversiva (cioè dei terroristi) dentro la sinistra democratica. Terzo: siamo disponibili a non parlare di queste cose in vista delle elezioni, a condizione che la sinistra sospenda immediatamente la sua campagna contro Berlusconi.

Bisogna mantenere la calma, di fronte a questa dichiarazione così scombiccherata. Cercare di capirne bene il significato politico e anche quello giudiziario.

Sul piano giudiziario le cose sono semplici: dovrebbe intervenire la magistratura. Se Buttiglione dichiara di sapere delle cose sul caso D'Antona, deve essere interrogato. Ed è suo dovere parlare, dire tutto quello che sa ai giudici, altrimenti diventerebbe un teste reticente. La reticenza è un reato, seppure non gravissimo.

Sul piano politico, invece, l'uscita di Buttiglione ci aiuta a capire quello che era successo nei giorni scorsi, e che aveva lasciato un po' interdetti tutti gli osservatori, sia quelli di sinistra che quelli di destra: l'uscita di Berlusconi sul delitto D'Antona (corretta e accompagnata da ricche richieste di scuse) evidentemente non era un errore del leader di Forza Italia ma era una mossa ben studiata, all'interno di un piano articolato del quale è difficile capire cause e finalità, ma del quale è anche impossibile negare l'esistenza. L'obiettivo di questo piano di Forza Italia sembra duplice: insinuare, attraverso accuse gettate al vento, che la sinistra è violenta e amica dei terroristi (a quale scopo? A scopo strettamente elettorale); e ottenere una attenuazione dell'attacco politico contro Berlusconi.

Il primo obiettivo è francamente irresponsabile, e rappresenta un modo del tutto nuovo di far politica. L'Italia, una ventina d'anni fa (quando l'attuale leader di Forza Italia era solo un costruttore di palazzine e un esponente di spicco della loggia segreta P2 di Licio Gelli) resistette ad un feroce attacco del terrorismo solo perché sepe mettere da parte divisioni e

speculazioni politiche e riuscì a restare unita, anche in circostanze drammaticissime. Molti uomini politici - per lo più democristiani - e molti magistrati e poliziotti, persero la vita in quella battaglia. Nessuno però si sognò di utilizzare il terrorismo per fini elettorali, o di partito: se lo si fosse fatto avrebbero vinto Moretti e Senzani. Dobbiamo prendere atto che tutto ciò è puro avanzo del passato, nostalgia, ricordo, romanticismo? E che la nuova politica funziona soltanto se ignora il senso dello Stato e lo sostituisce col senso del Mercato? Forse sì. Il sospetto si rafforza leggendo interviste e dichiarazioni rilasciate ieri da esponenti di Alleanza Nazionale, come Gasparri e Storace. I quali giurano che il terrorismo comunque è di sinistra, è rosso, è comunista, e dunque se uccide D'Antona - che era un uomo di sinistra - vuol dire che è regolamento di conti. E che la sinistra è assassina. Si dirà: ma Storace e Gasparri non fanno testo, son teste calde, son fascistelli! Già. Però guardate che Gasparri e Storace non sono più al Fronte della Gioventù, uno è presidente di Regione, l'altro aspirante ministro. E molto buffo che sia così, ma è così.

Il secondo obiettivo dell'operazione-D'Antona è meno pericoloso, ma lascia stupiti per la sua ingenuità: come può lontanamente pensare, questo Buttiglione, che la sinistra italiana rinunci alle sue battaglie fondamentali, e sospenda la campagna elettorale per un ricattuccio mal costruito? Non solo la sinistra non ha nessun interesse a subire il ricatto, ma ha l'interesse opposto: che Buttiglione dica tutto quello che sa sul delitto D'Antona, che tiri fuori le carte, i documenti, i faldoni, o qualunque altra cosa abbia in mano, e possibilmente che riveli anche le fonti, e racconti il modo in cui è venuto a conoscere i segreti che possiede. Del resto, se non fosse così sarebbe una tragedia per la democrazia: pensate che paese potrebbe essere questo, se ci fosse una sinistra costretta a sospendere la campagna elettorale perché ricattata dalla destra, e una destra che, conoscendo i segreti di un delitto, decidesse di nascondersi per un vantaggio elettorale.

E' vero, attribuire tante responsabilità al povero Buttiglione è ingeneroso. Però i vecchi giornalisti parlamentari raccontano di una volta che Pajetta, dopo aver strappato un deputato monarchico, si scusò con lui, dicendogli: «Vedi, io non ce l'ho con te, ce l'ho con chi ti manda...»

n.a.

L'inflazione sale al 3,1% in aprile, il dato più alto da cinque anni, secondo le anticipazioni delle città campione. Visco: «Effetto momentaneo che sarà riassorbito».

Rc auto e sigarette infiammano i prezzi

Felicia Masocco

ROMA L'inflazione rialza il capo con una crescita che in aprile sfonda il tetto del 3% e si attesta al 3,1% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Rapportato a marzo, l'incremento è dello 0,4%.

La fiammata, improvvisa, si leva dalle città campione ed è da addebitare in primis al rincaro delle assicurazioni Rc auto e delle sigarette, ma anche a quelli dei trasporti, causa il caro-carburante dovuto al dollaro più che al greggio che si è mantenuto sostanzialmente stabile. Se le anticipazioni fossero confermate dalle rilevazioni definitive dell'Istat ci troveremo di fronte al quadro peggiore dall'agosto 1996, quando il rialzo dei prezzi al consumo era del 3,2%.

Le previsioni degli analisti, attestate su un incremento del 2,9% sono state dunque disattese. Ma il ministro del Tesoro Vincenzo Visco smorza l'allarme, «non c'è motivo di essere particolarmente preoccupati», afferma. «Bisogna prima vedere quali sono le ragioni di questo scarto». Individuate le cause nel caro-tabacchi e nell'impennata delle polizze auto, Visco conclude che si tratta di un effetto «una tantum che poi verrà riassorbito». E la stessa conclusione cui arriva il presidente dei giovani di Confindustria, Edoardo Garrone, il quale aggiunge «un'analisi di Unioncamere dice addirittura che l'inflazione alla fine dell'anno potrebbe scendere sotto il 3% (al 2% entro l'anno, ndr). Non siamo preoccupati». Lo stesso Centro studi di viale dell'Astronomia prevede «una forte riduzione nel corso di quest'anno».

L'aumento congiunturale più alto è stato registrato a Perugia che ha segnato una crescita dello 0,7 per cento, seguita da Bari a +0,6 per cento, Firenze, Bologna, Palermo, Trieste, Milano e Torino, tutte a +0,4 per cento, Genova, Venezia, Napoli e Ancona, tutte a +0,3 per cento.

Oltre che alle sigarette e alla stangata-assicurazioni che comincia a produrre i suoi effetti, la spinta al rialzo dei prezzi va ascritta ai prodotti alimentari e all'abbigliamento e cal-



Una stazione di servizio. Il costo della benzina ha influito negativamente sull'inflazione

zature per le spese sostenute dagli italiani nel cambio di stagione. Dall'Istat spiegano che significativa è stata l'incidenza anche per quel che riguarda alberghi e ristoranti. Unico dato in controtendenza è quello delle telecomunicazioni che su base annua segna un calo intorno al 2% omogeneo nel Paese. Al contrario, trasporti ed energia si fanno sentire, mentre stazionarie sono le voci relative all'intrattenimento, alla cultura e ai servizi sanitari. Anche l'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (Nic) rilevato a Milano, torna ai livelli di qualche anno fa: si registra infatti una variazione del 0,4% rispetto al mese precedente, ed una variazione del 2,9% rispetto ad aprile del 2000. Si raggiungono così i livelli di fine 1998.

La città più economica è risultata Palermo, la più cara è Bari, dove si è toccato il picco dei rialzi per le auto

(+19%); a Trieste spetta invece quello delle moto (+11%). Una sorpresa l'ha riservata Napoli che porta un aumento delle polizze auto del 1,3% e quello per le moto dell'1,9%. Va comunque detto che per la città partenopea i dati non sono definitivi. La media delle principali città è superiore al 10%: una fotografia, quella sulle assicurazioni che somiglia a un bollettino di guerra. Complessivamente, fa sapere l'Adusbef, i bilanci delle famiglie italiane vengono appesantiti di 648 mila lire.

A questo punto è inevitabile, per la Cisl, la revisione del tasso di infla-

zione programmata. Dichiara Savino Pezzotta: «La situazione è preoccupante e se i lavoratori si arrabbiano hanno diritto». Luigi Angeletti, leader della Uil invoca una «politica di liberalizzazione, non di privatizzazione». È quello che ci vuole «per dare una calmata alle tariffe. Al nuovo governo chiederemo di fare cose concrete contro l'aumento dei prezzi». Preoccupata per «l'inevitabile riflesso sui rinnovi dei contratti», è il segretario confederale della Cgil Betty Leone. Che le cose su questo fronte diventino «più complicate» è opinione di Antonio Marzano, responsabile economi-

co di Forza Italia. «Se la linea politica era che i contratti dovessero crescere nei limiti dell'inflazione programmata, quando l'inflazione effettiva supera quella programmata, il rapporto con i lavoratori inevitabilmente si tende», afferma. Seppur dovuta ad elementi contingenti «questa situazione, nel suo insieme, se non contrastata con misure efficaci, rischia - per Confcommercio - di rendere sempre più concreta la possibilità di una stabilizzazione dell'inflazione su valori prossimi, se non superiori, al 3%, con tutte le ripercussioni negative che questa dinamica avrebbe sui consumi e sulla crescita del paese». Dalla Confesercenti viene l'indicazione per «un forte impegno per recuperare gli effetti congiunturali dei caroprezzi e soprattutto per controllare quella quota di inflazione importata fortemente legata alle oscillazioni dell'euro».

Gli industriali non sono preoccupati: l'inflazione, prevedono, scenderà sotto il 3% alla fine dell'anno

Gli accordi necessari per difendere il potere d'acquisto dei salari e salvaguardare il livello dei consumi Epifani (Cgil): basta con le dilazioni bisogna chiudere subito i contratti

Angelo Faccinnetto

MILANO Chiedere al più presto i contratti aperti, a cominciare da quello dei metalmeccanici, ed agire sulle dinamiche tariffarie fuori controllo. Sono questi i punti sui quali - secondo il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani - è necessario intervenire per raffreddare l'inflazione. E per correggerne gli effetti, partendo da quelli sul potere d'acquisto delle retribuzioni.

Dopo il raffreddamento di marzo l'inflazione torna a rialzare la testa. Il dato tendenziale, secondo le indicazioni delle città campione, indica, su base annua, un più 3,1 per cento. Contro una media europea del 2,6. Si parla di un ritorno ai livelli di tre anni fa. Come valutare, la Cgil, questo andamento?

«I dati ci dicono che ci troviamo di fronte ad un andamento oscillante. Questo significa che dobbiamo mantenere alto il grado di attenzione su tutta la dinamica dei prezzi. Il motivo è chiaro. La nostra inflazione è

particolarmente sensibile ai fattori esterni. Anzitutto all'andamento dei prezzi delle materie prime - pensiamo al petrolio, che si ripercuote sulla benzina. Ma è anche legata a dinamiche tutte interne al nostro sistema economico, che in questi mesi si sono rivelate fuori controllo.»

Quali sono i punti di maggiore sofferenza?

«Mi riferisco alle tariffe - a cominciare da quelle delle assicurazioni sulla responsabilità civile di auto e moto - mi riferisco al costo dei servizi, della casa, della distribuzione. Il ritmo di crescita dei prezzi legati alla produzione industriale è basso, gli altri settori invece spingono verso l'alto. Questo significa che non bisogna assolutamente abbassare la guardia. Che, su

«I lavoratori hanno fatto la loro parte, adesso tocca agli imprenditori

questo versante interno, bisogna agire con decisione»

Ci sono tre milioni di lavoratori in attesa di contratto. E soprattutto su di loro che il surriscaldarsi dell'inflazione è destinata a ripercuotersi in modo più pesante. Qual è



la risposta che pensi si debba dare?

«Oggi l'inflazione programmata è ormai quasi la metà di quella reale. Se questo differenziale non si riduce è evidente che si aprono problemi. In questo quadro, più si ritarda il rinnovo dei contratti aperti più lo scostamento è destinato a pesare sulla dinamica delle retribuzioni. Penso al rinnovo del contratto dei metalmeccanici, anzitutto, per il quale si sono interrotte la scorsa settimana le trattative: interessa un milione e mezzo di lavoratori».

Dunque, primo passo, trovare un accordo. È così?

«Sì, penso che questa ripresa dell'inflazione dovrebbe spingere Confindustria - e, nel caso particolare dei metalmeccanici, Federmecanica - a chiudere rapidamente i contratti. È questa la prima risposta che deve essere data. Si tratta di una risposta necessaria per evitare la perdita del potere d'acquisto dei salari. Teniamo sem-

pre presente che una riduzione su quel versante significa riduzione dei consumi, in un momento in cui è necessaria una loro tenuta. Questi dati dimostrano la giustezza delle piattaforme contrattuali presentate dai sindacati. E danno torto alle politiche dilatorie di Confindustria».

Una dinamica che si discosta dalla cosiddetta "inflazione zero" apre però anche una serie di altri problemi che il governo sarà necessariamente chiamato ad affrontare.

«C'è un problema anzitutto che si aprirà in prospettiva. Dopo le elezioni avremo un governo che dovrà metter mano alla nuova legge finanziaria cominciando con la stesura del Dpef. È evidente che, in quella sede, sarà necessario rivedere l'insieme dei riferimenti che erano presenti nelle impostazioni precedenti. Dalla dinamica del Pil alle previsioni sull'andamento dell'inflazione attesa per il 2002. Visto che quella a suo tempo prevista ha oggi poco a che fare con quella reale. Ma, ripeto, la prima risposta sta nell'arrivare ad una rapida chiusura dei contratti aperti. E, come ricordavo prima, nell'intervenire con decisione là dove è necessario e possibile».

segue dalla prima

Le tariffe alte guao d'Italia

Le prime riflessioni generali che possiamo trarre da questi dati riguardano la difficoltà della gestione della stabilità monetaria a livello nazionale per un paese membro dell'unione monetaria. La politica monetaria centralizzata non può che avere come obiettivo quello dell'inflazione media dell'area ed è quindi compito delle politiche nazionali affrontare il differenziale di inflazione rispetto alla media europea. Agli stati rimangono sostanzialmente due leve, la politica di bilancio e la politica di concertazione. Alla prima, come ha dimostrato il recente caso dell'Irlanda, viene demandato il compito di raffreddare un'economia in accelerazione eccessiva rispetto alla media. Non sembra essere questo il caso dell'Italia, il cui problema è quello di sostenere la cre-

scita continuando l'opera di consolidamento delle finanze pubbliche. Rimane la seconda, che però deve essere aggiornata e adattata al nuovo contesto macroeconomico e di integrazione europea. Nel 1992-93, come sappiamo, la concertazione tra parti sociali ha permesso di contenere la spinta inflazionistica derivante dalla fortissima svalutazione della lira e porre le basi per il definitivo risanamento dell'economia. Si è trattato di un'operazione cruciale e certamente non senza costi. Quasi dieci anni più tardi i termini di una politica di concertazione sono diversi anche se il principio rimane lo stesso. Definire una distribuzione dei costi e dei benefici tra le parti sociali. Il caso di oggi, suggerisce come il vero tema della concertazione del futuro non sarà tanto o solo quello della «politica dei redditi» intesa in senso tradizionale quanto quella di contribuire a quelle misure di liberalizzazione che sono alla base della diminuzione delle pressioni inflazionistiche, soprattutto nel settore dei servizi.

D'altra parte una «nuova concertazione» è indispensabile nella «nuova economia». Non dimentichiamo infatti che il quadro di integrazione europea dei prossimi anni sarà caratterizzato da tre fattori di cambiamento profondo: unione monetaria e integrazione finanziaria, completamento del mercato interno (soprattutto nel campo dei servizi a rete), diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione. Il primo elemento renderà sempre più costoso in termini di crescita e competitività, un differenziale di inflazione positivo rispetto ai partner europei. Gli altri due fattori, contribuiranno, se l'esperienza Usa deve essere di insegnamento, ad accrescere significativamente la produttività contenendo così le spinte sui prezzi. Il compito della politica di concertazione allora sembra chiaro: contribuire ad adottare le politiche necessarie ad accrescere la produttività perché così facendo sarà maggiore la ricchezza che potrà essere redistribuita.

Pier Carlo Padoan

Escluso un nuovo blocco delle tariffe. Oggi il consiglio dei ministri valuta i provvedimenti per frenare gli aumenti

Decreto legge per contenere il caro-polizze

Bianca Di Giovanni

ROMA Un decreto per mantenere gli aumenti Rc auto entro il tasso reale d'inflazione. È la prima richiesta (unitaria) che le 13 associazioni dei consumatori hanno presentato ieri al ministro Enrico Letta. Oggi il titolare dell'Industria la porterà in consiglio dei ministri, dove si discuterà sull'ipotesi di misure per il contenimento di una delle voci più allarmanti in fatto di riscaldamento dei prezzi. È assai probabile che il governo imbocchi proprio la strada del decreto sul contenimento, mentre appare difficile la riproposizione di un blocco, visto che su questo punto l'Italia è in procedura d'infrazione da parte di Bruxelles.

Gli orientamenti all'interno della

maggioranza vanno verso una sola direzione, espressa efficacemente dalle parole del ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco: «Dobbiamo essere uniti nel chiedere alle compagnie di assicurazione di essere un po' meno fameliche». Anche Letta non è stato tenero con le Assicurazioni. Anzi. Le sue ultime dichiarazioni non lasciano spazio a dubbi: «Le soluzioni che si adotteranno andranno in favore dei consumatori, non certo del tenimento di una delle voci più allarmanti in fatto di riscaldamento dei prezzi. È assai probabile che il governo imbocchi proprio la strada del decreto sul contenimento, mentre appare difficile la riproposizione di un blocco, visto che su questo punto l'Italia è in procedura d'infrazione da parte di Bruxelles. Gli orientamenti all'interno della

riscontrasse un comportamento del tutto incongruo con il mercato (si pensi ai 32 milioni l'anno che si chiedono a Napoli) l'Istituto di vigilanza potrebbe disporre la cancellazione della compagnia dal ramo Rc auto. Quanto alla restituzione ai consumatori della multa di 700 miliardi comminata dall'Antitrust, si sta lavorando a misure in favore dei casi più penalizzati dagli aumenti, come i 18/enni neo assicurati ed i proprietari dei ciclomotori.

In ogni caso il consiglio dei ministri di oggi non sarà quello definitivo sull'argomento (anche se Del Turco alla vigilia dell'incontro ha promesso fatti e non parole), ma servirà ad esaminare in dettaglio tutte le proposte messe in campo, non esclusa quella del reimpiego dei maggiori introiti fiscali in favore dei con-

sumatori.

Sul tavolo ci sarà senz'altro la «piattaforma» in 5 punti formulata ieri dai consumatori dopo una riunione-fiume all'Industria. Oltre al decreto, si chiede l'eliminazione delle clausole vessatorie dai contratti assicurativi; interventi strutturali sul contenimento dei costi dei sinistri, in particolare per quanto riguarda i pezzi di ricambio e la ristrutturazione dei luoghi più pericolosi per i sinistri; obbligare le compagnie a pubblicare i loro tariffe complete, profilo per profilo; la predisposizione di una polizza cosiddetta «virtuosa», che grazie ad una franchigia più alta abbassi il prezzo della polizza; infine l'utilizzo dei 700 miliardi per campagne di sicurezza stradale, e comunque la restituzione dell'intera somma all'utenza.

BERLUSCONI, FINI, BOSSI E CASINI NON SONO ABBONATI ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti. Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra. Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Ti chiameremo noi per definire il modo di pagare più comodo.

<p>Abbonamento 12 mesi 7 numeri per settimana Lire 485.000, euro 250,48</p> <p>6 numeri per settimana Lire 416.000, euro 214,84</p> <p>Abbonamento 6 mesi 7 numeri per settimana Lire 250.000, euro 129,11</p> <p>6 numeri per settimana Lire 215.000, euro 111,03</p>	<p><i>Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.</i></p> <p><input type="checkbox"/> Sì, desidero abbonarmi per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri per settimana</p> <p><input type="checkbox"/> Sì, desidero regalare un abbonamento per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri per settimana</p>				
	<p>al seguente nome:</p> <p>via/piazza _____ località _____ cap _____</p>				
	<p>Ecco i miei dati:</p> <p>nome cognome _____</p> <p>via/piazza _____ località _____ cap _____</p> <p>tel _____ fax _____ e-mail _____</p> <p>titolo di studio _____ professione _____</p> <p>età <input type="checkbox"/> 18-24 <input type="checkbox"/> 25-34 <input type="checkbox"/> 35-44 <input type="checkbox"/> 45-54 <input type="checkbox"/> oltre 54</p>				
	<p>firma leggibile _____</p> <p><i>Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.</i></p>				



Costa Gavras gira un film a Roma sulle deportazioni degli ebrei nel '43

ROMA Uomini in divisa da SS che effettuano i rastrellamenti nel ghetto di Roma. I «vecchi» che quel periodo se lo ricordano non traggono le lacrime: sul set dove il regista greco Costa Gavras (nella foto) sta girando un film sulle deportazioni (nell'ottobre del '43) degli ebrei hanno fatto visita il ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri e il segretario dei Ds Walter Veltroni, candidato sindaco a Roma.

«Arrivare al ghetto e trovare i figuranti con gli attori in costume da SS fa ancora male - ha detto Melandri - la ferita è ancora aperta».

«Il regista ha raccontato di alcune vecchine - prosegue la ministra - che alla vista dei soldati tedeschi sono scoppiate in lacrime. Ma tutto ciò che serve a non dimenticare, a mantenere viva la memoria di un pagina di storia così vicina da essere ancora parte dell'esperienza di tante persone, ma anche sufficientemente lontana per potere e volere essere rimossa da alcuni, è utile e doveroso».

Per Melandri: «è particolarmente emozionante, inoltre, ripercorrere questi momenti della storia italiana due giorni prima del 25 aprile, quando l'Italia, anche grazie all'insurrezione partigiana venne liberata».



La rivoluzione dei garofani dei Capitani d'aprile

ROMA Per ricordare che esiste anche un "altro" 25 aprile, quello portoghese, domani a Roma viene presentato il film di Maria de Medeiros "Capitani d'aprile" nell'ambito della campagna elettorale di Massimo Brutti, candidato al Senato per l'Ulivo. L'appuntamento è alle 10 di domattina, nella sala 1 del cinema Atlantic, sulla via Tuscolana: ingresso gratuito fino ad esaurimento dei posti. Il film è una ricostruzione, a cavallo fra cronaca e poesia, della «rivoluzione dei garofani» avvenuta nella notte fra il 24 e il 25 aprile del 1974, allorché un gruppo di giovani ufficiali ribelli al regime di Salazar abbatté la dittatura fascista. Maria de Medeiros è un'attrice molto popolare (potete averla vista in «Pulp Fiction») e nel recente film di Maurizio Nichetti, «Honolulu Baby») che, con «Capitani d'aprile», esordisce nella regia. Ma ciò che rende il film particolarmente curioso per il nostro pubblico è la presenza, nel ruolo di un giovane ufficiale rivoluzionario, di Stefano Accorsi (nella foto), l'attore italiano più popolare del momento grazie all'«Ultimo bacio» di Muccino e alla «Stanza del figlio» di Moretti. Accorsi sarà presente alla proiezione di domattina all'Atlantic, assieme a Massimo Brutti.



2001, la guerra continua nel rifugio antiaereo

BERGAMO Da Primo Levi (nella foto) a Jacques Prevert, dal Quasimodo di «Giorno dopo giorno» al De Gregori di «Generale», il tutto recitato 25 metri sotto il livello stradale, nell'atmosfera altamente evocativa del rifugio antiaereo del quartiere Garbagni-Baggina a Dalmine, in provincia di Bergamo.

È un excursus che dalla seconda guerra mondiale attraversa l'Olocausto e la Resistenza per approdare alle guerre attuali, il nucleo portante della rappresentazione «2001...La guerra continua», che la compagnia del Teatro del Buratto ha ideato in collaborazione con il Sistema bibliotecario e il Comune di Dalmine, in occasione delle manifestazioni per celebrare la Liberazione.

Attraverso la voce recitante di Evelina Primo verrà raccontata e documentata la lotta dei popoli per la giustizia, la libertà e la solidarietà, contro i miti della violenza, del sangue e della razza.

Le letture avranno luogo oggi, domani, il 26 e 30 aprile e il 1° maggio alle ore 10 (per le scuole) e alle 14,30 e 18 (per un pubblico adulto), nei Rifugi antiaerei del quartiere Garbagni-Baggina e Dalmine.

La Resistenza consegnata ai giovani

Le manifestazioni per il 25 aprile. Rutelli e Fassino a Marzabotto incontrano i nuovi elettori

MILANO Non solo il giorno del ricordo, ma soprattutto quello della memoria da consegnare alle giovani generazioni perché non ripetano gli errori del passato. Le manifestazioni che in questi giorni e domani in tutta Italia ricorderanno il 25 aprile guardano soprattutto al futuro: incontrando nelle scuole, cortei di giovani, assemblee sulle nuove intolleranze e razzismi, spettacoli in piazza.

Per l'Ulivo si annuncia un 25 aprile «speciale». Rutelli e Fassino saranno a Montese sui luoghi dell'eccidio che nel 1944 colpì i Comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, sull'Appennino bolognese. A Marzabotto ci sarà un incontro tra partigiani, famigliari dei caduti antifascisti e cento ragazzi, in rappresentanza di tutte le province d'Italia, che compiono 18 anni e che votano il 13 maggio per la prima volta.

Quest'anno la manifestazione centrale del 25 Aprile si terrà a Genova, che aprirà per l'occasione Villa Migone, dove i tedeschi firmarono la resa nelle mani dei partigiani. In mattinata nell'atrio di Palazzo Ducale sarà il presidente del Senato, Nicola Mancino, a tenere il discorso ufficiale.

Milano, città medaglia d'oro della Resistenza, festeggerà la Liberazione con numerose manifestazioni. In questi giorni si sono tenute più di cento iniziative nelle scuole, mentre tra oggi e domani si ricorderanno i caduti in diversi quartieri cittadini e nei Comuni dell'Hinterland. Oggi alle 16 al Cimitero Maggior-Campo della Gloria verranno resi gli onori militari agli oltre quattromila caduti milanesi. Domani mattina alle 11 in piazzale Loreto deposizione della corona d'alloro ai piedi delle stele che ricorda i 15 caduti; nel pomeriggio il tradizionale corteo che si concluderà in Piazza del Duomo alle 16 con il discorso del ministro della Giustizia Piero Fassino. Alla sera concerto per fuochi d'artificio al Castello e la festa «Comizi d'amore», nell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, con la partecipazione di numerosi artisti. Jeri alla Camera del lavoro di Lambrate

è stata ricollocata la lapide che ricorda i 12 lavoratori della fabbrica Innocenti deportati e uccisi dai nazisti nei campi di concentramento a seguito degli scioperi del marzo 1944. Oggi alle 14.30 nella sede del «Corriere della sera» il 25 aprile verrà commemorato con un dibattito su «Immigrazione e sicurezza: paura giustificata o razzismo strisciante?», a cui parteciperanno Piero Fassino e Giulio Tremonti.

A Roma domani alle 9 Ciampi andrà all'Altare della Patria. Alle 10 partirà il corteo da Porta San Paolo che si concluderà in Piazza del Campidoglio. «Se oggi noi ragazzi non comprendiamo - scrive Anpi Giovani - che colpendo uno di noi perché è diverso (per orientamento politico, religioso, sessuale) si colpiscono tutti noi, si risolve poco».

Organizzati dai Gruppi giovanili scuole, domani a Torino è in programma un corteo degli studenti per le vie del centro per dire «sì» alla democrazia e «no» a qualunque forma di totalitarismo. Un convegno in programma all'Istituto Avogadro: si parlerà di lotta alla criminalità organizzata in Italia con, tra gli altri, Luciano Violante, Giancarlo Caselli e don Luigi Ciotti del Gruppo Abele.

A Giulianova Alta Festa della liberazione organizzata dall'Ulivo. Alle 10 al Cinema Moderno i loro nipoti leggeranno le poesie scritte in memoria dei partigiani della provincia di Teramo. A Catanzaro è in programma un convegno nella sala concerti del Palazzo comunale dedicato alle testimonianze sul campo di concentramento di Tarsia.

Una piazza dedicata all'ex Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, verrà inaugurata domani a Camposso, piccolo centro nell'entroterra di Ventimiglia. Ospiti all'inaugurazione saranno anche i piccoli studenti delle scuole elementari.

Una mostra sul testo unico di Stato in uso nel ventennio fascista nelle scuole italiane è l'iniziativa che si affiancherà a quelle più tradizionali per commemorare il 25 aprile a Brescia. La mostra, che sarà visitabile fino alla fine di aprile nell'Istituto tecnico Tartaglia è composta da 60 fotografie di testi originali. Domani pomeriggio in Piazza della Loggia ci sarà la deposizione di corone di fiori ai piedi delle stele dei Caduti nella strage del 28 maggio del '74.

b.c.



Il candidato premier del centro sinistra Francesco Rutelli

Lucca, tensione per Forza Nuova

LUCCA Tensione in vista del 25 aprile a Lucca, dove il sindaco Pietro Fazzi (Forza Italia) ha concesso una caserma sulle mura al movimento di estrema destra Forza Nuova, per presentare il libro «Pavolini, segretario del Partito fascista repubblicano». Ieri mattina, il prefetto di Lucca, Marcello Carmineo, ha incontrato i rappresentanti dei partiti del centrosinistra che gli hanno chiesto un incontro al fine di sottolineare l'inopportunità della scelta della data di questa manifestazione; ma il prefetto ha ribadito che al momento non esistono estremi per annullarla ed ha assicurato che verrà fatto tutto quanto è necessario per garantire la sicurezza e la tranquillità. Se sulle mura si commemorerà la figura di Pavolini, nel centro di Lucca si stanno organizzando alcuni presidi di protesta. In particolare, Rifondazione comunista, i Comunisti italiani, l'Arci e l'Assemblea degli spazi autogestiti hanno annunciato una contromanifestazione in Piazza San Michele. Un «presidio antifascista» verrà approntato in piazzale San Donato e sul baluardo delle mura davanti alla caserma in questione. Proteste sono venute anche dalla Cgil provinciale che ha definito la manifestazione neofascista una provocazione inaccettabile e ha chiesto al questore di vietare la manifestazione neofascista, ricordando un analogo provvedimento preso dal questore di Milano.

Forza Nuova ha annunciato per domani anche due «celebrazioni», a Roma e a Milano. In mattinata verrà deposta una corona al cimitero Verano della Capitale, mentre nel pomeriggio i neofascisti intendono manifestare, portando dei fiori in piazzale Loreto a Milano.

Gianfranco Maris, presidente dell'Associazione ex deportati politici

Nazismo, nessuna impunità i criminali vanno processati

Ibbo Paolucci

MILANO Grande emozione nell'opinione pubblica nell'apprendere che due criminali nazisti vivono liberi, pur condannati all'ergastolo da un tribunale militare italiano, rispettivamente ad Amburgo (Friedrich Engel) e a Vancouver (Michael Seifert).

Anche altri criminali nazisti sono stati condannati, ma per contare le sentenze bastano le dita di una mano. Per tutti gli altri, i cui atti processuali sono stati congelati per tutti gli anni della «guerra fredda» nell'«armadio della vergogna», le cui ante furono rivolte contro il muro perché a nessuno venisse in mente di ficcarci il naso, niente di fatto. Quei crimini sono tuttora impuniti e sono crimini che riguardano almeno 15.000 vittime. Su quelle stragi è caduto il silenzio. Ma, l'Aned (l'Associazione nazionale ex deportati politici), il cui presidente è il senatore Gianfranco Maris, che è anche un penalista di grande prestigio, non ci sta.

Presidente Maris è possibile riaprire quei processi? Qual è il quadro della situazione?

Il lungo sono imposto alle indagini sui crimini nazisti con le archiviazioni delittuose delle indagini è stato interrotto solo nel 1994 e nel 1996, quando i fascicoli sono stati finalmente distribuiti alle procure militari competenti. Sulla base di quei fascicoli solo tre processi sono stati celebrati: due a Torino (Engel e Saevcke) e uno a Verona (Seifert). Gli altri non sono stati neppure istruiti e, quindi, non è purtroppo ragionevole prevedibile che si possano celebrare. Proprio per questo noi dell'Aned, assieme alle associazioni partigiane e ai sindaci dei comuni che hanno subito le stragi naziste, ci siamo recati dal presidente della Repubblica Ciampi per chiedere che comunque gli atti relativi a tutti i crimini denunciati in quei fascicoli siano pubblicati perché il paese ha il diritto di sapere.

Ma, intanto, esiste qualche processo che può essere riaperto?

Sì. Tra i fascicoli che hanno ottenuto l'istruttoria c'è quello relativo a Karl Friedrich Titho, il comandante delle SS del campo di Fossoli e dall'agosto '44 di quello di Bolzano. Tra i delitti compiuti nei due campi tre episodi emergono per la loro particolare efferatezza: l'uccisione di Poldo Gasparotto (22 giugno '44), la fucilazione di 67 prigionieri a Fossoli (12 luglio '44) e quella di 22 prigionieri a Bolzano, 12 settembre '44. Le istruttorie delle procure militari di Verona e di La Spezia si sono concluse con una richiesta del Pm di archiviazione, accolte dal Gip. E' contro questi provvedimenti che l'Aned, insieme al sindaco di Carpi, rappresentando anche tre figli di fucilati, intende chiedere alla procura di La Spezia la riapertura delle indagini, sulla base del fatto che l'archiviazione è stata operata nel convincimento che Titho fosse del tutto estraneo alle fucila-

zioni in quanto - a suo dire - gli ordini sarebbero venuti dal comando delle SS di Verona, che avrebbe provveduto a mandare anche gli esecutori delle fucilazioni.

E invece come stanno le cose?

Noi riteniamo che se anche Titho si fosse limitato a mettere a disposizione i prigionieri per eseguire un ordine di rappresaglia avrebbe comunque concorso, in quanto comandante del campo, alla perpetrazione del crimine. Nel caso di Fossoli, poi, Titho ha addirittura partecipato alla esecuzione. Al riguardo ci sono due testimonianze insuperabili: quella di don Paolo Liggeri, che ha scritto il libro «Triangolo rosso» e l'altra dell'avv. Enea Fergnani, autore del libro «Un uomo e tre numeri». Per gli altri criminali, laddove ci sia ancora qualcuno vivo, contro costui dev'essere subito aperta una procedura. Questa è la richiesta che noi rivolgiamo alle sedi giudiziarie competenti di entrambi i paesi.

Le testimonianze dei soldati italiani che dopo l'8 settembre dissero «no» alla repubblica di Salò raccolte in un nuovo libro

Fame, fatica e morte nelle fabbriche di Hitler

«Ero militare a Cesana Torinese al settore Gaf (guardia alla frontiera), il giorno 10 settembre verso le ore 20 i miei compagni ed io siamo stati fatti prigionieri dalle truppe tedesche. Il giorno seguente ci viene chiesto di arruolarci nel nuovo esercito italiano, la risposta di tutti fu un no» (Giuseppe Mangioni di Linzanico, Lecco).

«Ero in Grecia con il mio battaglione di mitraglieri, quando dopo l'armistizio dell'Italia, i tedeschi ci reclamarono le armi per continuare la guerra e ci rilasciano pure una ricevuta di tutto il materiale dato» (Luigi Travagliati di Cesaro, Messina).

«Ricordo il marzo '44 perché ero trentadue chili... Ricordo le code di ebrei che entravano a Buchenwald: non ho mai visto uscire nessuno... Arrivammo a Polesrad in ducento italiani: rimanemmo in cinquanta, gli altri morirono di fame, di freddo, di maltrattamenti...» (Agostino Fabbri di Predappio).

«Quando ci fu la ritirata dei tedeschi, ci fecero camminare per otto dieci giorni. Durante il tragitto, sul ciglio della strada vidi una donna vestita da ebrea. Era stesa a terra e chiedeva un pezzo di pane. Un giovane militare tedesco si avvicinò a lei, estrasse una pistola e le sparò alla tempia. Poi diede un calcio al cadavere» (Giacomo Brentan di Brogliano, Vicenza).

«Alcuni miei compagni morirono per il duro lavoro e per esaurimento delle forze, alcuni si suicidarono non potendo continuare quell'esistenza insostenibile» (Armando Stefani di Lussingrande, Croazia).

«In questo posto restammo quindici giorni a scavare dei camminamenti difensivi; nessuno ci voleva andare perché si aveva fame, il cibo era poco o niente, ma si era pbbbligati a lavorare perché se no erano botte; anche i fascisti italiani picchiavano essendo alleati dei tedeschi» (Alfredo Orfenghi di Como).

«Finalmente dopo diciassette mesi arrivarono i russi» (Michele Bazzana di Cene, Bergamo).

«Il mio peso era passato da settanta a trentacinque chili» (Mario Rossi di Maleo, Lodi).

«Dopo quasi un'ora giunse una autoblinda dell'Ottava armata inglese: ci siamo fatti vedere dai soldati e il nostro incubo finì» (Antonino Sacca di Messina).

Le parole dei protagonisti ed oggi testimoni, dicono tutto, semplici e dure. Molte altre si possono leggere.

«Il mio peso era passato da settanta a trentacinque chili... Poi, finalmente, arrivarono i russi»

re, raccolte in un libro di Giorgio Cavalleri, «Nelle fabbriche di Hitler», pubblicato da Franco Angeli (e costruito grazie alla collaborazione dello Spi-Cgil e dell'Istituto di Storia Contemporanea di Como). Molte altre ancora sono negli archivi dell'Istituto: quasi dodicimila testimonianze. Attraverso queste parole si può ripercorrere la tragica vicenda dei soldati italiani, dopo l'otto settembre, quelli che rifiutarono di aderire alla repubblica di Salò, e che furono deportati per lavorare nelle fabbriche e nelle campagne tedesche. Lavori forzati, dodici ore al giorno, violenze continue e fame. Gli Imi, internati militari italiani, come ricorda Cavalleri, insieme con milioni d'altre vittime dei campi di concentramento, provarono le «teorie» naziste, che leggiamo in una «sintesi» (un discorso ai generali tedeschi) di Himmler: «Il destino di un russo o di un cecoslovacco non ci interessa. Ci è assolutamente indif-

ferente sapere in quali condizioni vivono questi popoli... Tale problema ci interessa soltanto dal punto di vista del nostro fabbisogno di schiavi». Nel 1941, due anni dopo l'inizio della guerra, lavoravano in Germania nell'industria e nell'agricoltura un milione e mezzo di operai reclutati nei paesi alleati o controllati e circa altrettanti prigionieri. Le industrie più impegnate sul fronte bellico (a partire in realtà dalla metà degli anni trenta) si chiamavano Krupp, Thyssen, Farben, Schntzler, Bosch, Siemens. Hitler, appena eletto cancelliere, aveva convocato al Reichstag i più potenti industriali tedeschi, assicurando loro pace sociale e produzione bellica.

Alla fine cinquantamila, tra i soldati italiani prigionieri in Germania, non tornarono a casa, morti di fame e fatiche, assassinati. A Treuenbrietzen, una cittadina cento chilometri a sud ovest della capitale del Reich, ne vennero assassinati cento-

cinquanta, a poche ore dalla libertà. Era il 23 aprile, un lunedì. Incolonnati furono fatti marciare fino all'orlo di una cava di sabbia: «Vennero serrati nel centro dello stretto luogo del ciglione, a cinque sei metri i soldati tedeschi erano schierati. Improvvisamente un ordine del capitano, incominciarono a sparare passamente e rabbiosamente con tutte le armi sulle povere vittime». Il racconto è di Pierino Paderni, di Brescia.

La storia degli internati militari italiani, che Natta raccontò in un

Cinquantamila non tornarono a casa Per i sopravvissuti la promessa di un risarcimento

libro, «L'altra Resistenza» (Einaudi), è stata una storia a parte, nell'universo delle memorie di quegli anni e delle atrocità naziste. Molti di loro, scampati a quell'inferno (l'incubo citato da tanti racconti), faticarono poi a narrare, impediti dalla paura di dover «rivedere» i passi di una storia così feroce e dall'incredulità degli interlocutori. Come capitò alla maggioranza dei «salvati».

Ricciotti Lazzero, partigiano e presidente dell'Istituto comasco di storia contemporanea, si batté perché quel sacrificio venisse riconosciuto (e perché i superstiti venissero risarciti), aggiungendo una pagina a quelle sull'esperienza degli italiani di fronte al fascismo. Due anni fa venne diffusa la notizia che lo stato tedesco e alcune industrie, che avevano tratto vantaggio dal lavoro forzato degli internati, avrebbero concesso un indennizzo, che ancora però non è arrivato.

o.p.

Il candidato premier perde a bocce

TORINO Francesco Rutelli a bocce non ce l'ha fatta. Lo hanno battuto, nell'ordine, Sergio Chiamparino, il presidente della Camera Luciano Violante e il ministro Piero Fassino. Nella sfida alla bocciola Mossetto, a Porta Palazzo, a Torino, il candidato premier è arrivato solo quarto. La partita si è svolta subito dopo la manifestazione in cui l'Ulivo ha sottoscritto e presentato il «Patto per la sicurezza». «A bocce - ha detto scherzando Rutelli, quando gli è stata proposta la sfida - siamo dei dilettanti allo sbaraglio, ma non sulla sicurezza, dove facciamo le cose seriamente». Due tiri troppo deboli non gli hanno comunque impedito di guadagnarsi una coppa e la maglietta-ricordo della bocciola.



Francesco Rutelli e il Presidente della Camera, Luciano Violante in una pausa del loro tour elettorale a Torino

Pinca/Ap

la nota

IL POLO HA IL PROGRAMMA DELL'«AHIMÉ»

PASQUALE CASCELLA

Il valzer del programma del Polo continua. «C'è già». «No, non serve a niente». «Forse qualcosa ci sarà»: sono le risposte raccolte da «Il Corriere della sera» nella Casa delle libertà dopo l'appello del presidente della Repubblica a restituire «fiducia e serenità» al confronto elettorale concentrando sui «contenuti programmatici».

L'Ulivo lo ha fatto, accollandosi anche il rischio di scelte minute, dettagliate, che parlano ai «tanti» ma, obiettivamente, non a tutti. Sicuramente non a quanti nell'offerta elettorale della destra cercano e trovano spazi di deregolazione e di manovra per i propri interessi.

Così facendo, il centro sinistra si espone ai rilievi critici dell'avversario. Ma nemmeno questo vantaggio goduto e non concesso (come si è cercato di far credere per la fuga dal faccia a faccia con Rutelli) sembra smuovere Berlusconi. Anzi. Al «Corriere», che ha articolato 80 domande sui contenuti degli opposti programmi, i consiglieri del Cavaliere hanno fatto sapere di essere pronti a trasmettere le risposte degli esperti del Polo nelle varie materie del Polo da pubblicare con la loro firma. Essendo difficile credere che Berlusconi non si fidi dei suoi consulenti al punto da rifiutarsi di far proprie le loro elaborazioni, la motivazione deve essere cercata o nel timore di scontentare le fasce elettorali considerate più vicine o di entrare in rotta di collisione con qualche alleato politico.

Fatto è che il programma del Polo continua a perdere foglie come un carciofo. L'ultima in ordine di tempo è quella della riforma elettorale, staccata da Gianfranco Fini, niente affatto convinto del ritorno al proporzionale sbandierato da Umberto Bossi. «Come coalizione - ha detto nei giorni scorsi - non metteremo nel programma tali temi, perché se mai se ne discuterà, sarà in Parlamento, liberamente tra le forze politiche».

Liberamente? Liberamente se ne è discusso fin troppo, senza però mai riuscire liberamente a decidere alcunché, perché ogni volta c'era sempre una forza del Polo che imponeva agli alleati di far saltare tutto. Tant'è che proprio per liberarsi di quel veto lo stesso Fini dovette promuovere un referendum. «Ahimè sfortunato», lamenta adesso il segretario di An. Che vuole «salvare il bipolarismo, salvare l'elezione diretta del premier, salvare la governabilità e, quindi, il premio di maggioranza». Come, però?

Fini indica il modello elettorale sperimentato alle regionali, contando che l'elezione diretta del presidente possa accontentare Berlusconi, la ripartizione proporzionale nella coalizione soddisfare Bossi e il vincolo maggioritario rendere determinante il suo partito. Ma non dice se lo Stato deve ridursi a Regione. Vale a dire se quel meccanismo possa essere semplicemente sovrapponibile al sistema istituzionale dato. O se deve, come logica vorrebbe, collegarsi a una riforma costituzionale di impronta presidenziale. E come si concilierebbe con il federalismo che, semmai, indurrebbe al cancellerato alla tedesca. A tenere tutto assieme verrebbe fuori ben altro che il «centauro», come Fini lo definisce, dell'attuale maggioritario con quota proporzionale.

È solo un esempio della convenienza politica a lasciare indeterminate le scelte programmatiche. Berlusconi dovrebbe dire, altrimenti, se segue Fini nella ricerca di convergenze parlamentari oppure Bossi nello scontro frontale con i «razzisti e sfruttatori Rutelli, Amato e D'Alena».

Ma aspettare che si aprino le urne non serve. Se la chiarezza dell'Ulivo diventa unilaterale, all'altra parte resta la rincorsa di insulti, insinuazioni, vittimismo e minacce di ritorsioni. Che somiglia tanto al vecchio programma dell'«ahimé».

Rutelli: più agenti per le strade
Presentato a Torino il "Patto per la sicurezza" dell'Ulivo
Presto accordo tra Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna

Massimo Burzio

TORINO Sicurezza: l'Ulivo presenta le sue proposte operative e s'impegna, con un vero e proprio «patto» tra cittadini e forze politiche, ad intervenire con decreti legge e provvedimenti amministrativi entro i primi trenta giorni del nuovo Governo.

I dieci punti in cui si articola il programma del Centrosinistra sono stati presentati, ieri a Torino, da Francesco Rutelli, dal presidente della Camera Luciano Violante e dal ministro della Giustizia Piero Fassino, alla presenza del sindaco Valentino Castellani, del candidato sindaco Sergio Chiamparino e della presidente della Provincia di Torino, Mercedes Bresso.

Un impegno totale e massiccio quello del «Patto per la Sicurezza»

con cui l'Ulivo propone un Fondo per le vittime della criminalità comune del tipo di quello già oggi esistente per le vittime della mafia, del terrorismo, delle estorsioni e dell'usura.

Nello stesso tempo, la coalizione chiede di estendere la confisca e l'utilizzo sociale dei beni anche per i reati di corruzione, sfruttamento della prostituzione, tratta delle persone e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. In tema di grazie «facili», ecco la richiesta sia di una modifica delle norme che oggi consentono la messa in libertà «irragionevole» degli imputati per delitti di particolare gravità sia di quelle che permettono scarcerazioni immediate delle persone arrestate e condannate.

Per fare tutto questo, il centrosinistra vuole anche rafforzare il personale e le risorse per tribunali

uffici giudiziari per arrivare, così, a processi più rapidi. Contemporaneamente verranno istituiti nelle città dei servizi permanenti di polizia di quartiere.

«Si tratta - ha detto Luciano Violante - di dieci proposte concrete sulla sicurezza globale. Vale a dire soluzioni pratiche. Che non riguardano soltanto l'azione ma anche la prevenzione e la tutela delle vittime». Al di là degli allarmi e di un malessere, comunque, esistente, Violante ha ricordato che il nostro Paese, secondo gli ultimi dati Censis è al dodicesimo posto in Europa come «insicurezza».

«Quando qualcuno dice - ha proseguito Violante - che l'Italia è in balia del crimine offende chi lavora nella sicurezza. Facciamo una politica delle cose concrete contro la politica delle parole».

Rutelli si è poi soffermato sul

tema della sicurezza sulle strade: «In questo campo molto si è fatto ma molto di più bisogna fare. Su questo siamo determinati: già adesso ci sono sulle strade 12.000 agenti in più ma a fine 2001 se ne aggiungeranno altri 10.000». Rutelli ha anche annunciato che dal prossimo mese le Forze dell'Ordine troveranno in busta paga un aumento destinato, proprio, a chi opera sul campo. Il governo di centrosinistra, del resto, ha impiegato negli ultimi tempi ben 2000 miliardi per la sicurezza e di questi 1.200 sono andati al personale.

È stato poi annunciato che il ministro dell'Interno Bianco firmerà tra pochi giorni «un programma sulla sicurezza con i suoi colleghi di Gran Bretagna, Francia e Germania che è destinato ad una politica comune in materia».

La stessa che Rutelli chiede in

tema di immigrazione dove «l'asilo politico va concesso secondo le regole europee e non deve nascondere l'immigrazione clandestina. Chi viene qui - ha precisato - deve avere la certezza di operare nella legalità e la scelta non la deve fare il racket».

Il ministro della Giustizia Fassino, infine, ha evidenziato che il «Patto per la Sicurezza» significa controllo e presidio del territorio, reti di presidio sociale e contiene l'impegno a rafforzare tutti gli strumenti per dare ai cittadini la garanzia «di una giustizia più rapida in cui venga garantita la persecuzione del reato e che la pena venga scontata. Negli ultimi cinque anni - ha concluso - le risorse per la giustizia sono cresciute del 40% arrivando a 12.000 miliardi e i processi in uscita, cioè finiti, sono oggi superiori a quelli in entrata».

Il premier a Grosseto difende i contratti collettivi di lavoro. Appello di Cacciari a Di Pietro, D'Antoni e Rifondazione: non fate vincere Berlusconi

Amato: il Polo vuole abolire il sindacato

Natalia Lombardo

ROMA Avviso ai giovani e ai lavoratori: il Polo punta a far sparire il sindacato. A parlare così non è Sergio Cofferati, ma Giuliano Amato: «Il Polo mette in discussione i contratti collettivi nazionali di lavoro. Ciò vuol dire che viene sminuito, in maniera determinante, il ruolo delle organizzazioni sindacali». In un incontro a Grosseto con i rappresentanti locali di Cgil, Cisl e Uil, il premier, candidato in quel collegio, ha voluto aprire gli occhi soprattutto ai giovani: «Voi siete i potenziali disoccupati del sogno del Cavaliere Silvio Berlusconi». Perché nel programma del

gio non si voterà per il poster più bello, quindi confido nel buon senso degli italiani».

E perché non si disperdano voti a favore della destra ieri Massimo Cacciari ha lanciato un appello: «Ad Antonio Di Pietro, ai compagni di Rifondazione e alla base sociale di D'Antoni. Votate l'Ulivo almeno nei collegi in bilico, bastano pochi voti per cambiare l'esito di un collegio e toglierlo a Berlusconi». Un messaggio rivolto al leader dei tre partiti al di fuori degli schieramenti: «Non vediamo barriere fasulle dove non ci sono e ragioniamo: la dispersione di voti giova soltanto al Polo e alla Lega». A Di Pietro l'ex collega dell'Asinello fa notare che

«non ci sono grandi differenze nei programmi fra l'Italia dei Valori e l'Ulivo. Molte delle tesi sulla legalità sono scritte nel programma di Rutelli». A D'Antoni ricorda che «la base sociale del suo elettorato non può pensare di favorire Berlusconi». Ricorda chi l'ha sostenuto per la campagna delle regionali e ora si schiera con D'Antoni: «I miei amici della Cisl non sono di destra e nulla hanno a che spartire con Bossi e con Rauti». Rivolto ai leader dei nuovi partiti cancella ogni illusione: «Non riuscite a raggiungere il 4 per cento». Ai «compagni di Rifondazione, che alla Camera non si presentano per aiutare l'Ulivo chiedo di votarci», spiega l'eurodeputato dei Democratici, «per fare una scelta strategica». E li prega di inghiottire il rospo delle liste scremate: «Le ha volute la destra e non potevamo regalare al Polo quindici seggi». Il difetto di fondo è nella legge elettorale che «permette il baro».

Ma l'invito di partenza è rivolto all'Ulivo: non demonizzare Rifonda-

zione per la caduta del governo Prodi e dialogare con gli elettori che sognano l'«impossibile» Terzo Polo. «Facciamo una campagna elettorale aperta, delle iniziative insieme, discorsi aggreganti, lasciamo circolare le idee». Del resto, aggiunge, «dobbiamo pensare anche al dopo elezioni, comunque vadano».

L'ex Pm risponde subito picche: «Cacciari sbaglia, il voto utile non è quello contro qualcuno, ma quello dato alle persone di cui ci si può fidare». E parla di chi ha le «mani pulite», nomi nuovi nella sua lista, in alternativa ai due poli, come antidoto contro

l'astensionismo.

Il filosofo del Nord Est si è messo a fare i conti col pallottoliere, dice scherzando, sui collegi nel Veneto. Tirate le somme, ha visto che ci sono una quindicina di collegi in bilico fra i due schieramenti per qualche centinaio di voti. Quindi spera che quel 10 per cento che le tre forze possono mettere insieme «non li usino per far vincere la destra».

Secondo Cacciari «Berlusconi demonizza l'avversario da quando è nato perché vuole stabilire un clima da '48». Lo invita a «stare calmo», perché ne vede «un nervosismo da previttoria an-

che se io credo che perderà». Pensa quindi che l'Ulivo possa vincere le elezioni? «Può, se cessiamo di commettere altri errori enormi». Per esempio? «Le cose che abbiamo fatto in ritardo, dal federalismo al conflitto di interessi». Però fra gli errori politici ne sottolinea uno: «L'Ulivo deve smettere di pensare che Bertinotti sia stato il solo artefice della caduta del governo Prodi, perché era già stato pugnalato». Torna la visione della «doppia regia», già denunciata dall'Asinello. Ma questa volta «si vota per un leader, Rutelli, non solo per un premier, come Prodi, mentre i leader erano altri».

Lettera aperta di un sindacalista dello Spi Cgil

Caro Fausto, noi di Rifondazione non possiamo favorire Berlusconi

Caro Bertinotti, ritengo che le elezioni del prossimo 13 maggio segneranno un punto di svolta nella storia delle istituzioni democratiche nel nostro paese.

Vedo in questa destra arrogante e prevaricatrice, e nel suo leader, tutti i segni di un passaggio ad una nuova concezione delle istituzioni e dello Stato, basata non più sulla dialettica democratica, ma sul consenso plebiscitario che trova preoccupanti analogie con i regimi fascisti vecchi e nuovi.

Non è dunque indifferente, all'interno di questo scenario, la collocazione elettorale e di schieramento fuori dal centro sinistra di Rifondazione Comunista.

Non condivido infatti l'idea che dobbiamo far cuocere il centro sinistra nel suo «brodo», per poi affermare che «la storia ci ha dato ragione», all'indomani di una probabile sconfitta, sconfitta che sarebbe amara e pesante anche per coloro che non sono organici al centro sinistra come Rifondazione.

È vero, questo centro sinistra è stato debole, ha fatto molti errori, e anche cose riprovevoli per un militante della sinistra (leggasi guerra nel Kosovo). Ma questa debolezza non è stato solo frutto della intrinseca vocazione al compromesso al ribasso dei DS, ma ne è stata oggettivamente complicata anche l'incapacità di Rifondazione, che con il suo 8% dei voti (ante scissione), non è riuscita a condizionare l'azione governativa quando era nella maggioranza. Mentre Cossiga o chi per esso ne

sono stati capaci - da destra - anche se attraverso l'uso di meccanismi ricattatori.

Ma se ciò è avvenuto dovremmo anche noi interrogarci sui nostri limiti e sentirci un poco in debito, senza per questo negare le oggettive colpe dei DS e dello schieramento dell'Ulivo.

Crede che oggi ci sia dinanzi a noi una vera e propria «emergenza democratica», ineludibile per chiunque creda nel primato della democrazia e delle istituzioni rappresentative.

I propositi golpisti di Berlusconi sono palesi, e non vanno sottovalutati o ridicolizzati come fanno alcuni esponenti e commentatori politici. Vedo un reale pericolo per la nostra democrazia, per una democrazia che ha affrontato negli anni passati



Il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti Schiavella/Ansa

prove dure, a partire dal tentato golpe di De Lorenzo, fino alla strategia terroristica finanziata e protetta dalla Cia e dai servizi segreti italiani devianti. Vedo con preoccupazione la saldatura tra impresa e Polo delle libertà, con la loro esplicita voglia di eliminare ogni forma di tutela dei lavoratori (statuto dei lavoratori, diritto di rappresentanza, flessibilizzazione totale della manodopera).

Ecco, tutti questi motivi e tanti altri ancora mi portano a dire che il 13 maggio, giorno delle elezioni, occorre un impegno preciso e deciso di tutti i compagni, e più ancora di tutti i democratici per battere la destra politica e con essa anche quella imprenditoriale. Per questo invito te e tutti i compagni e le compagne di Rifondazione

a dare con chiarezza una indicazione di voto per il centro sinistra. Perché dopo le elezioni si possa avviare un grande dibattito dal basso, per rilanciare un progetto alternativo, per una sinistra plurale, che sappia essere sinistra di governo, ma di cambiamento e non solo di gestione dell'esistente.

Caro Fausto, non vorrei che la discussione sulla sconfitta dovessimo in futuro farla tra pochi compagni a Ventotene, nel rinnovato penitenziario per i confinati!

Ti abbraccio
Bruno Pierozzi
sindacalista Spi-Cgil aderente a Lavoro Società iscritto a Rifondazione Comunista

Il sindaco forzista della città ha emesso un'ordinanza che impone la chiusura di tutti i locali alle 24. E monta la protesta

Pescara, vietato divertirsi dopo la mezzanotte

Piero Giampietro
PESCARA Un centro storico rinato quasi all'improvviso, è diventato il cuore della vita notturna di Pescara, capace di attirare ogni sera centinaia di ragazzi dall'intera regione e non solo. Trentuno pubs e circoli dedicati a giovani e meno giovani di tutti i gusti musicali e culinari, concentrati in un quadrilatero di stradine ottocentesche attorno alla casa natale di Gabriele D'Annunzio ed a quella di Ennio Flaiano. Ma ora si dovrà cambiare musica. Anzi, la musica dovrà sentirsi il meno possibile. Il sindaco forzista della città, Carlo Pace ha infatti detto basta. Seguendo i consigli dei residenti del centro storico - un centinaio di famiglie - ha emesso un'ordinanza con la quale impone ai gestori dei locali la chiusura entro le 24, concedendo la grazia di un'ora e mezza in più

durante l'estate. Il motivo? Troppo baccano, causato a notte fonda da persone che arrivano dalle zone disagiate della città, come è scritto nero su bianco sui verbali dei vigili. Tolleranza zero, insomma, con tanto di ronde notturne di vigili urbani guidate dall'assessore alla polizia municipale in persona, Ermanno Ricci, anch'egli di Forza Italia. Ma la città-giovane del centro storico ha reagito con forza. I gestori dei locali, da tempo riuniti in un'associazione del tutto particolare, denominata con la celebre frase di Flaiano «Coraggio, il meglio è passato», ha chiesto più volte un incontro con il sindaco, ventilando l'ipotesi di ricorrere anche al Tar. «È un'ordinanza che fa acqua da tutte le parti, con i vigili che diventano esperti di indagini sociologiche» si lamenta Fortunato Di Bartolomeo,

titolare del circolo Arci «Osteria dei miracoli» e punto di riferimento dei gestori, «è difficile conciliare le esigenze dei residenti, dei clienti e dei gestori, ma la soluzione non è questa». Per di più «diamo lavoro ad almeno 70-80 ragazzi» ricorda Nilde Evangelista, titolare di uno dei disco-pub più in voga del momento, il «Marni», «così questo sindaco ci condanna alla chiusura: nel mio locale prima delle 24 non è ancora arrivato nessuno».

Ma il polverone sollevatosi in città non accenna a ridursi. A nome dei Ds, Moreno Di Pietrantonio, psicologo e consigliere comunale, ha presentato una mozione in Consiglio, rivendicando il diritto dei circoli di restare aperti anche di notte perché «con queste ordinanze non si risolvono di certo i problemi, ma si creano solo

danni ai circoli ed agli altri locali», mentre Rifondazione ha bollato il provvedimento come «delirante, razzista e ridicolo». Nella notte passata, poi, i ragazzi della Sinistra Giovanile hanno distribuito volantini a tappeto nelle vie incriminate. «Pace vorrebbe farci andare a letto dopo Carosello» ha protestato Gabriele Ferri, segretario cittadino del movimento, «ma non sa che i frequentatori di queste vie sono soprattutto ragazzi di ogni estrazione sociale, che qui trovano ogni modello di divertimento. Fino a sette-otto anni fa questa zona era degradata, ed è stata letteralmente bonificata dal divertimento. Ma questo sindaco pur di prendere due voti in più vuole riconsegnarla all'abbandono, sfoderando un classismo penoso e riesumando dallo stupidario questa teoria razzista sui ragazzi di periferia».



Serrande abbassate in un locale di Roma

Niente cellulari negli uffici pubblici

La Cassazione boccia l'utilizzo del cellulare negli uffici pubblici per telefonate personali in quanto non «decoroso e contrario al buon andamento della pubblica amministrazione». I supremi giudici infatti, nel ribadire l'insussistenza dell'accusa di peculato per i dipendenti statali che ogni tanto, e con una spesa minima quindi, usano il telefono fisso di servizio per chiamate personali, hanno respinto il ricorso del pm di Campobasso che aveva sostenuto dinanzi ai giudici del palazzaccio, la necessità che ogni dipendente pubblico - per non gravare sulle bollette dello Stato - «dovesse farsi carico di munirsi di un telefonino cellulare personale» per le conversazioni private. La vicenda è quella di un dipendente del Provveditorato per le opere pubbliche del Molise - Antonio T. - che in un mese aveva fatto sette telefonate alla famiglia.

Bologna: Nicolic ritratta e accusa un altro

L'omicidio di Sara: «Mai vista una simile violenza» commenta il medico

BOLOGNA Sinisa Nicolic detto Milan, l'assassino confessato di Sara Jay, adesso accusa un'altra persona. Colpo di scena, dunque, ieri pomeriggio, durante l'udienza di convalida del fermo. Lo racconta l'avvocato di Milan, Roberto Bellugi, davanti al carcere della Dozza: «Nicolic ha ritrattato l'iniziale versione. Ha negato di essere l'autore sia della violenza sia dell'omicidio. La Procura sta indagando e cercherà quello c'è da cercare». Bellugi, incaricato della difesa di Nicolic insieme con l'avvocata Roberta Zaccarelli, aggiunge che Milan, davanti a una immagine di Sara, si è commosso: «Ha detto anche che l'ama come una figlia». Nel corso dell'udienza, durata tre ore, davanti al gip Anna Criscuolo, dopo la ritrattazione, l'accusa: il colpevole sarebbe un altro, una persona che per la Procura «non è uno sconosciuto», una persona già stata sentita nel corso delle indagini, prima che Milan confessasse.

Un'altra drammatica giornata, dunque, giornata in cui il procuratore reggente Luigi Persico ha chiesto un «piccolo comma integrativo all'articolo 384 del codice di procedura penale, perché sarebbe necessario che il pm avesse un breve periodo di potere coercitivo, un potere di fermo che non esiga il pericolo di fuga». Tra l'altro il gip non ha convalidato il fermo (Milan poteva fuggire prima di essere bloccato e non l'ha fatto), anche se ha disposto la custodia in carcere sulla base dei gravi indizi. Ma la cosa più sconvolgente, a quattro giorni dall'omicidio, è stato l'esame autopsico sul piccolo cadavere. Milan Nicolic avrebbe violentato e ucciso in sequenza. Ha agito «bestialmente», e di conseguenza, nell'immediatezza, senza pensarci più di tanto, ha strangolato la piccola Sara Jay, verosimilmente già svenuta per il dolore e il terrore: «Non penso



Lettere e fiori sul banco di scuola della piccola Sarah

Ferrari/Ap

abbia potuto resistere al male e alla paura», ha spiegato la dottoressa Anna Vercelli, medico legale. L'omicidio sarebbe la conseguenza diretta e immediata di un raptus sessuale. Ma alcuni dettagli fanno intravedere una impressionante lucidità di esecuzione. Nicolic aveva detto (ma nell'interrogatorio del pomeriggio ha ritrattato tutto) di avere perso la testa dopo aver dato alla bambina una spinta che le aveva fatto battere il capo e di averla strozzata

con una corda di nylon trovata «per caso» sotto il letto. Un particolare che non convince e che addirittura non fa escludere che tutto fosse stato preparato. Dopo il delitto, il serbo ha lavato il corpo, probabilmente per cancellare tracce eventuali di liquido seminale (reperti prelevati alla bimba diranno nei prossimi giorni della presenza o meno di sperma), ha rimesso tutto in ordine, ha infilato quel corpicino in un sacco e l'ha nascosto. Senza dimenticare di nascon-

dere in quella tomba una di quelle bestiole di peluche da cui Sara Jay non si separava mai e che lo avrebbe inchiodato. La violenza (da lui sempre negata, anche nella prima confessione) è «macroscopicamente accertata», secondo le parole di Anna Vercelli: «Una violenza che a Bologna, almeno nei 25 anni in cui ho fatto questo lavoro, non si è mai vista. Questo caso è quello che i testi della medicina legale di fine 800, inizio 900, definivano lo

Scontro tra treni 10 feriti a Brescia

BRESCIA Dieci persone sono rimaste ferite ieri sera in un incidente ferroviario avvenuto vicino Brescia. A provocarlo sarebbe stata la collisione tra un treno passeggeri in servizio tra Venezia e Milano e un convoglio merci, nei pressi della stazione di Lonato. Secondo le prime informazioni, fornite dalla Polfer di Brescia, a bordo del treno passeggeri una decina di persone sarebbero ferite e. Tra loro un gruppo di studenti in gita scolastica. I feriti sono stati subito soccorsi alla stazione di Brescia dove il convoglio è giunto dopo pochi minuti. Alla stazione di Brescia sono state inviate numerose ambulanze. L'incidente, hanno precisato le Ferrovie dello Stato - secondo cui non vi è stata alcuna collisione - è avvenuto alle 19.35: il portellone di un treno merci apertosi all'improvviso durante la marcia all'altezza di Ponte San Marco fra Rezzato e Brescia, ha strisciato la fiancata del treno interregionale 2110 Venezia-Milano che stava transitando sul binario attiguo. I frammenti di vetro hanno colpito lievemente una quindicina di passeggeri che sono stati fatti scendere a Brescia e subito medicati.

CAMORRA

A Pompei anche i boss costretti a pagare il pizzo

Sul territorio, controllato dalla organizzazione camorristica di Ferdinando Cesarano, nessuno era esente dal pagare la tangente, anche i parenti della moglie del capo del clan camorristico. Dal mercato dei fiori all'usura, dalle estorsioni all'attività delle pubbliche amministrazioni, il clan Cesarano aveva sotto controllo tutte le attività economiche lecite e illecite di maggior rilievo nelle zone di Pompei, Santa Maria la Carità e parte di Castellammare di Stabia. Un volume impressionante di affari messo in moto dal clan: prestiti a tassi usurari venivano chiesti non soltanto per risolvere piccole questioni economiche, ma anche per l'acquisto, ad esempio, di compagnie assicuratrici. L'operazione dei carabinieri del Ros e del Gico ha portato all'arresto di 68 persone affiliate al clan Cesarano e al sequestro dei beni per 300 miliardi.

ESPERIMENTO A REGGIO EMILIA

Telecamere web all'asilo per controllare i figli

«Cosa starà facendo il mio bambino in questo momento a scuola? Chissà se la tosse va meglio! Avrà mangiato tutto?»: è la domanda che ogni giorno si fanno migliaia di mamme, impegnate in ufficio o a casa dopo aver accompagnato i loro figli all'asilo. La risposta alle loro ansie viene da Reggio Emilia con un progetto d'avanguardia: alcune telecamere web collocate in punti ben determinati dell'asilo e attive in orari prestabiliti, consentiranno ai genitori a casa di vedere in tempo reale il proprio bambino impegnato nelle attività dell'asilo. Il progetto nasce nella città reggiana le cui scuole materne sono state più volte premiate a livello mondiale come le migliori in assoluto. A presentarlo è il Centro per l'Infanzia «Happy Children». «Il progetto - spiega l'ideatore Roberto Mirabile - permetterà di tranquillizzare maggiormente mamme e papà, aprendo al tempo stesso l'asilo e rendendolo trasparente». Naturalmente la privacy dei bambini e delle educatrici sarà rispettata al massimo: l'accesso al servizio in rete verrà esclusivamente riservato alle famiglie

AMBIENTE

Bordon, tra una settimana stop alle carrette dei mari

Sarà emanata fra una settimana la direttiva contro le carrette dei mari nelle cosiddette aree sensibili (alto Adriatico, Canale di Otranto, Stretto di Messina, Santuario dei cetacei, Bocche di Bonifacio). Lo ha affermato il ministro Willer Bordon, al termine di un confronto con i rappresentanti degli armatori, Assoporti e associazioni. «Gli armatori e gli industriali - ha spiegato il ministro - mi hanno chiesto una settimana di tempo per approfondire la normativa, ma fra sette giorni ci sarà la mia ordinanza oppure, e sarebbe meglio, un provvedimento condiviso col ministero dei Trasporti, che avrebbe maggiore sostanza giuridica e minore possibilità di essere impugnato». La direttiva si propone di estendere a diversi porti italiani (Ravenna, Trieste, Brindisi, Messina, Reggio Calabria, Cagliari, Genova, ecc) le limitazioni per le navi che trasportano materiali pericolosi.

Fiat: morto, dopo l'agonia sotto la doccia

PALERMO Colpito il giorno di Pasqua da un aneurisma, è rimasto per oltre due ore ad agonizzare nelle docce dello stabilimento Fiat di Termini Imerese (Palermo), prima di essere trovato da un compagno di lavoro.

Trasportato in ospedale, Giuseppe Cianciolo, 45 anni, è morto sabato scorso dopo sei giorni di agonia.

E adesso, la magistratura di Termini Imerese ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità. Il fatto viene reso noto dalla Fiom Cgil della Sicilia e di Termini, che annunciano, in caso di giudizio, la costituzione di parte civile.

L'operaio era alla fine del suo turno delle 14, quando è stato colpito da aneurisma cerebrale. «Solo il caso ha voluto - dicono al sindacato -

che venisse scoperto». E, si chiedono: «Avrebbe potuto salvarsi se fosse stato soccorso prima?». Per Rosaria Rappa, della Fiom regionale e Pietro Testaiuti della Fiom di Termini, «è comunque inconcepibile che non vengano controllati i movimenti di entrata e uscita degli operai. Cianciolo ha persino rischiato di restare nelle docce fino a dopo le feste di Pasqua. In ogni caso, è innegabile che ci troviamo di fronte a un peggioramento complessivo delle condizioni di lavoro all'interno della Fiat, dovuto all'uso selvaggio della flessibilità». E continuano: «In nome del profitto le condizioni di vita e di lavoro in Fiat si fanno sempre più difficili, con ritmi forsennati sotto il ricatto di trasferimento di produzioni in altri stabilimenti...».

La Cassazione ha assolto un medico che da anni molestava la nipote minorenni: tra un piano e l'altro non si offende la morale

Gli atti osceni in ascensore non sono reato

ROMA Le «molestie» in ascensore non sono un reato, nemmeno se consumate da un parente al danno di un minore. La Cassazione ha assolto così un dentista sessantenne colpevole di aver compiuto atti osceni sulla nipote quattordicenne, perché «tali atti erano avvenuti tra un piano e l'altro». Il motivo? «Una volta che la portiera è chiusa - ha sentenziato la terza sezione penale - e che l'ascensore è iniziato, l'accesso è ormai precluso a coloro che sono rimasti fuori e l'ascensore diviene un luogo riservato a chi si trova nella cabina». Dunque, mentre l'ascensore sale o scende ciò che avviene in offesa del pudore sessuale non costituisce reato.

La Corte era stata chiamata a pro-

nunciarsi sulla vicenda di Dante R., di Civitanova Marche, accusato di aver compiuto atti osceni nei confronti della nipote, Roberta N. I giudici hanno analizzato due episodi: uno avvenuto nell'83, nello studio dentistico dello zio. L'altro successo nel gennaio '84, appunto in un ascensore di un albergo di Madonna di Campiglio. In entrambi i casi l'accusa era quella di «atti osceni» consistiti in baci sul collo e abbracci vari dello zio sulla nipote. In particolare, gli alti magistrati si sono soffermati ad analizzare i fatti accaduti nell'ascensore. La famiglia di Roberta e quella dello zio dentista si erano recate in montagna per una settimana bianca, quando sull'ascensore - a detta della nipote - lo zio

aveva preso a darle baci sul collo e ad abbracciarla, rivolgendole frasi pesanti. Una situazione che, sempre secondo la ragazzina, si protrasse già da quando lei aveva 7 anni. Ma il tribunale di Macerata, con sentenza del 29 settembre '99, assolveva Dante R. dal reato di atti osceni sulla base del fatto che «la cabina dell'ascensore, priva di aperture o vetrate, non costituisce luogo aperto al pubblico nel tempo in cui si sposta da un piano all'altro». Una sentenza assoluta contro la quale è insorto il procuratore della Repubblica di Macerata. Ma la Suprema Corte, respingendo il ricorso, ha confermato l'assoluzione del professionista marchigiano. Certo, ha ammesso, «l'ascensore di un edificio

può senz'altro definirsi luogo aperto al pubblico, nel senso che ne è consentito liberamente e indiscriminatamente l'accesso a tutti coloro che intendono servirsene per farsi trasportare ai vari piani dell'edificio». Ma, hanno sentenziato i giudici, «quando questo è in servizio, se la cabina è costruita con materiale non trasparente e se non è dotata di aperture che consentano la visione al suo interno nella corsa all'esterno dell'edificio o, se interno, in corrispondenza dei singoli piani, anche la visibilità è esclusa e l'ascensore non può quindi considerarsi neppure un luogo esposto al pubblico».

«Una vicenda molto delicata - ha detto il legale del medico, Giancarlo Na-

scimbeni - che si è conclusa con una assoluzione soprattutto per questioni giuridiche. In questo caso il diritto ha prevalso anche sui fatti».

«È una sentenza terrificante. Gli atti osceni davanti ad un minore sono sempre un abuso e come tali vanno puniti». Duro il commento dello psichiatra Paolo Crepet alla sentenza della Cassazione. «Questo è un reato - prosegue il professore esperto di problemi legati all'infanzia - Non capisco cosa centri il fatto che sia accaduto all'interno di un ascensore. Sinceramente non comprendo la ratio dei giudici, né il cavillo giuridico che ha consentito a dei giudici di assolvere un adulto che ha commesso abusi su una minorenni».

Componenti del gruppo palestinese di Hamas manifestano per le strade dei territori occupati Zilwa/Anp



Hamas cerca un'altra strage

Autobomba a Tel Aviv, Arafat condanna l'ondata di violenza

Gli israeliani sparano su un corteo funebre palestinese: muore un bimbo

Umberto De Giovannangeli

L'offensiva delle autobombe prosegue ininterrottamente così come la ricerca del massacro da parte di «Hamas». «Poteva essere una strage. La carica era molto potente e l'automobile fatta esplodere dai terroristi palestinesi è andata totalmente distrutta. Per un puro caso in quel momento nel mercato c'erano poche persone». Così il capo della polizia della regione di Tel Aviv, Yosti Sidbon, sintetizza, a poche ore di distanza, il nuovo attacco dei «kamikaze di Allah» contro lo Stato ebraico. Teatro dell'azione è Or Yehuda, una cittadina a pochi chilometri ad est di Tel Aviv. A rivendicare l'azione terroristica stavolta è il Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che ha il suo quartier generale a Damasco. L'ordigno era composto da esplosivo e rafforzato con chiodi e pezzi di ferro. «Mi trovavo proprio vicino alla macchina (risultata rubata qualche giorno prima a Gerusalemme, ndr.) quando tutto ad un tratto è esplosa e pezzi di ferro sono volati in tutte le direzioni. Mi sono salvato per miracolo», racconta, ancora sotto shock, un anziano venditore di spezie.

Ma sino a quando questi «miracoli» potranno durare? L'altro ieri i palestinesi avevano attaccato a Kfar Saba (due morti e 50 feriti) e Haifa (tre agenti feriti). A rivendicare l'azione - suicida di Kfar Saba è «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di «Hamas». E il bilancio non è stato più pesante solo perché l'attentato di Kfar Saba era avvenuto a

poche centinaia di metri dall'ospedale della città. In mattinata i soldati israeliani fermano un giovane palestinese, dall'aria sospetta, nella zona di Nablus (Cisgiordania): addosso gli vengono trovati un ordigno e un telefono cellulare che doveva provocarne l'esplosione. Una strage evitata per «miracolo». L'ennesimo di una serie che non può trascinarsi all'infinito. Da Ramallah - dove ha incontrato il ministro degli Esteri belga, Louis Michel - Yasser Arafat non usa mezzi termini per condannare la nuova escalation di terrore: «Voglio essere chiaro. Noi condanniamo ogni attacco contro civili, israeliani o palestinesi», dichiara il presidente dell'Anp. A rendere ancor più pesante l'ennesima giornata di sangue è la morte di Muhammad Muharib, 12 anni. Il bambino palestinese viene colpito alla testa e ucciso dal fuoco dei soldati israeliani durante gli incidenti avvenuti nel campo profughi di Khan Yunis al termine dei funerali di un ufficiale palestinese morto per le ferite riportate giorni fa in un combattimento con gli israeliani. «È stato un attacco a freddo - denunciano fonti palestinesi - il corteo funebre si stava svolgendo in modo ordinato quando i soldati israeliani (di guardia ad un vicino insediamento, ndr.) hanno aperto il fuoco. E solo dopo - insistono le fonti - sono partiti degli spari di risposta dall'interno del corteo».

La Tv palestinese manda in onda a ripetizione le immagini del corteo senza vita del piccolo Muhammad, vegliato dai genitori e dai fratelli. Alle grida disperate dei genitori si accompagnano gli slogan di

vendetta ritmati da una decina di militanti della Jihad islamica: «Davanti a Dio - urlano - noi giuriamo di uccidere Sharon il macellaio». L'odio e il fanatismo hanno ormai attecchito nei Territori, facendo leva sulla disperazione e il senso di frustrazione di un intero popolo. Che vede nella lotta armata uno strumento di riscatto. Ad una madre che piange il suo bambino, ecco un'altra madre che viene «esibita»

dalla propaganda di «Hamas»: è la madre di Imad Kamel al Zibeidi, il «martire» diciottenne autore dell'attentato-suicida a Kfar Saba. «Sono orgogliosa di Imad - dice la donna - ha sacrificato la sua vita per una causa giusta». La tensione resta altissima nel sud della Striscia di Gaza dopo che - secondo Voce della Palestina - l'esercito israeliano ha tentato ieri all'alba di entrare nella città autonoma di Rafah, ma è stato re-

spinto dalle postazioni palestinesi approntate nel campo profughi: «una battaglia molto dura», ha affermato l'emittente. Ed è in questo scenario di guerra che in serata si è riunita di nuovo, nella residenza dell'ambasciatore Usa a Tel Aviv, Martyn Indyk, la commissione congiunta israelo-palestinese sulla sicurezza. Una «goccia» di speranza in un «mare» di inquietudine e di pessimismo.

L'intesa sarà sancita nei prossimi giorni a Teheran. L'allarme della Cia

Patto di sangue con Hezbollah

Il partito di Dio s'infiltra a Gaza

I cellulari per far detonare a distanza le autobombe. L'acquisizione delle tecniche di camuffamento e di infiltrazione in territorio nemico. L'organizzazione compartimentalizzata delle cellule terroristiche. La rigida separazione tra il braccio armato e quello politico. Il salto di qualità del terrorismo palestinese nasce a Beirut e porta la «firma» di «Hezbollah», la guerriglia filoiraniana divenuta ormai il tratto d'unione e il punto di riferimento dell'Islam radicale armato in Medio Oriente. L'unità d'azione tra «Hamas» ed «Hezbollah» nasce la scorsa estate, in un vertice tenutosi a Beirut, e si è rafforzata nei mesi roventi della se-

conda Intifada. Esponenti dell'ala militare del «Partito di Dio» sono insediati da tempo a Gaza e contribuiscono in misura notevole all'elaborazione della strategia di attacco contro Israele messa in atto da «Hamas» e dalla «Jihad» palestinesi. Le tecniche di guerriglia utilizzate nei Territori ricalcano quelle sperimentate nel sud del Libano: i colpi di mortaio contro insediamenti e villaggi israeliani, gli agguati alle macchine dei coloni, la cura per l'attività logistica a supporto dell'azione terroristica. Ma il movimento guidato dall'ambizioso sceicco Hassan Nasrallah non si è limitato ad un'opera di addestramento nei Terri-

tori. Un recente rapporto del servizio di sicurezza militare dell'Autorità palestinese, segnala la costituzione a Gaza e in Cisgiordania di una «sezione» palestinese di «Hezbollah», formata da molti attivisti di «Hamas» e della «Jihad», recita il rapporto, «frustrati dall'inefficienza delle loro organizzazioni e attratti dai sistemi di addestramento e dalle armi degli Hezbollah». Ma dietro il frenetico, e sanguinoso, attivismo della guerriglia libanese si cela la lunga mano dell'ala più radicale del regime iraniano. Ed è proprio a Teheran che nei prossimi giorni verrebbe ratificato questo patto d'azione tra quelli che, sia la Cia



Poliziotti sul luogo dell'attentato ad opera del kamikaze palestinese Reuters

americana che il Mossad isareliano, ritengono «due dei più efficaci e pericolosi gruppi terroristi nel mondo». Il patto d'azione - che porrà la parola fine ad un passato di rivalità e di divisione - sarà sottoscritto da Hassan Nasrallah per «Hezbollah» e da Khaled Meshal, una delle figure-chiave di «Hamas», l'uomo alla cui vita attentato, fallendo, un comando del Mossad in azione ad Amman, dove Meshal operava. Quel fallimento determinò una crisi diplomatica tra la Giordania e il governo israeliano allora guidato da Benjamin Netanyahu. Per ricucire i rapporti intervenne Bill Clinton ma il prezzo che Israele dovette pa-

gare fu pesantissimo: la liberazione dello sceicco Ahmed Yassin, il fondatore e guida spirituale di «Hamas». Il patto Hamas-Hezbollah non preoccupa solo Israele. La ricaduta di questa alleanza politico-militare, concordano fonti palestinesi vicine all'Anp, investe anche gli equilibri di potere in campo palestinese e pone in discussione anche la leadership di Yasser Arafat. Non è un caso che in tutte le manifestazioni di protesta che hanno segnato la nuova Intifada, accanto alle bandiere verdi di «Hamas» fossero sventolate quelle nere di «Hezbollah». Ed è proprio il «vincitore» Nasrallah a far ombra al «perdente» Arafat. u.d.g.

Per 120 persone 12 ore da incubo in un hotel di lusso. Sequestrati anche italiani. Mosca accusa Washington e Ankara: aiutate i terroristi

A Istanbul si arrendono i filo ceceni, liberi gli ostaggi

ISTANBUL Hanno rilasciato tutti gli ostaggi, senza vittime e feriti, i terroristi filoceceni che domenica notte avevano fatto irruzione nello Swissotel «Bosphorus» di Istanbul. Una notte da incubo per i 120 ospiti dell'albergo finiti nelle mani dei guerriglieri, tra cui anche diversi italiani. Il commando, capitanato da Muhammet Emin Tokcan - un turco che cinque anni fa guidò un altro clamoroso sequestro di massa, dirottando il traghetto russo «Avrasya» in navigazione nel Mar Nero, con centinaia di persone a bordo - si è arreso ieri mattina alla polizia, dopo aver parlato con il ministro turco dell'Interno, Sadettin Tantani e il governatore di Istanbul, Erol Cakir. I sequestratori volevano attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulle sanguinose operazioni militari russe in Cecenia. Lo hanno scritto in un comunicato inviato via fax alla televisione privata turca «Ntv» con il quale hanno anche chiesto scusa alla Turchia.

Il commando, 20 uomini armati di fucili a pompa e a viso scoperto, poco prima della mezzanotte di domenica è entrato nell'albergo sparando in aria. Al momento dell'attacco erano registrati 600 clienti, di varie nazionalità. I terroristi hanno radunato decine e decine di clienti e dipendenti dell'hotel nella hall, costringendoli a sdraiarsi sul pavimento. Liberando però da subito le donne, i bambini e cittadini turchi.

Nessuna violenza, nessuna ritorsione. «Siamo stati trattati bene - hanno raccontato i testimoni - Alla fine si sono scusati con noi, ci hanno detto

che avevano dovuto farlo». «Non ci hanno minacciato e ci hanno anche offerto da bere», ha aggiunto Lefterios Polemis, un turista greco, precisando che i ribelli sembravano nervosi, «temevano che la polizia facesse irruzione nell'edificio». Momenti di autentico terrore quelli vissuti da Clotilde Lucchetti, uno degli ostaggi italiani. «Mi trovavo nella hall con mio marito e un gruppo di amici - ha detto la donna - Improvvisamente un gruppo di uomini armati di fucili, pistole e mitra che ci ha intimato di sdraiarsi a terra». «Siamo rimasti così per circa mezz'ora - ha spiegato - con il viso coperto senza vedere più niente. Ma sentivamo i colpi dei loro spari e il rumore della ricarica del fucile. Ogni volta pensavamo fosse per noi. Poi sono andati a prendere quelli rimasti nelle loro camere per portarli nella hall». «Eravamo terrorizzati - ha ricordato Clotilde Lucchetti - anche perché non capivamo cosa stesse succedendo. All'inizio pensavamo fosse una rapina. Poi abbiamo capito che si trattava di un atto di terrorismo, come loro ci hanno confermato. Abbiamo temuto per la nostra incolumità».

L'incubo è finito al mattino. Poco prima delle 10 di ieri, la resa: i guerriglieri filoceceni hanno consegnato le armi alle forze di sicurezza e sono stati caricati su due autobus e condotti alla sede centrale della polizia. Tokcan, il loro capo, era stato arrestato in Turchia dopo il dirottamento del traghetto, processato, condannato e imprigionato. Evaso, era stato ripreso e rimesso in carcere, da dove però è uscito grazie



Due degli ostaggi dello Swissotel di Istanbul

Soytur/Anp

a una recente amnistia.

Poco prima dell'annuncio della conclusione pacifica del sequestro, da Mosca era arrivata una dura condanna, un episodio definito «un atto di barbarie» dal portavoce del ministero degli esteri Alexander Yakovenko. Secondo Mosca, la cattura degli ostaggi è conseguenza dell'atteggiamento «condiscendente» assunto in sede internazionale - in particolare dalla Turchia e dagli Usa - verso gli esponenti della ribellione islamico-separatista cecena. Lo hanno sostenuto fonti diplomatiche russe citate

dall'agenzia Interfax. Le fonti hanno in particolare polemicizzato con gli Usa per aver ricevuto nelle settimane scorse a Washington, sia pure in forma non ufficiale, il cosiddetto ministro degli esteri ceceno Ilija Akhmadov. Hanno inoltre definito «unilaterale» la condanna nei confronti di Mosca votata in seno alla Commissione per i diritti Umani dell'Onu. Quanto alla Turchia, Mosca rimprovera ad Ankara di non aver prestato ascolto agli allarmi inviati dal Cremlino sul rischio di possibili azioni terroristiche di matrice cecena. Non solo: se-

condo Mosca, l'atteggiamento di Ankara e Washington di fatto «incoraggia i terroristi ceceni e i loro padrini a compiere azioni impudenti». La Russia ha chiesto ad Ankara di «rafforzare le misure di sicurezza».

Il sequestro ha obbligato il premier turco a una presa di distanza dai ceceni, cui pure aveva in passato espresso solidarietà. «I ceceni sono nostri fratelli», ha dichiarato, «ma non permetteremo attività contrarie agli interessi della Turchia. Si rischiano contraccolpi sul turismo».

Afta, un inglese forse infettato

L'epidemia di afta epizootica sta diventando un vero e proprio incubo per la Gran Bretagna. Non solo si teme che l'incenerimento di migliaia di carcasse di animali abbattuti sprigioni nell'aria pericolose particelle di diossina, ma ora potrebbe esserci anche un caso di contagio umano. Il ministero della Sanità ha fatto sapere che test clinici sono in corso per accertare se un addetto all'abbattimento di animali infetti in Cumbria, sia stato contagiato dal virus che in quasi due mesi ha messo in ginocchio l'industria zootecnica britannica e inferto un durissimo colpo al turismo. Non è difficile prevedere che se la sospetta infezione sarà confermata, tutti gli sforzi fatti da Tony Blair per convincere i turisti, soprattutto quelli statunitensi, a non voltare le spalle alla Gran Bretagna, saranno vanificati. Sebbene raro, non è impossibile che la malattia colpisca l'uomo. Durante l'epidemia del 1967 ci fu un solo caso accertato di infezione. Si trattava di un rappresentante di macchine agricole che girava per le fattorie. «Sostanzialmente questo è un virus animale che generalmente non aggredisce l'uomo. Negli esseri umani è estremamente rara e si presenta in forma leggera, con i sintomi di un'influenza e vesciche sulle mani e in bocca», ha detto il dr Angus Nichol, direttore dell'unità malattie infettive dell'ufficio d'igiene centrale.

Gheddafi agli africani: liberatevi dei bianchi

Il leader libico, il colonnello Muammar Gheddafi, ha rivolto un appello a tutti gli africani a cacciare i bianchi dal loro continente e a far loro pagare un indennizzo per averli sfruttati in passato. «Non c'è posto in Africa per il colonialismo dei bianchi. La loro presenza qui è illegale», ha detto domenica Gheddafi a Tripoli rivolgendosi ad un gruppo di attivisti. Il leader libico, le cui affermazioni sono state riferite dall'agenzia ufficiale Jana ricevuta a Tunisi, ha inoltre chiesto agli africani di liberarsi di ogni legame culturale che hanno con i bianchi, compresa la lingua. «Abbiamo un'altra battaglia da combattere. I loro linguaggi e la loro cultura coloniale non possono esprimere i nostri pensieri e i nostri sentimenti, cosa che possiamo invece fare solo usando la lingua dei nostri antenati», ha aggiunto. Il leader libico ha quindi invitato gli africani a seguire l'esempio della Libia, che espulse circa 20 mila italiani alla fine degli anni 60, e fare lo stesso con i bianchi che sono ancora presenti in alcuni stati africani. Dopo l'uscita del leader libico è scoppiata la polemica sul viaggio a Tripoli del ministro degli Esteri Dini. L'associazione italiani rimpatriati dalla Libia ha chiesto al titolare della Farnesina di rinunciare al viaggio.

Junichiro Koizumi, la sorpresa delle primarie in Giappone **Sugita/Reuters**

Il candidato alla successione del premier Mori stravince nelle primarie dei liberaldemocratici. Sulla sua strada l'incognita del voto dei baroni del partito

Koizumi in testa promette la svolta al Giappone

Gabriel Bertinetto

Che sorpresa per i giapponesi, che avevano iniziato il week-end credendo di essere ancora sotto la pinna protettiva della balena liberaldemocratica, tornare ieri al lavoro ed accorgersi che quel mostruoso animale politico, che per decenni aveva dominato e condizionato ogni aspetto della loro vita sociale, economica e culturale, stava cambiando pelle. Che sorpresa intravedere addirittura, in prospettiva, una metamorfosi tanto sconvolgente da tramutare un'organizzazione affetta da sclerosi burocratica, in un organismo giovane, fresco e sano.

È accaduto che le primarie indette dai vertici liberaldemocratici per designare il nuovo presidente del partito (e futuro premier), anziché dare una parvenza di democraticità alle scelte degli apparati, le hanno radicalmente sconvolte. Su quat-

tro candidati ha prevalso nettamente l'unico che avesse identificato il proprio programma con una radicale trasformazione della vita interna del partito, e che avesse proposto per il paese ricette innovative rispetto alle pratiche abituali. Pratiche attraverso cui il Sol levante a poco a poco è scivolato dal rango di florida potenza economica mondiale al ruolo di gigante finanziario dai piedi d'argilla, sull'orlo del collasso finanziario. Gli organismi periferici hanno riversato in massa le loro preferenze su Junichiro Koizumi, il riformatore. Con lui ben 123 dei 141 delegati, che oggi assieme ai 346 parlamentari del partito, eleggeranno il nuovo leader.

La vittoria di Koizumi, va chiarito, non è sicura. Per passare al primo turno gli servono 244 voti, e non si sa quanti fra i parlamentari del Pld aggiungeranno il loro sì a quello dei rappresentanti della base a lui favorevoli. L'unico sostegno è

quello garantitogli da un ex-avversario, Shizuka Kamei, che dovrebbe controllare in totale una cinquantina di voti. Gli altri due candidati, Tarō Aso e Ryutaro Hashimoto, restano in gara. L'ex-premier Hashimoto in particolare, che era il grande favorito della vigilia, potrebbe tentare due strade. La prima è quella di raccogliere intorno a sé le forze conservatrici per un'ultima battaglia, contando soprattutto sul suo consistente seguito nei gruppi parlamentari. Nemmeno lui riuscirebbe a raggiungere il quorum nella prima votazione, ma avrebbe buone chances in un eventuale ballottaggio. L'altra strada è quella di coinvolgere nell'operazione lo stesso Koizumi, svuotando dall'interno il suo progetto innovatore, con un sostegno denso di condizionamenti. Koizumi trionferebbe nei numeri ma rinuncierebbe ad essere se stesso. Il tentativo è sicuramente in atto, come rivela una frase del luogotenente di Hashimoto, Hiromu Norioka: «Dovremmo compiere sforzi per assicurare che la linea di Hashimoto sia riflessa in quella del nuovo leader». Un linguaggio degno della più raffinata tradizione gattopardesca della macchina liberaldemocratica e dei suoi abili manovratori.

Ma Koizumi ha detto subito di no. «La base mi ha voluto per le promesse che ho fatto, e Koizumi esiste solo se le manterrà, nonostante le molte pressioni che stanno già arrivando», ha dichiarato il leader riformista, parlando di sé in terza persona, come si fa nelle occasioni solenni. «Non soccomberò alle insistenze delle fazioni. Se non formerò un governo che rifletta la volontà popolare, la mia vita politica sarà finita». La piattaforma su cui Koizumi ha raccolto un consenso così vasto fra militanti e quadri, comprende l'abolizione delle correnti, che hanno soffocato la democrazia interna diventando strumenti dell'im-

mobilità e del clientelismo con cui i baroni del Pld hanno mantenuto saldamente in mano il potere, nel complesso intreccio di rapporti e di interessi fra partito, alta burocrazia e grande capitale finanziario. Sul piano economico Koizumi propone deregolamentazione e liberalizzazione laddove la vita produttiva e commerciale è stata strangolata da protezionismi ed oligopoli. Per rimediare alla crisi della finanza pubblica, anziché i paliativi cui da anni si ricorre, suggerisce una drastica riduzione delle spese e del deficit. E per poter realizzare tutto ciò, senza essere frenato dal peso delle abitudini passate e dai vincoli dei legami personali, Koizumi annuncia una squadra di governo «nuova, con giovani, donne e rappresentanti della società civile». Ce n'è abbastanza per spaventare a morte i padroni del vapore e per attendersi una resistenza ostinata. Sarà una lotta durissima. Oggi il primo round.

Agli indipendentisti il 42%. L'opposizione al 40%. Più difficile il referendum sulla secessione. Kostunica: una speranza per la Jugoslavia. La Ue: no a gesti unilaterali

Montenegro, Djukanovic vince per un soffio

Ha vinto, ma non ha stravinto, Milo Djukanovic, presidente del Montenegro e fautore dell'indipendenza da Belgrado. Il 42 per cento dei consensi garantirà alla coalizione da lui guidata, «Montenegro vincerà», 35 dei 77 seggi in Parlamento, cioè solo due in più rispetto ad «Insieme per la Jugoslavia», che come indica il nome stesso, alla secessione si oppone nettamente.

Battuta d'arresto per la tendenza separatista? Sì e no. Sì, nel senso che Djukanovic non ha avuto quel mare di consensi in cui lo avevano fatto confidare sondaggi troppo generosi. No, perché ora per avere la maggioranza in Parlamento e poter governare, dovrà appoggiarsi ai 6 deputati del Partito liberale (7,6%), che perseguono una linea indipendentista ancora più drastica. Essi infatti non vogliono nemmeno sentire parlare di rapporti speciali da conservare con la Serbia, una volta che il cordone ombelicale della Federazione jugoslava fosse stato reciso.

Per ora comunque le reazioni internazionali mettono in rilievo gli aspetti positivi del voto, cioè il freno che sembrerebbe venire rispetto alle spinte disgregatrici.

«Le elezioni hanno dimostrato la vitalità dell'idea di uno Stato comune serbo-montenegrino», ha commentato Vojislav Kostunica, presidente della Jugoslavia. Dello stesso tenore le reazioni europee. La risicata vittoria di Djukanovic è interpretata dalle istituzioni comunitarie e dai singoli governi come un segnale di moderazione ed un appello alla prudenza da parte della popolazione montenegrina.

La Commissione europea di Romano Prodi e l'Alto rappresentante per la politica estera Javier Solana hanno subito invitato Djukanovic a rinunciare alla tentazione secessio-

nista e a ricercare invece un compromesso con Belgrado per un riequilibrio costituzionale della Federazione jugoslava.

Il ministro svedese degli esteri Anna Lindh, presidente di turno dei Quindici, ha sottolineato che dalle elezioni di domenica non è venuto «un chiaro mandato per andare avanti con un referendum sull'indipendenza: la società montenegrina è chiaramente divisa sulla questione del futuro status del paese». Lindh ha invitato Djukanovic a dare prova di «senso di responsabilità», «non continuando a sollecitare un referendum sull'indipendenza».

Considerazioni analoghe hanno fatto i ministri degli Esteri di Francia e Germania, e l'italiano Lamberto Dini. Quest'ultimo ha invitato Podgorica a riprendere il dialogo con la Serbia «senza inopportuni atti unilaterali che non potreb-

Gli indipendentisti vincono ma il paese è spaccato. Ora sarà più difficile realizzare il divorzio da Belgrado

bero costituire un fattore di instabilità per tutta la regione». È una linea che i Quindici seguono sin da quando Vojislav Kostunica prevalse su Slobodan Milosevic l'autunno scorso, e che si fonda sul timore di uno stimolo a ulteriori avventure nazionaliste in un'area balcanica in cui non sono affatto ancora risolte le tensioni in Kosovo, Bosnia, Macedonia.

Intanto a Podgorica, cantano vittoria un po' tutti. A cominciare da Djukanovic, che ammette però la necessità di compiere «molti sforzi per unificare le forze politiche e arrivare a un Montenegro sovrano». Similmente il suo ministro degli Esteri Branko Lukovac ripete che bisognerà indire il referendum popolare sull'indipendenza, ma manifestata a Belgrado «piena apertura per dei negoziati».

Felici del successo sostenitori di «Montenegro vincerà», che hanno festeggiato sino al mattino. Ma

Milo Djukanovic il presidente del Montenegro **Tomasevic/Reuters**

non meno esultanti, i simpatizzanti di «Insieme per la Jugoslavia», che temevano una sconfitta più secca. Il loro leader, Predrag Bulatovic, parla ora di «una nuova fase» nella politica montenegrina, «senza partiti egemoni».

La sua coalizione, che rispetto alle legislative del 1998 ha guadagnato quasi venti punti percentuali, si attende ora «un dialogo sia all'interno del Montenegro che con la Serbia, con la mediazione della comunità internazionale». L'alleanza filo-jugoslava, ha promesso, sarà «un fattore di stabilità e di dialogo».

Soddisfatti anche i liberali di Miroslav Vickovic. Consapevoli di essere l'ago della bilancia, starebbero già trattando per ottenere il posto di premier e i ministeri degli Interni e degli Esteri.

L'affluenza ai seggi è stata piut-

to alta, superiore, seppur di poco, all'ottanta per cento. Tra le sorprese quella della mancata elezione di Momir Bulatovic, omonimo di Predrag, che ha mancato per un soffio la soglia del 3% necessaria per entrare in Parlamento. Momir Bulatovic è un ex-primo ministro della federazione jugoslava, molto vicino a Slobodan Milosevic, e per questa ragione oggi caduto in disgrazia come il suo mentore. La sua lista ha ottenuto il 2,91% dei voti.

ga.b.

clicca su

www.gov.yu/

www.vlada.cg.yu/slike/

www.mfa.cg.yu/

www.reporter.co.yu/



Abbracci nello spazio tra l'equipaggio della Endeavour, di cui fa parte l'italiano Umberto Guidoni, e gli inquilini del modulo Alpha della Stazione spaziale internazionale orbitante permanente. Le due squadre, sette persone a bordo della Endeavour e tre su Alpha, si sono incontrate dopo avere armonizzato le pressioni dei rispettivi ambienti. Intanto, il braccio robotico installato dall'equipaggio di Endeavour all'esterno di Alpha ha compiuto i suoi primi movimenti: l'attrezzo canadese da un miliardo di dollari sembra funzionare in modo corretto. Quella di ieri è stata la prima visita ricevuta dagli attuali inquilini della base Alfa. A dispetto dell'abbandonante spazio interno, i tre astronauti in servizio sulla stazione sono privi di alcune delle comodità più comuni sulla terra. A esempio sono costretti a lavarsi usando tovagliette bagnate.

Il ministro della Difesa Usa contrario alla vendita di cacciatorpediniere con super radar. Oggi la decisione

Armi a Taiwan, il Pentagono frena Bush

Bruno Marolo

WASHINGTON La Cina è ancora vicina. George Bush ha scelto la linea prudente, ed evitato lo scontro con il più grande paese dell'Asia, a costo di irritare il governo di Taiwan. Oggi annuncerà ufficialmente il suo no alla vendita del radar antimissile Aegis, chiesti da Taiwan per difendersi dagli appetiti dell'ingombrante vicino. Una fonte del Pentagono ha annunciato che il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, ha raccomandato alla Casa Bianca di respingere la richiesta. Viene dato per scontato, ha sottolineato la fonte, che Bush accoglierà la richiesta. Taiwan non rimarrà tuttavia completamente a bocca asciutta.

Il documento trasmesso da Rumsfeld al presidente raccomanda la vendita di quattro cacciatorpediniere della classe Kidd. Si tratta pur sempre di un miglioramento per l'antiquata marina di Taiwan. Gli incrociatori sono equipaggiati con radar in grado di segnalare l'arrivo di missili. Tuttavia si tratta di un sistema di preallarme elettronico molto meno potente dell'Aegis. Questa mattina la Casa Bianca spiegherà la ragione della scelta ai capigruppo della camera e del senato, per coprirsi le spalle. Una forte corrente del congresso ha invocato ritorni contro la Cina, dopo la vicenda dell'aereo spia americano sequestrato nella base militare cinese di Hainan e dell'equipaggio tenuto prigioniero per undici giorni. Il governo di

Taiwan ha presentato diversi mesi fa una lista della spesa di armi ritenute indispensabili. La Cina sta potenziando lo schieramento di missili di fronte all'isola. Il Pentagono ha esaminato la richiesta di fornitura di sottomarino, di nuovi missili Patriot, di Carri armati, di aerei anti sommergibile e di bombe teleguidate. Non è ancora chiaro quanta parte di questo materiale sarà venduta a Taiwan. Una sola cosa è stata indicata con certezza dalla fonte: Rumsfeld ha preferito scartare la richiesta di due cacciatorpediniere equipaggiate con radar antimissili Aegis. Prima ancora che scoppiasse l'incidente dell'aereo spia, il governo cinese aveva avvertito la Casa Bianca che la vendita degli Aegis sarebbe stata considerata una provocazione. La

possibilità di intercettare missili in volo infatti darebbe a Taiwan una sicurezza militare tale da giustificare un suo irrigidimento, nelle trattative per una sempre meno probabile unificazione con la Cina continentale. La Cina considera Taiwan parte del proprio territorio e chiede l'annessione. Gli Stati Uniti ufficialmente sostengono che il problema deve essere risolto con una trattativa da due paesi. Non si dicono ufficialmente contrari alle aspirazioni del governo cinese, ma avvertono che si opporrebbero ad eventuali azioni di forza e forniscono (con moderazione) armi a Taiwan. Il presidente Bush, nella sua campagna elettorale, aveva sostenuto la necessità di una politica più ferma nei confronti di Pechino.

MEDIASET CONVERGE SU TELECOM



petrolio



euro/dollaro



MILANO Il progetto Telecom Italia continua ad essere in cima ai pensieri di Fedele Confalonieri, presidente della berlusconiana Mediaset. Ieri ha detto in un'intervista a Ventiquattro.tv, la televisione digitale della Confindustria, che la convergenza tra tv e telecomunicazioni «è inevitabile». E quindi l'interesse del gruppo del Biscione per il più grande operatore di telecomunicazioni italiano deve essere considerato normale.

«Si dice da otto-nove anni che tra chi ha telecomunicazioni, televisione, publishing ci sia possibilità di una convergenza» ha affermato il presidente di Mediaset riferendosi alle parole di Roberto Colaninno che, nei giorni scorsi, aveva manifestato il suo interesse a comprare Mediaset se Berlusconi la volesse vendere in futuro. Ipotesi assai improbabile tenuto conto degli

interessi politici ed economici del leader dei Forza Italia.

Certo Berlusconi potrebbe risolvere il suo problema principale, quello del conflitto di interessi, vendendo Mediaset. Proprio il governo, per voce del ministro del Tesoro Visco, aveva duramente stigmatizzato l'ingresso di Mediaset in Olivetti-Telecom e la volontà di Confalonieri di «cedersi al tavolo per decidere le strategie».

Dice Confalonieri: «Conosciamo i problemi di Mediaset, vedi i conflitti di interesse e altro. E conosciamo anche i problemi di Telecom Italia con le varie authority di sorveglianza. Ebbene, noi siamo convinti comunque che, sulla distanza, abbia senso che questi due tipi di realtà industriali si debbano incontrare».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Vicino l'accordo Murdoch-Vivendi Telepiù e Stream sposi, Colaninno cerca una strada per lasciare

Angelo Faccinotto

MILANO Qualcuno l'aspetta già per oggi. Qualcun altro parla di fine mese. Comunque sia, la firma per la fusione fra Stream e Telepiù - le due piattaforme digitali attraverso le quali passano nel nostro paese i diritti televisivi - sembra in dirittura d'arrivo. L'obiettivo di Vivendi Universal, controllante attraverso Canal Plus di Telepiù, e della News Corp del magnate australiano Rupert Murdoch (Stream) è chiaro. Ridurre anzitutto i costi di gestione. E negoziare insieme i diritti, a cominciare da quelli, assai onerosi, del calcio. Non sono questioni di dettaglio. Visto che Telepiù, l'anno scorso, ha fatto registrare una perdita di oltre 400 miliardi di lire e che Stream «costerebbe», in debiti, ai suoi due azionisti circa 800 miliardi all'anno.

I problemi, semmai, sono altri. Si tratta anzitutto di capire quale potrebbe essere l'atteggiamento delle autorità Antitrust italiane ed europee davanti ad una fusione che di fatto eliminerebbe la concorrenza dal settore, con conseguenze soprattutto per le società calcistiche.

E si tratta di capire, nel quadro degli scenari futuri, quel che intende fare Roberto Colaninno, dal momento che Telecom condivide il 50 per cento con Murdoch l'azionariato di Stream. Intervenedo sull'argomento a margine di un convegno, un paio di settimane fa, Colaninno non si era mostrato contrario all'operazione, sostenendo che le condizioni per avere due pay-tv, in Italia, non esistono. Ed aveva anche affermato di non escludere, per risolvere i problemi della società, di poter cedere il proprio 50 per cento nell'ambito delle trattative avviate con Canal Plus.

In altri termini, par di capire, sulle possibili soluzioni il nostro gigante delle telecomunicazioni non avrebbe preclusioni di sorta. A una sola condizione. Quella di non ritrovarsi a far la parte del socio di minoranza in una società che opera in perdita.

Attualmente Telepiù conta su circa un milione e 400mila abbonati, il doppio di quelli di Stream (circa 700mila). Logica - ed indiscrezioni di stampa - vorrebbero che la nuova società finisca con l'essere controllata per i due terzi dal socio francese. Sempre che Murdoch non punti ad aumentare la propria quota. Offrendo un conguaglio a Telepiù - si parla di 500 milioni di dollari. O magari, sempre per restare in tema di scenari possibili, rilevando la partecipazione di Telecom.

Un'ultima annotazione. L'Acti, l'associazione che coordina i canali tematici attivi in Italia, sulla possibile operazione Telepiù-Stream manifesta, da un lato, interesse, dall'altro preoccupazione. Il motivo? Una fusione di questa portata - secondo il presidente dell'Acti, La Tona - favorirebbe un consolidamento della tv digitale, e della sua redditività, in un mercato che «negli ultimi tre anni è cresciuto in modo sensibile».

Ma rischierebbe anche di dare un colpo al pluralismo di mercato. Di qui le preoccupazioni. E, soprattutto, la necessità di individuare idonee garanzie perché pluralismo, e qualità dei contenuti, vengano salvaguardati.

Anche perché, come si diceva, il rischio di un intervento dell'autorità antitrust è tutt'altro che remoto.

La Seat acquista per 5700 miliardi la svedese Eniro, senza esborso di contanti e solo con scambio di azioni

Pagine Gialle prime in Europa
Ma la Borsa reagisce negativamente e deprime i titoli di Pelliccioli

Giovanni Laccabò

MILANO Seat Pagine Gialle annuncia l'acquisto della svedese Eniro, società leader nel Nord Europa nella distribuzione di guide telefoniche, offrendo un valore complessivo di 5.700 miliardi di lire, pari a circa 3 miliardi di euro. Obiettivo: creare il primo operatore in Europa (grande il doppio rispetto al secondo) e terzo a livello mondiale nel settore di marketing information e assistenza telefonica, con 1.330 edizioni di elenchi pari a 121 milioni di copie, ed un portafoglio clienti superiore a 1,4 milioni di inserzionisti pubblicitari (e un mercato potenziale di 9 milioni) che entrerà nel 39 per cento delle abitazioni e nel 36 per cento delle imprese di 27 paesi europei, senza contare la copertura delle piattaforme on-line.

La nuova acquisizione di Lorenzo Pelliccioli non ha convinto Piazza Affari che ha reagito male. La transazione prevede lo scambio di azioni, senza esborso di contanti e molti investitori hanno espresso perplessità sulla ulteriore diluizione del capitale. Riammesso in Borsa poco dopo la comunicazione ufficiale, il titolo del gruppo Telecom è precipitato sino a sfiorare un meno 13 per cento a 1,2 euro per azione. Per contro, a Stoccolma Eniro ha guadagnato il 4 per cento a 126 corone. L'operazione, che sarà completata entro la fine di giugno, è stata approvata dal socio di controllo Telecom Italia, la cui quota, a livello di gruppo, scenderà dal 60 per cento a circa il 51 per effetto dell'aumento di capitale Seat al servizio dell'offerta. I vertici di Eniro, naturalmente, sono d'accordo, hanno raccomandato agli azionisti di accettare l'offerta. Lorenzo Pelliccioli, amministratore delegato di Seat-Pg, ha detto che il suo "alter ego" svedese, Lars Gulstrand, entrerà a far parte della squadra di vertice del gruppo.

Bocciata a Piazza Affari e pre-

miata in Svezia, la vicenda ha visto spaccarsi in due tronconi anche gli analisti su fronti contrapposti. Per qualcuno la colpa della bocciatura è degli arbitraggi che sempre si innescano quando, come in questo caso, si scambiano titoli cartacei, con il conseguente scoppio tra l'azione Seat con il titolo Eniro. Normali sussulti finanziari in attesa di assestarsi una volta ricomposta la disparità sul valore reale dei titoli, con una valutazione di Seat al ribasso di 1,22 euro, mentre a metà seduta il titolo svedese - rileva ad esempio Fabio Cappa, *strategist* di Iccrea - è comunque distante dai massimi ed esprime una quotazione di 126,5 corone, pari a 13,91 euro, che rispecchierebbe una quotazione di Seat di 1,135 euro contro le 1,267». Secondo altri, la società svedese è stata pagata ad un prezzo troppo elevato perché l'offerta (i citati 3 miliardi di euro) prevede un rapporto di 12,25 azioni Seat per ogni azione Eniro: in pratica - si obietta - Eniro è stata valutata 27 volte l'abitata (margine operativo lordo, ndr) 2000, mentre sarebbe stata più corretta una valutazione del 15 per cento. L'offerta in effetti rappresenta un premio del 36 per cento rispetto all'ultimo prezzo di chiusura dell'azione Eniro registrato dal mercato di Stoccolma, pari a 121 corone e, se rapportata con la media dei corsi azionari degli ultimi trenta giorni, pari a 109 corone, l'offerta diventa un premio pari al 50 per cento.

Secondo altri analisti, ancora, la picchiata di Seat si giustifica con gli effetti dell'operazione, prima (e più rischiosa) tra tutte una disastrosa «diluizione» del capitale, pari al 16 per cento, oltre al timore che, a partire da giugno, quando l'operazione sarà conclusa, i titoli Seat consegnati agli svedesi onderanno il mercato. «Gli azionisti di Eniro potrebbero scaricare in Borsa i titoli ricevuti in cambio dell'adesione all'offerta di scambio». E ciò perché l'azionista di maggioranza di Eniro, la com-



L'Amministratore delegato della Seat- Pagine Gialle, Lorenzo Pelliccioli

pagnia telefonica Telia, che possiede il 47,3 per cento del capitale, se aderirà all'opas siglerà una clausola di lock up per un periodo di sei mesi sul 50 per cento di azioni Seat ricevute in cambio dei titoli della società svedese (da notare che l'offerta è condizionata all'adesione di almeno il 50,1 per cento delle azioni Eniro in circolazione). Obiezione accolta anche da analisti di banche estere che, pur criticando «l'ef-

fetto diluitivo» dell'opas su Eniro «che penalizzerà nel breve periodo la Seat», tuttavia ritengono vantaggiosa l'operazione a lungo periodo: «Finalmente la Seat ha acquistato una società con cui riesce a rafforzarsi nel proprio core business, quello dell'editoria telefonica». Secondo altre valutazioni il margine operativo lordo di Seat crescerà dell'11 per cento e l'utile netto aumenterà di 54 milioni di euro.

Soros vuole ora i telefoni irlandesi

LONDRA Il finanziere George Soros e il tycoon dei media Anthony O'Reilly vogliono acquistare l'operatore irlandese delle telecomunicazioni Eircom. La coppia di investitori è pronta a lanciare un'offerta pubblica di acquisto del valore di circa 2,6 miliardi di euro (pari a 5200 miliardi di lire) per assumere il controllo dell'ex gestore pubblico della telefonia irlandese.

L'operazione potrebbe chiudersi con successo in quanto Soros e O'Reilly godono dell'appoggio del management dell'azienda. La loro iniziativa sembra anticipare, secondo la stampa britannica, un'analoga offerta da parte di un altro imprenditore irlandese, Denis O'Brien che, però, non sarebbe gradito ai vertici della compagnia di telecomunicazioni. Insomma, secondo queste interpretazioni giornalistiche, Soros e O'Reilly sarebbero i "cavalieri bianchi" intervenuti a fianco del management della Eircom.

Soros, finanziere americano di origine ungherese, è uno dei maggiori investitori al mondo e è diventato famoso anche per le sue osservazioni critiche sull'evoluzione del capitalismo. Se ha deciso di scendere in campo in Irlanda è perché ritiene di poter realizzare un buon affare. Il consorzio organizzato dall'imprenditore O'Reilly per conquistare Eircom comprende oltre a Soros anche la Goldman Sachs e il gruppo Warburg Pincus. Comunque vadano le cose, secondo la stampa inglese, l'iniziativa di Soros e O'Reilly apre la strada a una nuova fase di acquisizioni nelle telecomunicazioni, dopo il forte calo dei prezzi di Borsa.

Visco e Bersani negano che sia stato raggiunto un accordo tra la compagnia di bandiera e Air France. Silenzio a Parigi mentre il titolo guadagna in piazza Affari

Alitalia, la Consob mette fine al carosello delle anticipazioni

Bianca Di Giovanni

ROMA I ministri del Tesoro Vincenzo Visco e dei Trasporti Pierluigi Bersani smentiscono che sia stato raggiunto un accordo tra Alitalia e Air France. La precisazione è giunta ieri intorno alle 13, dopo l'invito della Consob al governo di mettere fine alla ridda di esternazioni inusuali e sorprendenti che si sono susseguite nel fine settimana sulle strategie della compagnia di bandiera e di fornire chiarimenti precisi al mercato. Sull'onda delle voci di accordi, infatti, in una mattinata negativa per la Piazza milanese, il titolo Alitalia è schizzato a +8%.

A parlare di un probabile (possi-

bile, auspicabile) accordo non si sa se solo commerciale o con scambio di azioni era stato per primo sabato il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Micheli. Domenica era tornato sull'argomento Bersani, mentre dal quartier generale della compagnia arrivavano cinque righe secche. Alitalia, in relazione ad un presunto accordo raggiunto con un partner straniero, ribadisce che colloqui e negoziati proseguono a livello tecnico in modo proficuo sia con Air France, sia con Klm, sia con altri vettori internazionali (leggi Swire). In sostanza i vertici del vettore italiano ribadiscono quello che ormai ripetono da quasi un anno: parliamo con tutti. Anche se aggiungono le voci, la strada verso Air France



Enrico Micheli

sembra la più spianata.

Dello stesso tono la precisazione di Visco e Bersani, che nella nota diramata ieri confermano che il management di Alitalia «è impegnato in un'opera di ristrutturazione della compagnia e in tale ambito, e in ottemperanza al mandato ricevuto dal governo, ha l'obiettivo di costruire accordi internazionali tali da rafforzare la sua posizione di mercato nel settore del trasporto aereo e pertanto ha in corso contatti con diversi interlocutori internazionali. In questo senso, e non in relazione al rapporto con Air France che, come si è detto, non possiede alcun carattere privilegiato, va intesa l'approvazione sull'operato del management Alitalia espressa dal ministro Bersa-

ni in un'intervista riportata da un quotidiano».

La ricerca di un partner straniero si protrae ormai da più di un anno per la compagnia di bandiera italiana, cioè da quando si è rotto il «fidanzamento» con l'olandese Klm. Oggi, nel momento in cui il nuovo amministratore delegato Francesco Mengozzi sta mettendo mano ad una profonda ristrutturazione interna, sembra arrivato anche il momento del matrimonio. Ma su questi «contratti», si sa, nessuno scommette finché non sono stilati nero su bianco. E da scrivere non c'è solo il nome del partner, ma anche tutte le clausole e le condizioni di «conviolenza». Con Air France, ad esempio, sul tavolo c'è l'alternativa di un

semplice accordo commerciale o lo scambio azionario. Sul secondo caso (che le ultime voci danno per più probabile) sono in molti ad esprimere perplessità, primi tra tutti i sindacati. Quello che si teme è in sostanza la possibilità che Roma perda autonomia di fronte a un colosso come l'Air France, con un fatturato quasi doppio rispetto alla società italiana. La Francia fa paura anche perché potrebbe limitare lo sviluppo del vettore italiano ad aree «regionali», con uno stop a Malpensa in favore degli scali di Parigi e Lione.

Timori a parte, l'unione con i francesi è l'unica, tra quelle sul tavolo, che mostra vantaggi finanziari indiscutibili. Con Klm, il partner che industrialmente sembrava il più

adatto, ricucire appare assai improbabile. Insomma, il divorzio è consumato. Gli altri partner «in gara», cioè gli svizzeri, hanno da metter ordine nei loro conti, che fanno acqua da tutte le parti: perdite per 3.300 miliardi di lire (su un volume d'affari di 19mila miliardi) e valore dell'azione dimezzato in Borsa. In queste condizioni, è possibile «sposarsi». Sembra proprio di no.

Visto che altri nomi non se ne sentono, facendo un semplice due, tre meno due, ecco che sulla piazza resta solo Air France. Ma in questi casi tra il dire il fare ce ne passa. E non è detto che il matrimonio si concluda a maggio, come dicono le voci. Anzi, è più probabile che il corteggiamento duri a lungo.

TORO ASSICURAZIONI

Franzo Grande Stevens
nuovo presidente

Il consiglio di amministrazione della Toro Assicurazioni ha nominato presidente della società Franzo Grande Stevens, e ha cooptato Francesco Arietti quale amministratore. L'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio 2000 con un utile di 69 milioni 582 mila 883 euro.

ASSOLOMBARDA

Rosa ritira la candidatura
In corsa Perini e Verona

Umberto Rosa si è ritirato dalla corsa per la presidenza di Assolombarda per il sopraggiungere di nuovi impegni di lavoro: lo ha reso noto la commissione che deve designare il successore di Benito Benedini, composta da Fedele Confalonieri, Silvia Corinaldi e Massimo Protti. In gara restano solo due candidati, Michele Perini, già presidente dei Piccoli di Assolombarda (dato per favorito dal toto presidente) e Sara Verona, leader dei giovani industriali di via Pantano.

MERLONI FABRIANO

Cassa integrazione
una settimana in aprile

Il gruppo industriale "Antonio Merloni" di Fabriano ha chiesto una settimana di cassa integrazione per il mese di aprile negli stabilimenti di Santa Maria, Marangone e Poggio d'Olmo, ed un'ulteriore settimana a maggio negli ultimi due stabilimenti.

La Fiom di Ancona e Perugia e le rsu esprimono preoccupazione: «Le cause vanno ricercate in un eccesso di produzione per il mercato dell'Est europeo». Nello stabilimento di Gaifana (Perugia), dove lavorano 1.400 dipendenti, «c'è un numero rilevante di contratti a tempo determinato: la Fiom chiede il loro passaggio al tempo indeterminato».

ACCORDO OMNITEL-VISA

Primo servizio attivo
per pagare dal cellulare

Omnitel Vodafone e Visa International hanno annunciato un'alleanza strategica per un nuovo servizio, che si chiama «Omnipay-Visa Mobile» e che consente ai clienti Omnitel Vodafone in possesso di una carta di credito Visa, di effettuare pagamenti sicuri utilizzando il proprio cellulare, ovunque ed in ogni momento, per i loro acquisti di beni e servizi, incluso la ricarica della carta prepagata: «Il nostro obiettivo - dichiara Giorgio Avanzi, responsabile Financial Services di Omnitel - è di arricchire sempre di più le funzioni del telefono cellulare, offrendo ai clienti la comodità e la sicurezza che si aspettano da Omnitel». Per Jon Prideaux, vice presidente esecutivo di Visa International, «la conseguenza della nostra leadership è l'applicazione delle nostre competenze anche ad altri canali, come la telefonia mobile».

IN CAMPANIA

Contro gli incendi
lavoratori socialmente utili

Saranno 568 i lavoratori socialmente utili appartenenti al «bacino» della Campania che quest'anno saranno impiegati contro gli incendi boschivi. Una risposta occupazionale e anche alla protezione dell'ambiente che ha previsto uno stanziamento di 47 miliardi così suddivisi: 15 verranno dal ministero del Lavoro, 9 dal ministero delle Politiche agricole e forestali, 15 dall'assessorato al Lavoro della Regione Campania e 8 miliardi dall'assessorato Agricoltura. E quanto prevede la convenzione firmata ieri dal ministro Alfonso Pecorella Scario, dal sottosegretario al Lavoro Raffaele Morese, e dagli assessori all'agricoltura e al lavoro della Campania, Vincenzo Aita e Adriana Buffardi. Morese ha annunciato che i lavoratori socialmente utili, pari a 130 mila all'inizio del 2000, sono attualmente solo 50 mila.

Oggi il sindacato fissa le modalità dell'agitazione di due ore decisa in risposta alla chiusura degli industriali sul contratto

Metalmeccanici, primi scioperi in Piemonte



Manifestazione di lavoratori della Mirafiori

MILANO Questa mattina, secondo giorno dopo la moratoria anticscioperi, si riuniscono gli esecutivi unitari di Fim-Fiom-Uilm per decidere lo sciopero di due ore, la prima risposta alle barricate alzate da Federmeccanica contro l'adeguamento salariale del contratto. Ieri pomeriggio le segreterie nazionali hanno vagliato le posizioni degli industriali, con l'intento di riposizionare la vertenza dopo la svolta a dir poco drammatica di Federmeccanica. Il presidente Andrea Pininfarina, in un'intervista al Sole 24 Ore, ha ulteriormente avvelenato il clima di scontro sostenendo, a vanvera, che il sindacato caldeggia aumenti uguali per tutti mentre in realtà, «uguale per tutti» è solo la percentuale degli aumenti che, plasmata sulla scala riparametrata, fornisce somme diversificate. Pininfarina inoltre opera una artificiosa confusione tra i due livelli della contrattazione, un tentativo di confondere i ruoli.

In risposta alla rigida chiusura di Federmeccanica, ieri tutto il Piemonte è stato coinvolto da una prima ondata di fermate, in una cinquantina di fabbriche.

Gli scioperi - spiega la Fiom piemontese - sono stati effettuati nell'ambito della decisione di mobilitazione dichiarata da Fim-Fiom-Uilm nazionali, un chiaro messaggio agli esecutivi unitari di oggi, per dire «noi siamo pronti». Così come è accaduto venerdì scorso in Emilia, dove ci sono stati diversi scioperi, e a Brescia dove il consiglio generale Fiom ha proposto l'immediato blocco degli straordinari in attesa di lotte più consistenti.

In Piemonte le astensioni hanno interessato tutti i territori della regione. A partire dalla zona di Collegno (Automotive, Lighting, ex Marelli, Retrovisori Venaria, Lear di Grugliasco e Orbassano, Bitron e Btm di Grugliasco, Filtrato di Sant'Antonino di Susa, Vertek di Con-

dove, Tibiflex di Orbassano, Ibs di Bottigliera Alta, Stat, Furlan, Oslami e Comau Robotica di Beinasco, Ge Power di Grugliasco, Gmc di Caprie e numerose altre), dell'Eporediese (Federale Mogul) di Settimo (Bertoldo) e di tutta la cintura torinese. Prime fermate ci sono state anche nelle altre province, come a Novara (Ego, Villarboito, Faco, Amut, Isringhausen), il Verbano-Cusio-Ossola (Lagostina, Bialetti) e il Cuneese (Valeo, Profilmecc).

In tutte le aziende l'adesione allo sciopero è stata totale: dimostra che i metalmeccanici hanno a cuore il loro contratto, e che non sono disponibili a perdere i due livelli di contrattazione. Le assemblee hanno inoltre ribadito l'insufficienza della proposta padronale, in quanto essa non garantisce neppure il recupero salariale dell'inflazione programmata. Oggi la mobilitazione prosegue in molte altre aziende del Piemonte.

G.Lac.

Le confederazioni definiscono all'unanimità il documento su previdenza, sanità, assistenza per 16 milioni di cittadini

Piattaforma unitaria per i pensionati

Confermato il legame col modello sociale europeo contro quello americano del Polo

Giovanni Laccabò

MILANO I sedici milioni di pensionati italiani hanno la loro piattaforma: l'hanno varata ieri i direttivi unitari di Cgil-Cisl-Uil con un voto unanime. Un fatto di grande valore, come sottolinea Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi-Cgil, in un momento di difficili rapporti interconfederali. E, non meno importante, la dimensione dei diritti sociali che la proposta incarna: «È molto importante aver definito, prima del voto, una piattaforma che si ispira al modello sociale europeo, e che rifiuta quello degli Usa al quale guarda il centrodestra».

La proposta farà da base ai futuri confronti con il governo.

1) Sanità: nel processo di regionalizzazione del sistema sanitario nazionale occorre definire e garantire livelli essenziali uniformi e appropriati di assistenza.

2) Progetto obiettivo anziani: si chiede di vincolare risorse adeguate e di introdurre la formula del «protocollo d'intesa» sia a livello nazionale, sia locale, attuando pienamente la politica di concertazione.

3) Ticket e spesa farmaceutica: non sia a carico degli assistiti la differenza tra farmaci specialistici, con un prezzo superiore del 20 per cento alla media dell'Unione europea, e farmaci generici. Deve essere vincolante per il medico informare il paziente sull'esistenza di medicinali integralmente rimborsabili dal servizio sanitario che, inoltre, deve assicurare il controllo sui prezzi e sui confezionamenti adeguati al ciclo terapeutico.

4) Liste di attesa: nel denunciare i ritardi nell'applicazione del decreto legislativo 124/98 (che definiva i tempi massimi delle liste di attesa in ogni



Il pagamento della pensione in un ufficio postale

regione, ndr), i sindacati chiedono che il governo eserciti il potere di indirizzo, di coordinamento e di controllo.

5) Assistenza: valutazione positiva sulla approvazione della legge di riforma, ma ora occorre procedere verso la sua integrale applicazione, con la realizzazione dei piani sanitari regionali e con un adeguato finanziamento del fondo nazionale sociale. Occorre prevedere anche il fondo specifico nazionale per i non autosufficienti. Per quanto riguarda l'Isa (l'indicatore di accesso ai servizi sociali) il governo deve stabilire un meccanismo equo e semplice.

6) Per le politiche abitative, due

proposte. Una riguarda gli sfratti e chiede di applicare una norma della Finanziaria in base alla quale i Comuni possono usare fino al 10 per cento dei finanziamenti del fondo sociale per sostegno all'affitto e acquisire o costruire case da destinare agli anziani sfrattati. L'altra proposta riguarda la vendita delle case degli Enti di proprietà pubblica. Occorre garantire a chi ha più di 65 anni il diritto di abitazione anche in caso di vendita a terzi, e forme certe di credito agevolato per l'anziano che acquista una casa.

7) Equità del sistema previdenziale e del fisco: salvaguardare i redditi da pensione più bassi, aumentare le

destrazioni per redditi da lavoro per esonerare dall'Irpef un reddito molto più elevato di quello attuale. Per l'incapienza fiscale di alcune fasce di reddito tra le più basse, occorre trasformare le detrazioni di imposta in crediti, con due strade possibili: con il rimborso monetario delle detrazioni, oppure con il trasferimento della parte eccedente nelle successive dichiarazioni di reddito. Per la previdenza, si dovrà procedere alla verifica dei conti prevista dalla riforma del '95, che va applicata integralmente cancellando le nicchie di privilegio ingiustificate, e armonizzando i trattamenti obbligatori. Occorre infine migliorare le tutele previdenziali dei lavoratori atipici.

Fiat Mirafiori
In «cassa» a maggio
7.500 dipendenti

MILANO Cassa integrazione ordinaria, nella settimana dal 21 al 26 maggio, per 7.500 lavoratori delle Carrozzerie e delle Presse di Mirafiori. Lo ha comunicato ieri la Fiat motivando il provvedimento con una temporanea flessione di mercato. La decisione del Lingotto è stata duramente criticata dal sindacato. «È una scelta scandalosa» - commenta Claudio Stacchini, segretario della Fiom V Lega. Soprattutto perché giunge pochi giorni dopo l'annuncio di un 2001 in rosa per i bilanci del gruppo, che dovrebbero raddoppiare gli utili in attesa, addirittura, di triplicarli nel 2002. E perché tutti gli analisti sono concordi nel prevedere, chiusa questa berve parentesi, un anno boom per il mercato dell'auto.

«Di solito - prosegue Stacchini - a far ricorso agli ammortizzatori sociali sono le aziende in difficoltà. In questo caso, invece, ci troviamo di fronte ad una società che mira ad aumentare gli utili scaricando i costi derivanti dalle difficoltà, anche temporanee, sull'Inps e sulla collettività».

Il tutto mentre da due anni il sindacato chiede con insistenza, senza esito, un confronto sul futuro delle attività produttive negli stabilimenti torinesi.

Publicità La Ricerca Informa

Magri più in fretta

Disponibile una nuova pillola nelle Farmacie italiane

MILANO - Sono stati resi noti i risultati della sperimentazione clinica di efficacia e sicurezza effettuata su un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità. I test clinici sono stati condotti presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale su 40 volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso, divisi equamente in due gruppi, dei quali uno ha ricevuto il placebo (prodotto senza principi attivi) e l'altro l'integratore dietetico da testare. A tutti i volontari è stata associata una dieta ipocalorica. Dalle conclusioni della ricerca clinica è risultato che il nuovo preparato dietetico contenente efficaci principi attivi funzionali, somministrato due volte al giorno, è stato in grado di favorire in media con

deviazione standard una riduzione di peso corporeo di 5,8 Kg in un mese. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca del prodotto il cui nome è "LineControl"; non è un farmaco ed è distribuito nelle Farmacie italiane dalla società Axio, che ha finanziato la ricerca della formula per la quale è stata depositata la domanda di brevetto. Il preparato è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia

Valido fino al 30/03/2001. SUNITA 14

Priggi Terenziano e la presenza in farmacia. Avrà il 10.000 di sconto sull'acquisto dell'integratore Dietetico AXIO "LineControl".

Una ricerca di Bankitalia indica la crescita degli occupati con un reddito povero

Troppi lavori con bassi salari

MILANO Si allarga nel nostro paese il numero dei lavoratori «poveri», quelli, cioè, che percepiscono un salario basso e hanno un lavoro poco sicuro con scarse possibilità di carriera. A dimostrarlo è uno studio pubblicato nella collana «Temi di discussione» della Banca d'Italia.

Dall'analisi curata da Piero Cipollone, emerge che «negli anni novanta si è assistito, in Italia e in altri paesi dell'Ocse, ad una crescita del numero di lavoratori a bassa retribuzione e a una diffusione della povertà anche tra persone pienamente inserite nel mercato del lavoro». Il problema, secondo lo studio Bankitalia, non risiede tanto nella carenza di capitale umano da parte di questi lavoratori «low-paid», quanto piuttosto dall'esistenza di cattivi lavori con basse retribuzioni, scarsa sicurezza del posto di lavoro e poche possibilità di carriera.

L'estensione di questa fetta del mercato del lavoro (che in termini tecnici si chiama «secondario») «non è trascurabile: circa un terzo dei lavoratori

del campione esaminato nello studio - dipendenti maschi capifamiglia, di età compresa tra 20 e 65 anni, che nel 1995 hanno lavorato almeno 20 ore nel settore privato non agricolo - ha una probabilità superiore al 70% di trovarsi nel mercato secondario».

Particolarmente a rischio appaiono i lavoratori più anziani, meno istruiti e provenienti da famiglie con un basso livello di istruzione. Ma, spiega lo studio di via Nazionale, il segmento secondario del mercato del lavoro non si identifica con nessun particolare settore economico, coinvolgendo settori e gruppi professionali diversi, anche se in modo differenziato. In particolare, «è esteso tra gli operai dell'industria e delle costruzioni, ma anche tra i dirigenti del settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi e dei servizi alle famiglie». Al contrario, «è alta la probabilità che un operaio nel settore del credito e assicurazioni sia inserito nel mercato primario».

Ma cosa succede a chi ha la sven-

tura di capitare nella fascia di mercato meno fortunata? Secondo lo studio della Banca d'Italia, gli effetti sono evidenti, in quanto «il reddito percepito dai lavoratori non sembra essere influenzato dal capitale umano, misurato in termini di esperienza e di istruzione». In particolare, per chi ha uno di questi lavori, un anno aggiuntivo di istruzione fa salire il salario soltanto dell'1% (contro il 9% del lavoratore del segmento primario) e un anno di esperienza di appena lo 0,5% (+2% con un lavoro primario).

Avendo dimostrato che il fenomeno dei salariati «poveri» non nasce dalla carenza di capitale umano dei lavoratori (vale a dire il livello di istruzione e il grado di formazione professionale), quanto dall'esistenza di «lavori cattivi», la ricetta per ridurre l'estensione è precisa. «L'entità di questa parte del mercato del lavoro - spiega lo studio Bankitalia - non può essere ridotta accrescendo il capitale umano dei lavoratori, ma richiede politiche che amplino l'area dei «buoni lavori».

L'Europa vuole la libera circolazione
dei fondi pensione e delle polizze

MILANO La Commissione europea apre un fronte di battaglia per eliminare nella Ue tutte le barriere fiscali che impediscono la libera circolazione dei fondi pensione e delle polizze integrative. Per farlo, si appella ai trattati comunitari che sanciscono la libera circolazione di persone, merci e capitali tra gli Stati membri. Questa regola non viene applicata nel settore pensionistico a causa - denuncia il commissario Frits Bolkestein - del «trattamento fiscale discriminato» tra i fondi pensione nazionali e quelli maturati in altri paesi Ue. «Una grande impresa multinazionale, con lavoratori in diversi Stati membri, potrebbe risparmiare fino a 14 milioni di euro l'anno se potesse far confluire in un unico fondo europeo tutti i contributi». L'abbattimento degli ostacoli rivitalizzerebbe un settore molto importante, il cui volume globale è di 2.000 miliardi di euro, ripristinando il pieno diritto di un singolo cittadino di lavorare in uno Stato diverso da quello di origine, sen-

za rischiare un trattamento discriminatorio per i suoi contributi previdenziali. «Siamo pronti ad aprire procedure d'infrazione contro gli Stati membri che non agiranno in fretta per mettersi in regola», ha detto il commissario. Bruxelles non indica una scadenza: «Qualche mese di tempo è forse troppo poco, ma qualche anno è sicuramente troppo».

Il commissario non ha voluto usare il termine armonizzazione, parlando di trattamenti, sul quale anzi si è detto dubbioso: «Diciamo meglio che si tratta piuttosto di applicare le regole del Trattato con modalità armonizzate». Le legislazioni nazionali dei Quindici evidenziano «una situazione confusa e non molto omogenea». Un quadro che ha spinto la Commissione a promuovere uno studio analitico per conoscere meglio le singole realtà. La situazione più discriminante, secondo le prime analisi, riguarderebbero Belgio, Danimarca, Finlandia, Spagna e Svezia.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Giornata fiacca in piazza Affari, con larga prevalenza delle pressioni di vendita rispetto ai nuovi interessi all'acquisto. L'indice Mibtel ha chiuso in ribasso dell'1,54%. Peggio è andata per il Nuovo Mercato in flessione di circa il 3%.

Nuovo rastrellamento in Borsa. Risultati record della Edison nel primo trimestre

Montedison, boom di scambi

MILANO Nuovo, fortissimo strappo della Montedison in piazza Affari. Dopo alcuni giorni di calma, almeno apparente, la settimana per la società di Foro Buonaparte è iniziata con un ulteriore rastrellamento in Borsa.

Montedison. Anche se finora nessun nuovo azionista è venuto allo scoperto con le dichiarazioni alla Consob, in Borsa si sostiene che attorno a Foro Buonaparte si sta giocando una delicata partita finanziaria che potrebbe avere ripercussioni anche negli assetti di vertice delle Assicurazioni Generali, qualora Mediobanca uscisse sconfitta, e di HdP.

Del Nino ha dichiarato che i ricavi consolidati sono stati pari a 863 milioni di euro, in crescita del 52% rispetto al primo trimestre del 2000, il margine operativo lordo è migliorato del 14% a 223 milioni di euro e l'utile netto è aumentato del 15% a 167 milioni di euro.

San Paolo Imi, cambia l'accordo tra gli azionisti

MILANO Si profila un cambiamento negli assetti di controllo nel gruppo San Paolo Imi. Il comitato di gestione della Compagnia di San Paolo, la fondazione che è maggiore azionista di San Paolo Imi, si riunisce oggi per tirare le fila delle proposte da portare alla assemblea degli azionisti della banca, e prenderà in esame anche il nuovo «patto stellare» che regola i rapporti tra gli azionisti.

sta puntando sulla creazione di un polo bancario e finanziario nazionale che possa raccogliere attorno a Siena anche la Banca Nazionale del Lavoro e la compagnia di assicurazioni Unipol. Con quest'ultima c'è già una convergenza di interessi e di operatività.

AZIONI

Main table of stock market data (A-Z) including company names, prices, and volume.

Main table of stock market data (A-Z) including company names, prices, and volume.

Main table of stock market data (A-Z) including company names, prices, and volume.

NUOVO MERCATO

Table of data for the 'NUOVO MERCATO' section.

lo sport in tv

- 13,00 Soll. pesi, camp. europei (Eurosport)
- 15,00 Tennis da Barcellona (Eurosport)
- 18,40 Sport sera (Rai2)
- 19,30 U16, Romania-Germania (Eurosport)
- 20,55 Calcio U21, Italia-Bielorussia (Rai3)
- 21,00 Florentia-Roma (RaiSportSat)
- 23,00 Calcio, Ecuador-Paraguay (Stream)
- 23,50 Crono, tempo di motori (Tmc)
- 00,30 Biliardo, camp. italiano (Rai2)

Duecento corridori al via del 56° Gp della Liberazione

Sarà Walter Veltroni lo starter del mondiale di primavera dei dilettanti



Saranno 200 i concorrenti del 56° Gran Premio della Liberazione che oggi vivrà la sua vigilia con le operazioni di punzonatura in programma nel fantasioso scenario di Caracalla. Ancora una volta la corsa che per la sua importanza viene definita come il mondiale di primavera, ha raccolto le adesioni di 41 squadre di cui 14 straniere. In lizza i migliori dilettanti che punteranno ad un prestigioso successo, ad una affermazione che apre le porte al professionismo. Teatro della competizione l'impegnativo circuito di Caracalla che misura sei chilometri e che verrà ripetuto ventitré volte. Sarà Walter Veltroni ad abbassare la bandierina del "via". Partenza alle 10,30, Un'ora di televisione su Rai3 con inizio alle 12,55. In programma c'è anche un raduno spontaneo di ciclisti che prevede anche un censimento statistico CircoScrizione per CircoScrizione con litografie di Ennio Calabria in premio e un ricordo per tutti i partecipanti. E dal giorno successivo poi il via al Giro delle regioni con tappa finale il 1° Maggio.

ultra condannato

Tre anni di carcere, è la condanna che il gup torinese, Paola Demaria, ha inflitto a Simone Stella, il tifoso umbro che lo scorso 20 ottobre, allo stadio Delle Alpi dopo la partita Torino-Ternana, gettò una bomba-carta ferendo un addetto alla rimozione degli striscioni. La sentenza è stata emessa dopo un rito abbreviato. Il giudice ha revocato a Stella le sospensioni condizionali che aveva ottenuto in occasione di un precedente processo: questo significa che se la pena diventerà definitiva l'imputato andrà in carcere.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il consiglio

IL TRAP AMA LA MUSICA CLASSICA, INSERISCA IL CD BAGGIO ROBERTO

FOLCO PORTINARI

Confesso che mi accade sempre più di rado di assistere a una partita di calcio. La ragione più semplice è che il calcio è morto, almeno quello che ho conosciuto io, per cui mi diverto sempre meno col suo simulacro. Quel che accade sul campo è ormai secondario, è solo un pretesto per un interminabile e interminabilmente vuoto bla bla televisivo e radiofonico quasi quotidiano. Anche il candidato presidente del Consiglio licenzia il suo allenatore perché lui, l'onnisciente e onnipotente, vuole il 4-4-2 e non il 3-4-3. E la sera, i nuovi intellettuali del plicocene (o gli intellettuali del nuovo plicocene) ne discutono per un paio d'ore. Quanti opinionisti per una cosa che non merita opinioni... Poi apro i giornali e leggo che la giustizia sportiva è passata armi e bagagli al servizio dei presidenti di società: chi ha più soldi non paga dazio. Ho assistito a discussioni di ore sul nandrolone, con piglio da premi Nobel della medicina, da parte di semianalfabeti di ritorno. Il cinismo delle società è infine il medesimo delle S.p.A. La perenne gravidanza degli idioti è comunque ben documentata, qui. Stando così le cose non è strano che non mi diverta più. Può anche darsi che io stia dalla parte sbagliata e che sia un nostalgico di qualcosa che non c'è più (mica si può essere nostalgici di quel che c'è). Lo ammetto, così come sono un nostalgico di Leopardi e di Manzoni. Sono un nostalgico di Berlinguer. Sono un nostalgico di Mazzola, Valentino. La nostalgia alla lettera, è un doloroso desiderio di ritorno. Ma ora è sopraffatto dal dolore dell'allontanamento. Allontanamento da cosa? Dall'immaginazione, dalla fantasia, che fu, per la mia generazione e più per le precedenti, la vera calamita nei campi di calcio. Leggo sul grande dizionario Utet il lemma fantasia, «facoltà, virtù, potenza creativa dello spirito che dà origine a sogni, illusioni, astrazioni, forme bizzarre, fittizie, fluenti l'una dall'altra in un processo spontaneo di associazione senza alcun limite logico o razionale». Che il mio cuore sia granata è ben noto ai miei amici (mi salvo perché da più di vent'anni vivo a Milano e il Toro lo leggo sui giornali). Eppure devo alcuni dei miei godimenti più liberatori ai nemiciissimi gobbi. Chi si ricorda più di Borel II, Farfallino, Chi ricorda ancora Green o Sivori? Si andava allo stadio per vedere loro, cosa avrebbero inventato. Per coloro che hanno sessant'anni, Mazzola si chiama Sandro. Chi mi toglie dalla testa quella straordinaria foca ammaestrata che si chiama Amalfi, quando riusciva a far sparire la palla? Provate a togliere Meroni dalla storia e dalla memoria, prova te a togliere Meazza (siamo in pochi, ahimè, a ricordarlo). È un po' come col cibo. A forza di mangiare da McDonalds si perde non solo il gusto ma la nozione stessa di un bel piatto di rigatoni, di un bollito misto, di una cazoela. Così il calcio. Lo verifico con i miei nipoti. Sono scomparse le intelligenze fantasiose? No, ma è una specie in via di estinzione, come si dice al Wwf. Facciamo il censimento? Poteva esserlo Del Piero, sembra non esserlo più. Potrebbe esserlo Totti. Suggestivamente un altro, per favore. Però uno c'è e lo sanno in tutto l'universo e in alti siti, esiste questo reperto destinato a diventare tra un anno o due materiale archeologico, ma che in questo momento gode di ottima salute. Che stia parlando di Roberto Baggio è sottinteso. Il mio discorso è assolutamente spassionato. Baggio ha avuto il destino di giocare nelle squadre che mi sono più antipatiche (tranne l'ultima). Lo conosco cioè come avversario privo della mia simpatia. Ma questa non è una ragione sufficiente per non apprezzarne il valore. È solo la stupidità dei nostri grandi presidenti societari che ha dirottato Baggio verso una squadra di provincia. Dove, in ogni nodo, continua a stupire coloro che ormai sono abituati a mangiare al fast-food. E al fast-food non mi risulta che mangi Trapattoni, buona forchetta. Dicono: è troppo vecchio. Grande sciocchezza, perché ci sono doti che non conosco limiti di età, se non biologici. Ho visto Luisito Monti e Raimundo Orsi in nazionale a 34 anni, ho visto Piola contro l'Inghilterra a 39 anni, ricordo con dolore la lezione che ci diede a Torino Matthews, che ha giocato nella sua nazionale fino a 42 anni, così come Liedholm in quella svedese fino a 34 anni. Sono i primi nomi che mi vengono in mente, in epoche diverse. D'accordo, c'è un altro problema che non si può fingere di ignorare. Se entra Baggio chi esce? Del Piero, Totti, Inzaghi? Non vorrei essere nei panni del Trap, che so per altro amare davvero la buona musica, la grande musica classica, di cui possiede una ricca collezione di dischi. Allora, al posto del Trap vorrei ascoltare, una volta tanto della buona musica classica, pazienza se con qualche sacrificio. Io farei suonare, per il piacere degli intenditori il cd intitolato: Baggio Roberto.

Vecchio? E allora Monti, Orsi, Piola e Liedholm? Il talento non ha limiti di età

Baggio verso il quarto mondiale

Trapattoni: «È in gran forma, può tornare a riveder l'azzurro»

Gigi Riva: «Con le sue punizioni la squadra ha un'arma in più»

Massimo Filippini

ROMA Il sogno del quarto mondiale consecutivo potrebbe diventare realtà. Giovanni Trapattoni ha dedicato un pensiero a Roberto Baggio, 34 anni e 15 campionati di serie A sulle spalle. Il Trap s'è fatto interprete del desiderio di quasi tutti gli appassionati che non sono rimasti insensibili all'eccezionale momento del Codino Magico. Le parole del ct sono suonate come una dolce melodia per Baggio: «È in grande forma - ha detto Trap ieri a Perugia, sede del ritiro in vista di Italia-Sudafrica di domani - e lo teniamo in considerazione». Roby non può chiedere di più, al momento. Anche al termine di Napoli-Brescia, poco dopo il gol dell'1-1 realizzato al '90, il più amato dagli italiani aveva dichiarato: «Sono un tipo testardo, inseguo il mio quarto mondiale. Ci credo». Dopo Italia 90, Usa 94 e Francia 98 per Roby si prospetta un altro viaggio fantastico, proprio in quel Giappone che da anni lo insegue per incoronarlo imperatore del campionato più ricco (non di talenti ma di soldi) del mondo. Baggio ha sempre rifiutato, garbatamente, come nel suo stile. Dopo la fine dell'esperienza interista, l'hanno cercato in tanti: Napoli, Reggina (per restare in Italia). Ma lui ha scelto Brescia e ha fatto bene perché ha trovato un tecnico (Mazzone) capace di metterlo nelle condizioni ideali per giocare, a tutto campo, come lui solo sa.

Oltre a Trapattoni, nello staff della Nazionale, abbondano i suoi estimatori. Il più accanito è Gigi Riva che dal 1987 di mestiere fa l'accompagnatore della selezione maggiore. L'ex «Rombo di tuono» ha parole d'affetto per

Baggio. L'abbraccio tra i due al termine di Italia-Bulgaria 2-1, semifinale dei mondiali americani è rimasto nella memoria calcistica del Paese. «Quello fu un abbraccio d'amicizia perché Roby non aveva un gran feeling con Sacchi e dopo i due gol segnati alla Bulgaria era giusto stargli vicino».

Si capisce che a Riva farebbe piacere un altro mondiale vicino a «Baggio» (così chiamato per distinguerlo dall'altro Baggio, Dino, detto «Baggione») ma non vuole anticipare scelte che spettano ad altri Anzi, ci tiene a sottolineare che in Italia nel ruolo di attaccante non c'è mai stata un'abbondanza del genere: «Sono tanti i giocatori che stanno facendo bene in questo periodo: Chiesa, Di Vaio, Montella, Inzaghi, Vieri, Del Piero. Per non parlare di Totti. Ma da qui al mondiale manca ancora un anno. Lasciamo sereno chi deve decidere». Dalla lista dei «papabili» da ieri fa parte ufficialmente anche Roberto Baggio. Che cosa ha più degli altri in questo momento? «Calcio le punizioni in maniera divina - risponde Riva - Ma questo già lo si sapeva. È un'arma in più». Dal '90 al '98, tre mondiali, tra Baggio diversi. Per Riva il migliore è quello del '94, senza dubbi. «Come calciatore negli Stati Uniti ha toccato il massimo delle condizioni di forma. Poi si crece, si diventa più uomini, s'inceppa anche». E proprio «in vecchiaia» c'è stata una scelta coraggiosa, quella di andare a Brescia. «È vero - risponde Riva - Roberto ha passato un momento difficile, le grandi società sembravano disinteressarsi a lui. Poi ha deciso di andare a Brescia e si può dire che ha fatto bene perché sia lui, sia la società stanno avendo grosse soddisfazioni».



Roberto Baggio, bandiera del Brescia, potrebbe ritornare in Nazionale

166 gol in serie A con 6 maglie

166 gol in 15 campionati di serie A. Il primo il 10 maggio del 1987, a Napoli con la maglia viola (Napoli-Fiorentina 1-1). L'ultimo due giorni fa, a Napoli con la maglia delle rondinelle (Napoli-Brescia 1-1). Baggio in Nazionale vanta 55 presenze (esordio 16-11-88, Italia-Olanda 1-0, ultima apparizione 31-3-99, Italia-Bielorussia 1-1) e 27 gol.

Alla Fiorentina dal 1985 al 1990. 39 gol realizzati per la gioia dei tifosi viola che organizzano un'insurrezione per il suo passaggio alla Juve. In bianconero Baggio vince una Coppa Uefa (93), un scudetto e una Coppa Italia (95). Il bilancio juventino è di 78 reti in cinque campionati. Dalla Juve al Milan per continuare a vincere: nel torneo '95-'96 arriva il 2° scudetto personale ma l'esperienza alla corte di Berlusconi si esaurisce presto. Due anni, «solo» 12 gol. Per rinascere atleticamente e per ritrovare la gioia di giocare al calcio Baggio va a Bologna dove trova Ulivieri e un ambiente ideale. Alla fine della stagione '97-'98 il Bologna finisce all'ottavo ed il Codino coglie il terzo posto nella classifica cannonieri con 22 centri dietro a Bierhoff e Ronaldo. Si trasferisce ancora, proprio per andare a giocare accanto a Ronaldo, ma nell'Inter dei quattro allenatori in un anno (Simoni, Lucchescu, Castellini, Hodgson) non ha troppa fortuna e anche con Lippi non lega. Morale: 9 gol in 2 anni. Proprio quando sembra vicino al ritiro Baggio decide di stupire ancora, sceglie il Brescia. E non fallisce: finora 18 presenze e 6 reti (4 nelle ultime 4 giornate). m.f.

Parla il calciatore, figlio di una signora somala, che assieme al compagno del Perugia indossa per la prima volta la maglia azzurra

Liverani: «C'è ancora da fare per battere il razzismo»

PERUGIA Uno, Materazzi, giocherà dall'inizio la gara amichevole di domani al Curi tra Italia e Sudafrica; l'altro, Liverani, è probabile che scenda in campo nel corso della partita. Ma l'emozione dei due esordienti azzurri del Perugia è forte ugualmente. Chi sente di più il peso della convocazione è forse Fabio Liverani, fino a qualche mese fa centrocampista in C con la Viterbese, il primo di carnagione scura a vestire la maglia della nazionale maggiore. «Sarà una partita particolare - afferma Liverani, madre somala e padre italiano - anche per il fatto di giocare contro il Sudafrica, che ha combattuto in passato a lungo contro il razzismo. Io ho sempre cercato di dare il mio contributo su que-

sti temi e ritengo che si possa fare molto per migliorarlo». Liverani ringrazia Luciano Gaucci, Cosmi e tutti i compagni del Perugia, ammettendo che il merito della sua chiamata in azzurro non è solo suo. «L'avevo già detto al momento della convocazione - spiega il centrocampista - che avrei dovuto ringraziare molte persone: mi rendo conto che solo un anno fa ero in serie C ed oggi sono qui, insieme a tanti grandi campioni. La mia favola - osserva - può essere da esempio a tutti coloro che adesso giocano nei campionati inferiori e che solo lontanamente sperano di poter arrivare in serie A e in azzurro. La scorsa stagione anche io ero in quei campionati, ma con l'impe-

gno, la volontà e la determinazione, tutto può essere possibile». Materazzi, invece, non si scompone quando apprende dai giornalisti che contro il Sudafrica giocherà dall'inizio e non nasconde la sua emozione. «Ancora non ci credo e lo sarà fino a quando non scenderò in campo - dice il difensore - e per me sarà come toccare il cielo con un dito. Spero che questa avventura in nazionale possa durare il più a lungo possibile». Materazzi goleador anche in nazionale? «Con il Perugia - risponde il difensore, 9 reti in campionato - ho segnato su punizione, su rigore e salendo sui calci piazzati a colpire. Ma so bene che qui sarà diverso e non sarà possibile fare tutto quello

che faccio con la mia squadra, ma se ci sarà la possibilità di sfruttare la mia struttura fisica in avanti, cercherò di non tirarmi indietro. Sono stato accolto come se fossi stato un veterano di questa squadra. So bene invece di essere l'ultimo arrivato e che già essere qui è per me un grande sogno». Ieri la nazionale si è allenata per oltre un'ora a Ponte Pattoli, sotto una pioggia battente, di fronte a circa 2 mila spettatori. Trapattoni aveva a disposizione 19 giocatori: oltre a Nesta, ripartito per Roma, mancava anche Del Piero. La squadra ha sostenuto alcuni esercizi atletici, per concludere la seduta con una partitella alla quale non hanno preso parte Inzaghi, Maldini e Canna-

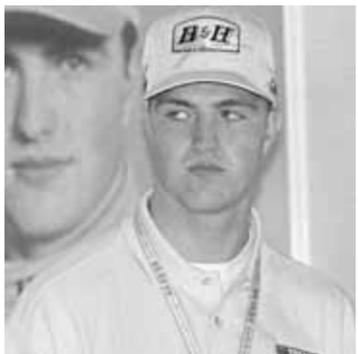
varo per un lieve affaticamento. Il ct ha fatto invece sostenere un lavoro supplementare ai giocatori della Fiorentina, Di Livio, Adani e Chiesa, che avevano giocato sabato in campionato, e a Materazzi e a Totti, assenti per squalifiche nelle gare di domenica. All'allenamento ha assistito anche il tecnico del Perugia, Serse Cosmi, che si è intrattenuto, prima della seduta, con Trapattoni. «Ci siamo salutati cordialmente - ha detto Cosmi - senza approfondire peraltro i temi della nazionale e del campionato. Non nascondo che se Materazzi scenderà in campo con la maglia da titolare, la mia soddisfazione, come quella di tutta la città di Perugia, sarà doppia».

flash dal mondo

A SALISBURGO

Ralf Schumacher senza patente e a 170 km/h su strada statale

Ralf Schumacher filava a 170 Km/h e senza avere con sé la patente su una strada statale in cui il limite era di 100: ovvio che le autorità di Salisburgo non abbiano apprezzato un simile atteggiamento e hanno multato sul posto il focoso campione infliggendogli un milione e mezzo di contravvenzione. Peggio ancora, è probabile che a Schumi jr venga anche sospesa la patente per due settimane: in quel caso, il prossimo 13 maggio dovrebbe recarsi al circuito austriaco dell'A-1 Ring in taxi.



TENNIS

Wimbledon, Kuerten minaccia di boicottare il torneo

Il numero uno del tennis mondiale Gustavo Kuerten ha minacciato di boicottare Wimbledon. Il tennista brasiliano, come molti altri, non condivide il criterio di assegnazione delle teste di serie: gli organizzatori non seguono in maniera fedele la classifica Atp, ma si basano sull'abilità sull'erba dei tennisti. L'anno scorso gli spagnoli Albert Costa e Alex Corretja, esclusi dal seeding pur essendo classificati tra i primi 16, rinunciarono polemicamente al torneo. Kuerten minaccia di fare altrettanto.

LONDRA

Giovane londinese muore dopo aver concluso la maratona

Un cittadino britannico sulla trentina è morto domenica scorsa di infarto poco dopo aver tagliato il traguardo della maratona di Londra. Lo ha riferito il direttore della gara David Bedford, spiegando che per volontà dei familiari del defunto non saranno forniti ulteriori dettagli. La morte del giovane appassionato va ad allungare la lista dei morti di maratona. Da quando è nata quella di Londra, nel 1981, sono stati sette i corridori deceduti, sei dei quali per problemi cardiaci.

CICLISMO

Pantani costretto a rinunciare al Giro dell'Appennino

Pantani non si schiererà mercoledì al via del 62° Giro dell'Appennino. Una decisione da tempo nell'aria, dopo la mancata partecipazione di sabato scorso alla 4/a tappa della 31/a Settimana Lombarda per una bronchite ostinata. Delusione negli organizzatori della U.S. Pontedecimo soprattutto per il dialogo difficile, arricchito di sollecitazioni andate a vuoto, con Pantani al momento di convincerlo a testarsi per il Giro su un tracciato adattissimo in cui detiene tuttora il tempo record di ascensione della leggendaria Bocchetta stabilito nel '95.

Nandrolone, trema il calcio

Confermato il caso Davids, smentiti altri due Ceci: «Battere la cultura dell'aiuto esterno»

Aldo Quaglierini

l'Unità SONDAGGIO
ONLINE

Couto, Davids e almeno altri sei. Il calcio è dopato. Che fare?



ROMA Il caso nandrolone scuote il mondo del calcio. Verità, cause, responsabilità si ricercano in queste ore, in cui le notizie sul caso doping nel pallone, si moltiplicano ad un ritmo tanto vorticoso quanto frammentario.

Fino a questo momento, il nandrolone, l'anabolizzante che aumenta la potenza muscolare, la resistenza, l'aggressività, l'euforia, era uscito allo scoperto solo in qualche caso, in atletica, ciclismo, mountain bike. L'approdo al calcio (almeno quello artificiale dai test) è di sei mesi fa quando due giocatori del Perugia (Bucchi e Monaco) vengono trovati positivi. Poi è la volta di Da Rold (Pescara), poi di Caccia e Sacchetti (Piacenza) poi di Gillet (Bari). Ma il botto grosso, quello che lascia il segno, avviene con Fernando Couto. Qualche giorno fa. Subito si parla di errori, di stress da allenamento, di integratori inquinati, di contaminazione alimentare, di mancanza di dolo. I medici sportivi, riuniti a Coverciano, sembrano privilegiare questa tesi al grido: «troppo stupidi sarebbero i giocatori se assumessero una sostanza così facilmente riscontrabile...». E qualcuno propone: «Alziamo il limite». Sarà anche vero che è una cosa stupida, però, nel frattempo, Guariniello apre un'inchiesta. È il solito Guariniello, si pensa, quello delle inchieste impossibili. Fatto sta che il procuratore aggiunto indaga anche sui casi nei quali il nandrolone si avvicina molto ai limiti consentiti (non solo su quelli che hanno varcato la soglia di due nanogrammi). Pare siano 180. E si arrabbia per la fuga di notizie.

Arriva il caso Davids. E ormai

sembra un'epidemia. Nella giornata di ieri, mentre sull'olandese della Juventus le voci si concretizzano in un comunicato ufficiale, il Coni smentisce altri due casi sospetti (ormai è psicosi) e la Federazione annuncia un incontro (venerdì prossimo) per fare il punto sulla situazione. Per parlare dei possibili rimedi, dice, per stabilire una strategia. Quale strategia, se fino a ieri tutti davano la colpa agli integratori? Se fino a poco fa tutti erano fatalmente innocenti?

Ha buon gioco, adesso, Serse Cosmi il quale ha invocato la par condicio: «I miei giocatori sono stati squalificati - dice l'allenatore del Perugia - ma solo adesso si parla di stress da allenamento o di integratori inquinati. Perché queste motivazioni si tirano fuori soltanto adesso?». Forse perché gli ultimi due giocatori coinvolti sono della Lazio e della Juve? Due club che, insomma, «pesano» ben più del Perugia?

«Quello che è importante adesso - dice Adriana Ceci, membro Centro valutazione farmacologica, e deserta in biotecnologie - è che tutti giurino a carte scoperte. È vero che possono esserci integratori inquinati, perché esiste anche il mercato nero di queste sostanze. Ma gli integratori semplici, quelli che si usano da anni e anni non contengono sorprese. Forse i club hanno cambiato abitudini?».

Secondo la Ceci bisogna combattere la cultura dell'aiuto esterno. È una battaglia culturale, di educazione. «Tempo fa - conclude Adriana Ceci - ho visto addirittura una birra che sull'etichetta riportava "aumenta la qualità di testosterone"». Quindi Zeman aveva ragione quando parlava della farmacia che entra nel calcio. E dei 5 processi contro le industrie di creatina, nati sull'onda delle parole di Zeman, 3 si sono conclusi dando ragione all'allenatore.

Altre domande si affollano in

questi momenti. Perché tutti questi casi proprio adesso? Il Laboratorio del Coni ha ricominciato a funzionare da non molti mesi, dopo il periodo in cui le analisi venivano effettuate all'estero (e prima del '98 gli anabolizzanti nel calcio non venivano neanche cercati...). I ritardi accumulati dalle sacche contenenti i test di urina, non hanno permesso di risalire ai nomi delle persone sottoposte a test (sulle provette ci sono soltanto numeri). Secondo alcuni, questa sarebbe la risposta vera.

Sulle alterazioni che nel fisico possono aumentare il livello di nandrolone non ci sono certezze scientifiche. Secondo alcuni lo stress aumenta il livello, secondo altri no. L'alimentazione? Probabilmente sì, forse no. In questa situazione, resta un mistero lo scioglimento della commissione scientifica del Coni, un anno fa, commissione che studiava sull'attendibilità delle ricerche sul Gh, sull'Epo. E sul nandrolone.

I CASI DA NANDROLONE

DATA	GIOCATORE	SQUADRA	SQUALIFICA
1999	SHALIMOV	Napoli	2 anni
14/9/00	BUCCHI E MONACO	Perugia	16 mesi
14/9/00	DA ROLD	Pescara	16 mesi
22/4/00	PAVAN	Venezia	6 mesi
21/1/01	GILLET	Bari	sospeso dalla Disciplina
28/1/01	COUTO	Lazio	in attesa di sentenza
21/3/01	CACCIA E SACCHETTI	Piacenza	in attesa di controanalisi
04/3/01	DAVIDS	Juventus	in attesa di controanalisi

Garattini: «Si trova anche su Internet Usare farmaci per fare i muscoli è stupido»

MILANO «Oggi i farmaci si trovano dappertutto e quindi non è un problema procurarseli: non soltanto nelle farmacie o con le prescrizioni di medici compiacenti, ma anche attraverso Internet e un mercato nero che, quando c'è da guadagnare, è sempre molto efficace». Così Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano, interviene sull'allarme doping che sta sconvolgendo il mondo del calcio. «Le complicanze - evidenzia il professore - sono molte e relativamente poco conosciute: il problema nell'impiego dei farmaci nel do-

ping è che non si sa bene quanto ne usano, in quali condizioni e con quali modalità». C'è un anche un pericolo di interazione tra farmaci in questo caso? «Certamente ci sono molte interazioni ma, di nuovo, dipendono dalle dosi e dalle modalità di somministrazione». Di certo, per il direttore del «Mario Negri», quello del doping è un fenomeno incomprensibile: rischia di danni immediati e soprattutto a distanza per avere muscoli un po' più turgidi, veramente non mi sembra una prova di intelligenza».

Nella terra dei canguri divampa la polemica. La boxeur italiana Maria Moroni: «Un incidente non può rimettere in discussione quanto abbiamo ottenuto»

Pugilatrice in coma, l'Australia vuole abolire la boxe

ROMA Una pugilatrice australiana di 25 anni, Patricia Devellez, è entrata in coma dopo essere stata messa KO dalla neozelandese Agnes Tuitama durante un match svoltosi nel fine settimana. La Devellez è caduta in ginocchio e poi è crollata a terra, dopo che l'arbitro aveva fermato il match (previsto sui tre round) facente parte dell'incontro di boxe femminile Australia-Nuova Zelanda a Christchurch.

La pugilatrice ha subito un intervento di trapanazione del cranio per alleviare la pressione sul cervello ed è stata indotta in coma dai medici. Le sue condizioni sono definite «molto critiche ma stabili».

Ed in Australia riprende vigore la campagna per l'abolizione della boxe. Due settimane fa il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, ha firmato un decreto pubblicato dalla Gazzetta ufficiale una decina di giorni fa, il pugilato femminile è stato legalizzato, anche se rimarrà «sotto osservazione» per tre anni, periodo trascorso il quale verrà presa una decisione definitiva. Parla di disgrazia, di sfortuna, di atlete «forse non bene preparate fisicamente», Maria Moroni, boxer folgorata: «L'incidente - sottolinea la 26enne pugilatrice um-

bra che sogna di sfidare la fuoriclasse americana Mia StJohn, ex ragazza-copertina di Playboy - può capitare a uomini e donne. Non condivido che per questo si possa però rimettere in discussione tutto quanto abbiamo ottenuto finora. Non capisco perché ci debba rimettere tutto uno sport, e tutte le altre atlete». Moroni si augura comunque di non doversi mai trovare in situazioni simili. «Vado sul ring - dice - per dimostrare di essere più brava della mia avversaria, non per farle male e tanto meno per ucciderla». Moroni doveva salire sul ring sabato scorso, a Spoleto, per quello che doveva essere il primo incontro italiano ma era stato poi declassificato a semplice esibizione. La riunione è poi però saltata e rinviata al 3 o al 4 maggio prossimo. Più prudente la posizione del presidente della federazione italiana Franco Falcinelli. «Noi prima di dare il definitivo via libera alla boxe femminile - dice - faremo approvare un dettagliato regolamento che assicurerà la giusta tutela sanitaria alle pugilatrici. Prima viene il lato della sicurezza, poi quello della tecnica. Ormai le donne hanno espugnato quest'ultimo bastione maschile, ovvero il pugilato, e non serve opporvisi, ma bisogna vigilare e regolamentare. In Italia pugili maschi e femmine sono molto tutelati dal punto di vista dell'assistenza medica, non so se in altri paesi succede altrettanto».



Dopo il Ko Mandela consola Lewis: «Presto tornerai grande»

«Non preoccuparti: sei un grande: presto tornerai sul ring e farai molto bene». Con queste parole Nelson Mandela ha cercato di consolare Lennox Lewis andandolo a trovare dopo il match in cui l'anglo-canadese ha perso il titolo mondiale dei pesi massimi. Davanti ai fotografi Mandela ha mimato un destro come quello con il quale l'americano Rahman ha mandato Ko Lewis, poi ha posato assieme all'ex campione ed ad un altro ex fuoriclasse, Marvin Hagler. Mandela è un appassionato di pugilato, sport che in gioventù ha anche praticato. Lewis si è scusato di non poterli regalare la cintura di campione, come aveva promesso.

La difesa della Juve: «Edgar era in ritiro con la nazionale...»

Sul caso-Davids la linea difensiva della Juve è chiara. L'ha illustrata ieri l'amministratore delegato Antonio Giraudo. In sintesi la tesi del club bianconero è questa: nei giorni precedenti alla partita di Udine, Davids era in ritiro con la nazionale olandese. Non stava bene, gli avrebbero dato sicuramente dei farmaci. Noi lo abbiamo rivisto solo il venerdì, poi ha giocato Udinese-Juventus. Morale: non abbiamo responsabilità, se qualcosa non va la colpa non è nostra, i cattivi (come al solito) sono gli altri. Tra i giocatori impegnati nel raduno della Nazionale a Perugia, ieri non s'è parlato d'altro. L'argomento principe, manco a dirlo, è stato il Nandrolone. Totti è tranquillo («Bevo solo acqua e coca cola») ma capisce che la situazione è allarmante: «Che cosa sta succedendo? La stanchezza per noi è un problema, i medici ci dicano cosa si può prendere e cosa no». A chi gli fa notare che Zeman aveva predetto questo clima, il numero dieci giallorosso risponde: «Sono state dette tante verità e altrettante bugie».

Nesta è disorientato, ciò che è successo al compagno di squadra Couto, l'ha scioccato. «Da zero a otto casi in pochi mesi - ha detto il difensore laziale - Qui nessuno ci capisce nulla: e noi calciatori, solitamente privilegiati, in questo caso ci sentiamo delle vittime. Diteci cosa si può prendere e cosa no. Perché ora abbiamo paura di tutto, anche di bere della semplice acqua». Nesta ha preannunciato una prossima riunione dell'Aic, nella quale i calciatori dovranno «prendere una posizione forte». Sembra esclusa per ora una protesta, di certo i calciatori commissioneranno «uno studio farmacologico di livello internazionale» sul nandrolone. Del Piero invece propone «screening personalizzati» di ogni giocatore, per verificare i livelli personali di determinati parametri sotto osservazione.

Integratori banditi nei raduni della Under 21. L'annuncio è del professor Carlo Tranquilli, responsabile dello staff medico della rappresentativa giovanile azzurra. Dopo gli otto casi di «non negatività» al nandrolone con negativo mettendo sottoposto il calcio, la Under 21 ha deciso di prendere le distanze da questi prodotti. «In questo momento i nostri ragazzi non fanno uso di integratori», ha detto Tranquilli.

Facendo intendere che in attesa di capire esattamente che cosa sta accadendo, meglio cercare di evitare possibili guai ai calciatori e alle società. Così Claudio Gentile, il timoniere degli azzurri (oggi in amichevole contro la Bielorussia), dice che «se proprio qualcuno ne ha bisogno gli diamo quelli semplici semplici».

Claudio Gentile è sorpreso. «Nandrolone, integratori? Nel calcio non servono. Ma se stanno venendo fuori tutti questi casi significa che qualcosa deve essere rivisto. In carriera l'unica cosa che ho preso è stato il semplicissimo Polase che tutti conoscono. Pensate un po', questo era il mio integratore». Intanto Guariniello ha smentito che la fuga di notizie sulla «non negatività» di Davids sia partita dal suo ufficio.

taccuino

TEATRO INDIA

A lavori ultimati, riapre il Teatro India, la seconda sede del Teatro di Roma voluta da Mario Martone ricavata dall'ex fabbrica della Miralanza. L'inaugurazione della stagione che si protrarrà fino al 29 luglio, si apre con la fiaba «Buchettino» da Perrault (24 aprile-13 maggio) siglata dai Raffaello Sanzio. Allestimento particolare e inquietante per 50 spettatori, invitati a coricarsi sui sedili, da dove ascolteranno il racconto della Narratrice.

tutti

BIRAGHI, MEZZO SECOLO DI CRITICA CINEMATOGRAFICA

Michele Anselmi

I film erano una bella fetta della sua vita. Ma lo sguardo di Guglielmo Biraghi si accendeva di una luce particolare appena qualche interlocutore, fingendosi stupito, accennava alla sua famosa collezione di conchiglie «cipree». Sterminata e preziosa. Da museo di malacologia. A pochi giorni dalla morte di Kermit Smith, il cinema piange la scomparsa di questo critico appartato ed eclettico ucciso da un tumore. Biraghi aveva 73 anni, essendo nato a Roma il 1 settembre del 1927. Magari il suo nome dice poco al grande pubblico, ma nell'ambiente tutti l'apprezzavano: per il garbo che contraddistingueva il suo eloquio forbito, specchio di un approccio non fanatico al cinema, per l'eleganza del tratto e dei modi, anche quando c'era da battaglia, per lo stile chiaro e arguto che distillava nelle recensioni composte per «Il Messaggero». Laureatosi in chimica a 21 anni, Biraghi mette subito da parte alambicchi e cartine di tornasole per dedicarsi al giornalismo. Un amore per la scrittura che lo porta dritto (era il 1953) nella redazione di via del

Tritone, dove eredita qualche anno dopo da Ermanno Contini la rubrica di critica cinematografica. Ma recensire film - si siglava «bir» - non gli basta. Eccolo allora misurarsi con il teatro (suoi «Il Sole e la Luna», interpretato da Alida Valli, «I quattro cavalieri», «Le gatte vive») e, nei primi anni Settanta, con la letteratura di impianto metafisico (la raccolta di racconti «Uno sguardo nel buio», arrivato secondo al Premio Strega). E intanto viaggia per il mondo, dal Mar Rosso al Sudan, in cerca dei suoi prediletti molluschi, rifinendo la conoscenza delle lingue e affinando il gusto del bello.

Al cinema sembra consacrare la sua capacità organizzativa. Prima come direttore del festival di Taormina (turistico ma scintillante di divi hollywoodiani), poi come timoniere in extremis della più insidiosa Mostra veneziana. Chiamato nel 1987 a colmare un vuoto burocratico che aveva messo in forse l'edizione, Biraghi fece di necessità virtù confezionando un festival «snello»: aggettivo che gli valse qualche ironia

giornalistica nel confronto con rassegne-maratona come Cannes e Berlino. Sua l'idea di un a Mostra non bulimica, cioè «a misura d'uomo, che non pretende dai suoi frequentatori più di quanto essi siano fisicamente in grado di darle». In controtendenza rispetto ai menù faraonici, Biraghi eliminò qualche rassegna laterale, limitò il concorso a 20-21 titoli, si permise qualche eccentricità nella scelta dei film, avviando quel rilancio della Mostra che si sarebbe concretizzato nelle successioni gestioni di Pontecorvo, Laudadio e Barbera. Commise anche qualche errore, forse imputabile a una pratica poco collegiale del lavoro di selezione, come respingere nel 1989 «Palombella rossa» di Nanni Moretti (poi accolta nella Settimana della critica) e inserire in gara il dimenticabile «In una notte di chiaro di luna» di Lina Wertmüller. Ma ciò non toglie nulla alla sua capacità di intercettare nuovi talenti, con una predilezione per l'Asia, perché lì lo portava, insieme al cinema, l'inesausta passione del «viaggiatore».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Ana Capri, la diva

E a Manila, cosa si vede nei cinema delle Filippine? Il Far East Film Festival di Udine, quest'anno, dedica una sezione speciale anche alla produzione cinematografica di questo paese: il film d'apertura, *Porta un secchio d'acqua*, è stato un grande successo di pubblico in patria nel '99 ed è, a tutti gli effetti, una telenovela ingigantita per lo schermo. Nella pellicola, infatti, si racconta una tristissima storia di bidonvilles e di disperati, con abbondanti dosi di sesso e, soprattutto, un'attrice che nelle Filippine è una diva ed ha un nome, per noi italiani, buffissimo: Ana Capri. Il regista Jeffrey Jeturian ha presentato il film davanti al pubblico del festival con parole toccanti: «So che il vostro paese è pieno di miei connazionali, soprattutto donne, che lavorano nelle vostre case. Spero che il mio film vi aiuti a guardarli con occhi diversi, più consapevoli: perché quella che racconto è la realtà a cui tentano di sfuggire quando vengono qui da voi».

Alberto Crespi

UDINE «Lavoro 16 ore al giorno. Leggo 10 giornali. Guardo tutti i tg. Parlo con la gente. La mia giornata tipo inizia alle 6 di mattina e finisce a mezzanotte».

Di chi stiamo parlando: di uno stakanovista post-sovietico o di un candidato dell'Ulivo impegnato a convincere gli elettori delle valli bergamasche? Né l'uno né l'altro: stiamo intervistando Wong Jing, cinese di Hong Kong, 45 anni, professione cineasta. Paffuto, simpatico, Wong Jing sembra un monaco buddhista ma lavora a ritmi che stroncherebbero uno yuppie. In vent'anni di carriera ha diretto 75 film e ne ha prodotti un centinaio. Punta a sfondare quota 100 - come regista - e se tiene questi ritmi ci riuscirà verso il 2005. È il volto commerciale e «workaholic», drogato di lavoro, di Hong Kong: una città dove non esistono domeniche né feste comandate, i ritmi di vita sono frenetici e la velocità consuma mode, tendenze, persone.

Wong Jing è la star del Far East Film Festival, in corso fino a sabato in quel di Udine. È la prima volta che si prende una «vacanza» per venire in Occidente: i suoi film - melodrammi strappalacrime, porno-soft, gangster-movies violenti ed inneganti allo stile di vita delle Triadi - non vanno ai festival «seri», né lui ve li accompagnerebbe, occupato com'è. Per chi è abituato ai film di Zhang Yimou che fanno incetta di Palme, Orsi e Leoni, o - per restare a Hong Kong - ai film d'azione di John Woo e Tsui Hark e ai sofisticati esperimenti di Wong Kar-Wai, incontrare Wong Jing significa farsi un bagno d'umiltà nella catena di montaggio del cinema popolare. Facciamolo parlare, visto che ne ha voglia.

Mister Wong, cos'è il cinema per lei?

Uno strumento per regalare gioia al pubblico. Fare il regista è come fare il cuoco: cucino i piatti che la gente vuole mangiare. Non mi sognerei mai di girare un film solo per me stesso. Con il mio lavoro debbo soddisfare i gusti della mia città, Hong Kong; poi, di tutta l'Asia e, possibilmente, del mondo. Se questi gusti cambiano, io mi adeguo: altrimenti mi cacciano.

È riuscito ad adeguarsi per vent'anni. Come fa? E quanto le costa in termini di com-

Anche i cinesi (ricchi) piangono



*Sesso, pistole, melò
Ecco Wong Jing, profeta della dura fabbrica del cinema di Hong Kong*

promessi?

Adeguarsi significa essere veloci, conoscere i gusti dei giovani, essere attenti alle mode. Compromessi? E chi non ne fa? Se parli alla gente in un linguaggio che nessuno capisce, sei fuori moda.

Si sente più artista o manager?

Non essendo alto né bello, ho il fisico del manager. O del comico... ma non dell'artista! Dirigere film è faticoso, produrli dà maggiore soddisfazione. Creare delle star poi è bellissimo.

Tra i fans del cinema hongkonghese qui in Occidente, lei è una specie di mito...

Se è per questo, lo sono anche a Hong Kong!

Certo. Però la critica, e il pubblico dei festival, conosce altri registi. Le dà fastidio che tutti parlino di John Woo, o di «La tigre e il drago» di Ang Lee?

Fastidio? E perché mai? Le dirò un paio di cose. La prima: a parte Woo, nessun hongkonghese ha davvero «sfondato» a Hollywood, dove sei finito se sbagli un film; mentre uno come me, che nel '93 ha diretto sette film, non può essere infallibile. Quindi io non voglio andare a Hollywood per impazzire, voglio essere libero di sbagliare e di divertirmi nella mia città. La seconda: *La tigre e il drago* è stato un capolavoro di marketing da parte della Columbia. Il film è bello, soprattutto per voi occidentali. Ma noi cinesi, di film così, ne abbiamo visti mille.

Si sente l'anti-Wong Kar-Wai? Lui, con «In the Mood for Love», è diventato il prototi-



Locandine dell'attuale produzione cinematografica di Hong Kong

po dell'Autore Cinese con le maiuscole...

A costo di deludervi, debbo dirvi che Wong Kar-Wai è mio amico: abbiamo cominciato assieme in tv.

I suoi film arrivano nella Cina Popolare?

In Cina ci sono due modi di vedere i film. Nelle sale escono solo quelli «ufficiali». Nel mercato dei Dvd pirati, invece, si trova di tutto. Io non voglio avere nulla a che fare con Pechino. Faccio i miei film a Hong Kong e mi va benissimo di essere «piratato» nel resto della Cina. L'industria, a Hong Kong, ha conosciuto una brutta crisi negli anni Novanta.

E ora?

Hong Kong e Taiwan sono invase dai film americani. Il gusto si è imbarbarito. La gente parla solo di calcio e di corse dei cavalli. Persino nel settore dei porno-soft arriva solo roba giapponese: per sconfiggerli bisognerebbe infrangere la soglia del disgusto... A me piacerebbe girare dei film sexy e romantici; ma Hong Kong, di questi tempi, non è un posto molto romantico.

Contagi

LUSSO, SOLDI E CELLULARI PECHINO AMA IL CINEMA ALLA «DYNASTY»

Anche i cinesi ricchi piangono. E anche a Pechino si girano film pensando al box-office. Del resto Wong Jing - lo Stakanov del cinema hongkonghese che intervistiamo in questa pagina - lo dice a chiare lettere: «Non crediate che a Pechino considerino il cinema un'arte. Anche per i burocrati, è un business: solo che dev'essere un business innocuo, decerebrato, funzionale alle loro idee». Così il panorama dei film cinesi proposto da Udine in questa edizione del Far East Film Festival (in corso fino a sabato al Teatro Nuovo Giovanni da Udine, ingresso sempre gratuito) rilancia alla grande il melodramma, ma con un gustoso paradosso: da un lato l'hongkonghese Wong, in *Crying Heart*, propone una lacrimosissima storia sotto-proletaria nella città più classista e crudele della Cina (un ragazzo handicappato, una madre malata di cancro, una ragazza che resta paralizzato in una spartoria... roba che Matarazzo si sarebbe vergognato!); dall'altro, invece, i cinesi di Pechino sfondano al box-office (c'è anche da loro...) con storie familiari a cavallo fra *Dynasty* e *Un posto al sole*.

Udine è un festival indispensabile proprio perché propone, delle varie cinematografie asiatiche, i film «popolari»: quelli che cinesi, coreani, giapponesi e filippini vanno a vedere al cinema. Non ci crederete, ma in Asia come in Europa la gente non fa la fila per i capolavori che vincono ai festival «seri»: e così in Cina, nel 2000, il film dell'anno non è stato certo *La strada verso casa* di Zhang Yimou né un titolo analogo, ma *Sospiri* di Feng Xiaogang, un melodramma ambientato in una Pechino alto-borghese. Il protagonista è uno sceneggiatore che scrive soap-opera per la tv e lascia moglie e figlio per una ragazza più giovane. Feng ci mostra case di lusso, computer

portatili, telefonini cellulari, macchine straniere, abiti firmati. Unica condizione posta dalla censura per girare il film: l'uomo doveva ritornare in seno alla famiglia. Anche *Dimmi il tuo segreto* di Huang Jianxin (altro titolo di successo del 2000) è uno studio su un matrimonio in crisi: Lying, la moglie, investe una donna in bicicletta rincasando la notte in auto, ma tiene nascosto l'incidente anche per non rovinarsi la brillante carriera che sta facendo all'interno del partito; ben presto, però, il «segreto» le divora l'anima, mandando in crisi anche il suo nido matrimoniale. Pure qui, belle case, macchine potenti, giocattoli elettronici per il pupo: un benessere «diffuso», lontano mille miglia dalla Cina, rurale o urbana, descritta in film come *17 anni* di Zhang Yuan o *Non uno di meno* di Zhang Yimou. Questi sono i film «commerciali» che riempiono, ufficialmente, i cinema cinesi. Sono film dagli standard qualitativi abbastanza alti: ben scritti, ben recitati, un po' prolissi, lievemente pallidi (almeno per il nostro gusto occidentale, forse fin troppo inquinato da Hollywood). L'avverbio «ufficialmente» è però doveroso perché la Cina è ormai da anni un mercato doppio: simili film, che descrivono una società abbiente e occidentalizzata nel segno del denghismo, interpretano evidentemente sogni e desideri del cinese medio, esattamente come la commedia sofisticata consolava gli americani nel decennio della depressione; ma in ogni città cinese le cassette e i Dvd pirati costituiscono un mercato parallelo immenso. E lì, sulle bancarelle, vanno forti altri prodotti: i film hollywoodiani in primis, ma anche (e soprattutto) i film d'azione di Hong Kong, i manga e i film porno-soft di produzione giapponese. Anche in questo, scusate l'ovvietà, la Cina è vicinissima. al. c.

in video

Italia 1 18.30
BUFFY
Chissà perché questo serial incentrato sulla storia di un'acchiappavampiri all'interno di un college universitario ha ottenuto meno successo di «Streghes». Gli ingredienti sono più o meno gli stessi: magia, oltretomba, fenomeni soprannaturali. Buffy, però, risulta più ironico, più bizzarro e spesso più originale. Questa che passa su Italia 1 è una replica pomeridiana della serie che già è stata quest'estate in prima serata.



ERA NOTTE A ROMA
Regia di Roberto Rossellini - con Leo Genn, Giovanna Ralli. Italia 1960. 120 minuti.
A Roma, durante la seconda guerra mondiale, tre prigionieri, un inglese, un russo e un americano trovano rifugio nella soffitta di una donna.
Rete 4 1.10



BIANCO, ROSSO E VERDONE
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Angelo Infanti. Italia 1981.
Ritrattini di italiani comuni, dal pedante padre di famiglia al ragazzino in viaggio con la nonna. Schema tipo «Un sacco bello»
Rete 4 23.20

in audio

Radiouno 10.15
IL BACO DEL MILLENNIO
La paura di un'altra religione è l'argomento di oggi. Per scoprire cosa succede quando i nostri principi ritenuti unici sono messi in discussione o addirittura corrono il pericolo di essere sostituiti da altri, saranno interpellati due inviati di guerra Mimmo Candito de «La Stampa» e Alberto Negri del «Sole 24 ore». In apertura del programma interviene Laura Boldrini, portavoce dell'ACNUR, l'Alto Commissariato per i rifugiati.

giorno	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	TMC
	6.00 EURONEWS. Attualità 6.25 IL COLORE DEI SANITI. Rubrica 6.30 TG 1. Notiziario — RASSEGNA STAMPA 6.40 CCISS 6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore. Notizie. Attualità 7.00 Tg 1 - Flash L.I.S.; 8.00 Tg 1 - 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash; 10.00 Tuttobenessere. Rubrica 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "La decisione" 11.30 TG 1. Notiziario 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Infarto al ciaruro" 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 RICOMINCIARE. Soap opera 14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco. "Cantate con noi" 15.15 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario 18.55 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita"	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore 9.30 CASA E CHIESA. Telefilm 9.55 UN MONDO A COLORI 10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: Notizie. Attualità 10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica; 10.55 Non solosoldi. Rubrica; 11.05 Tg 2 Eat Parade; 11.15 Tg 2 Mattina. Notiziario 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 AFFARI DI CUORE. Talk show 14.35 AL POSTO TUO. Talk show 15.30 BATTICUORE. Rubrica 16.00 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 16.20 WWW.RAIDUEBOYSAND GIRLS.COM. Contenitore 18.00 TG 2 - NET. Attualità 18.10 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Una lezione di vita" 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica 19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "L'attentato"	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore 8.05 MEDIAMENTE. Rubrica 8.30 LA PARTE DELL'OCCHIO - L'ESTETICA IN TV. Rubrica "Anni 80: la Rai scopre la concorrenza" 9.00 LA STORIA SIAMO NOI - DOCUMENTI - L'ALBA DELLA REPUBBLICA. LA COSTITUZIONE ITALIANA. Rubrica "I partiti" 9.30 COMINCIAMO BENE. Rubrica 11.30 TG 3 ITALIE. Attualità 12.00 TG 3. Notiziario — RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 ITALIE. Attualità 12.55 TG 3 PARI E DISPARI 13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica 15.10 SOGNANDO GLI ANIMALI. Documentario — AMICI CUCCIOLI. Documentario 15.20 ZONA FRANKA. Contenitore 15.45 LA MELEVISIONE: FAVOLE E CARTONI. Contenitore 16.30 TG 3 GT RAGAZZI 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica 17.30 GEO & GEO. Rubrica. All'interno: 19.00 Tg 3. Notiziario	6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez 6.40 SAVANNAH. Telefilm. "Una fidanzata per papà" 7.30 SENZA PECCATO. Telenovela 8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R) 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.30 ESMERALDA. Telenovela 10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 SENTIERI. Soap opera 16.00 MARTE & VENERE. Gioco 17.00 L'AVVENTURIERO DI HONG KONG. Film (USA, 1955). Con Clark Gable, Susan Hayward, Michael Rennie, Gene Barry. All'interno: 17.50 Meteo 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità 19.45 VENTO DI PASSIONE. Telenovela	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.53 BORSA E MONETE. Notiziario 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il dono più prezioso" 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R) 11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Col bambino siamo in tre" 12.30 VIVERE. Soap opera 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 CENTOVETRINE. Soap opera 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show 16.00 MATRIMONIO D'OCCASIONE. Film Tv. Con John Ritter, Katey Segal. All'interno: 16.55 Meteo 5. Previsioni del tempo 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi 18.40 CHI VUOL ESSERE MILIARDARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti	8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Il replicante" 9.25 CERCASI PAPA. Film (USA, 1984). Con Richard Dreyfuss, Susan Sarandon 11.25 SINBAD. Telefilm. "Un villaggio in pericolo" 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 12.50 VOX POPULI. Attualità 14.45 CIAO BELLI. Show 15.05 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari 15.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Grandi speranze". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes. 1ª parte 17.30 XENA - PRINCIPessa GUERRIERA. Telefilm. "Xena e Marte contro Minerva" 18.30 BUFFY. Telefilm. "La casa stregata". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.58 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi	8.00 TMC SPORT EDICOLA 8.25 DUE MINUTI UN LIBRO 8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Tg 9.35 OPERAZIONE TERZO UOMO. Film (Australia/Italia, 1965). All'interno: Tmc News 11.25 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm 11.45 DI CHE SEGNO SEI? 11.50 DRAGNET. Telefilm 12.30 TMC SPORT / TMC NEWS 13.00 SIMON & SIMON. Telefilm 14.10 I SENZA NOME. Film (Francia, 1970). Con Alain Delon 16.20 PARADISE. Telefilm 17.20 QUANTUM LEAP - IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm 18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm 19.30 TMC NEWS / METEO 19.50 TG OLTRE. Rubrica 20.10 TMC SPORT 20.30 CRAZY CAMERA 20.55 IL MARCHESE DEL GRILLO. Film (Italia/Francia, 1981). Con Alberto Sordi. Regia di Mario Monicelli 23.30 TMC NEWS. Notiziario 23.50 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica 0.20 DOVE VAI SE IL VIZIETTO NON CE L'HAI?. Film (Italia, 1979). Con Renzo Montagnani. Regia di Marino Girolami
sera	20.00 TELEGIORNALE 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI 20.40 MINI QUIZ SHOW. Gioco. Conduce Amadeus 20.55 COME L'AMERICA. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Massimo Ghini, Henry Czerny. Regia di Andrea e Antonio Frazzi. 2ª parte 22.45 TG 1. Notiziario. 22.50 TARATATA. Musicale. "Quando la musica racconta" 0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario 0.35 STAMPA OGGI. Attualità 0.45 IL GRILLO. Rubrica 1.10 AFORISMI. Attualità 1.15 SOTTOVOCE. Attualità 1.50 GRANDEUR ET DECADENCE. Film Tv	20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.50 FUREORE. Varietà. Conduce Alessandro Greco. Regia di Francesco Manente 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.15 TG 2 EAT PARADE 0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.30 CAMPIONATO ITALIANO. Biliardo 1.00 DANGEROUS MINDS - PENSIERI PERICOLOSI. Telefilm. "Tre pistole" 1.50 ITALIA INTERROGA. Con Stefania Quattrone 1.55 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. (R) 2.05 CAFFÈ MARINETTI	20.00 RAI SPORT TRE 20.10 BLOB 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.55 ITALIA - BIELORUSSIA UNDER 21. Calcio. Da Empoli 23.00 TG 3. Notiziario. — TG 3 REGIONALI 23.10 TG 3 PRIMO PIANO 23.35 TELEKOMMANDO. Rubrica. "Aldo Biscardi" 0.30 TG 3. Notiziario 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.45 FILMONAMOUR. Rubrica "Il ritmo, le sorprese, il montaggio" 1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Eveline"	20.45 CODICE MAGNUM. Film azione (USA, 1986). Con Arnold Schwarzenegger, Kathryn Harrold, Darren McGavin, Sam Wanamaker. Regia di John Irvin. All'interno: 21.40 Meteo 20.55 SPECIALE TG 4. Attualità 23.20 BIANCO, ROSSO E VERDONE. Film commedia (Italia, 1981). Con Carlo Verdone, Angelo Infanti, Mario Brega, Lella Fabrizi. Regia di Carlo Verdone. All'interno: 0.30 Meteo 1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità 1.45 ERA NOTTE A ROMA. Film (Italia, 1960). Con Giovanna Ralli, Leo Genn, Sergej Bondarčuk, Peter Baldwin	20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Con Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis 21.00 PADRE PIO. Miniserie. Regia di Carlo Carlei 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. (R) 2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Rubrica (R) 2.30 TG 5. Notiziario. (R)	20.55 LA SPADA MAGICA. Film animazione (USA, 1998). Regia di Frederik Du Chau 22.35 VIA ZANARDI, 33. Situation comedy. "Si fa presto a dire contrappasso". "Si fa presto a dire l'età non conta". Con Sergio Castellitto. Regia di Carlo Carlei 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. (R) 0.25 STUDIO SPORT 0.55 FRASIER. Telefilm. "Gruppo di opinione" 1.30 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Un calmo weekend"	14.00 FLASH. Notiziario 14.10 VIDEO MUSICALI. Musicale 17.30 FLASH. Notiziario 23.00 TMC 2 SPORT. Notiziario sportivo 23.30 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. All'interno: — Made in Volley. Rubrica 0.15 VIDEO MUSICALI. Musicale
radio	RADIO 1 GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 8.25 GR 1 - SPORT 8.35 GOLEM 9.00 GR 1 - CULTURA 9.08 RADIO ANCH'IO 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.15 IL BACO DEL MILLENNIO 11.00 GR 1 SCIENZA 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI	AFFARI 12.36 RADIOACOLORI 13.25 GR 1 SPORT 13.36 RADIOACOLORI 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ 14.08 CON PAROLE MIE 15.00 GR 1 - AMBIENTE 15.06 HO PERSO IL TREND 16.00 GR 1 - IN EUROPA 16.06 BABOBAB 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 17.32 BORSA 18.00 GR 1 - NEW YORK NEWS 19.23 ASCOLTA, SI FA SERA 19.33 ZAPPING 21.03 GR MILLEVOCI	21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB 22.33 UOMINI E CAMION 23.37 SPECIALE BAOBARNUM 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI 2.02 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA 5.45 BOLMARE 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO RADIO 2 GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT 6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE	7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fianna Satta 8.45 IL COMMISSARIO MONTALBANO 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 11.00 3131 CHAT 12.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo. 13.00 I FANTOMI ANIMATI 13.41 IL CAMMELLO DI RADIODUE 15.00 ACQUARIO, I TOPI BALLANO 16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE 18.00 CATERPILLAR 19.00 FUORI GIRI 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.	20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.37 DISPENSER 20.50 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Mixo e Chiara Tagliarferri 20.56 INCANTESIMO (O.M.) 22.00 BOOGIE NIGHTS. Con Luciana Biondi. Regia di Gabriele Stabile 24.00 IL PITTORE 2.00 INCIPIT. (R) 2.01 3131 CHAT. (R) 2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R) 3.18 SOLO MUSICA 5.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Maurizio Becker RADIO 3 GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO. Con Emanuele Trevi 7.15 RADIOTRE MONDO 7.30 PRIMA PAGINA 9.01 MATTINOTRE. Conduce Stefano Zenni 10.00 RADIOTRE MONDO. Con Stefano Cingolani, Tony Fontana 10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH 10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Mario Luzi e Pippo Del Bono" 12.15 TOURNEE. Con Helmut Falloni	12.30 LA MUSICA DI DOMANI 13.00 LA BARCACCIA 14.00 FAHRENHEIT. Conducono Roberto Sasso, Marino Sinibaldi 14.10 DIARIO ITALIANO 14.30 INVENZIONI A DUE VOCI 16.00 LE OCHE DI LORENZ 18.00 CENTO LIRE 18.15 INVENZIONI A DUE VOCI 19.03 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIOTRE SUITE 20.00 TEATROGIORNALE 20.30 TEATRO SAN CARLO DI NAPOLI 23.30 RICUORE. DE AMICIS 2001. A cura di Lorenzo Pavolini 24.00 NOTTE CLASSICA	

Scelti per voi

Tmc 14.10
I SENZA NOME
Regia di Jean-Pierre Melville - con Alain Delon, Gian Maria Volonté Yves Montand. Francia 1970. 124 minuti.

Un assassino appena uscito di galera, incontra un criminale italiano sfuggito alla polizia. I due decidono di avvalersi della complicità di un ex poliziotto alcolizzato per svalgiare una gioielleria.

Tmc 20.55
IL MARCHESE DEL GRILLO
Regia di Mario Monicelli - con Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Flavio Bucci. Italia 1981. 133 minuti.

Un rappresentante della nobiltà romana in pieno ottocento inganna il proprio tempo organizzando burle e beffe ai danni del prossimo. Trovate comiche grevi per una farsa romanesca in costume.

Italia 1 20.55
LA SPADA MAGICA - ALL'ARCA RICERCA DI CAMELOT
Regia di Frederik Du Chau. Film di animazione. Usa 1997. 95 minuti.

Kayley è una ragazza che vuole divenire un cavaliere della Tavola Rotonda e, quando viene rubata la leggendaria Excalibur, prende l'occasione al volo nell'impresa le si affiancano il giovane Garrett e un drago a due teste. Il primo lungometraggio animato della Warner.

Cinema Stream 21.00
LA POLVERIERA
Regia di Goran Paskaljevic - con Ana Sofrenovic, Lazar Ristovski. Jug./F/Gr/Mac/Tur. 1998. 100 minuti.

Un piccolo incidente automobilistico è la miccia che innescava una serie di reazioni a catena nelle strade di Belgrado. Straordinaria parabola di Paskaljevic.

da non perdere da vedere
così così da evitare

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIoggIA NEVESCOI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBOLE MOMENTO FORTE MARE CALMO MARE ROSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI Nord: sereno o poco nuvoloso, aumento della nuvolosità nel corso della giornata, Centro, Sardegna, Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI Al Nord nuvolosità in graduale intensificazione. Al Centro e sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio parziali annuvolamenti.

LA SITUAZIONE Una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale si sposta verso Nord-Est attenuandosi. Un corpo nuvoloso interessa le regioni centro-settentrionali italiane e nel corso della giornata si porterà sull'Adriatico

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	0 15	VERONA	3 15	AOSTA	2 6
TRIESTE	5 16	VENEZIA	6 17	MILANO	6 12
TORINO	4 13	MONDOVI	5 10	CUNEO	5 14
GENOVA	10 11	IMPERIA	11 9	BOLOGNA	5 13
FIRENZE	4 13	PISA	7 12	ANCONA	6 17
PERUGIA	0 13	PESCARA	5 9	L'AQUILA	1 10
ROMA	4 15	CAMPBASSO	1 11	BARI	8 18
NAPOLI	4 16	POTENZA	0 9	S. M. DI LEUCA	8 15
R. CALABRIA	10 19	PALERMO	9 15	MESSINA	7 19
CATANIA	9 19	CAGLIARI	4 12	ALGHERO	6 14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	8 15	OSLO	-1 10	STOCOLMA	4 11
COPENAGHEN	4 11	MOSCA	11 17	BERLINO	4 7
VARSAVIA	5 11	LONDRA	7 12	BRUXELLES	3 12
BONN	6 12	FRANCOFORTE	2 12	PARIGI	6 12
VIENNA	6 12	MONACO	0 4	ZURIGO	-3 5
GINEVRA	3 10	BELGRADO	5 13	PRAGA	1 4
BARCELLONA	12 15	ISTANBUL	12 23	MADRID	11 20
LISBONA	14 17	ATENE	10 21	AMSTERDAM	4 12
ALGERI	9 22	MALTA	12 15	BUCAREST	9 21

È iniziato ieri il 52° concorso nazionale cinematografico di San Giovanni Valdarno. Una trentina le opere, tra film e video, selezionate per la finale su circa 140 dalla commissione presieduta da Paolo Micalizzi. In giuria il regista Peter Del Monte, il critico Paolo D'Agostini e il produttore Enzo Porcelli. Parallelamente al concorso, il «Film-Lab», un «osservatorio» sul cinema, dove figurano «Placido Rizzotto» di Scimeca e «Controvento» di Peter Del Monte.

SE IL DETERSIVO BERLUSCONI NON LAVAVA PIÙ BIANCO

Roberto Gorla

Ogni ambito ha le sue regole. Dal gioco alla guerra, dall'amore agli affari: persino la tanto vituperata pubblicità, la quale, con l'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria, si è data da tempo un organo di controllo preposto alla sorveglianza della comunicazione, a tutela dei consumatori. Chiunque faccia pubblicità è tenuto a far riferimento ad una serie di norme che regolano la comunicazione perché, come sostiene il suo articolo più importante, sia «onesta, veritiera, corretta». L'esagerazione delle virtù di un prodotto è considerata cosa ingannevole, a meno che non sia temperata dalla cosiddetta iperbole pubblicitaria: una specie di strizzata d'occhio al consumatore con cui gli si faccia chiaramente capire che si sta per l'appunto esagerando. Se la pubblicità ci mostra una persona che dopo aver fatto

una cura dimagrante, comincia a volare, è chiaro che il volo è un'iperbole per indicare la perdita di peso e che con quel prodotto nessuno potrà sperare di volare sul serio.

Con buona pace del filosofo Herbert Marcuse in pubblicità tutto è considerato prodotto, che siano cose, idee, valori o persone. Anche la politica non sfugge a questa regola, per cui, quando la politica entra in pubblicità diventa a sua volta un Prodotto.

Se la campagna pubblicitaria a favore del Prodotto Berlusconi, quella che con dovizia di mezzi ha riempito l'Italia di manifesti, fosse trasmessa, così com'è, ad esempio, nella pubblicità di un detersivo, riguarderebbe un prodotto dalle qualità trascolanti: oltre a lavare più bianco, avrebbe il potere di far durare il bucato in

eterno, profumarlo, ammorbidirlo, ripararlo in caso di strappi, stirarlo e riparlo nell'armadio. E, naturalmente, costerebbe di meno. È ovvio che una campagna del genere non può esistere, perché non può esistere un detersivo del genere, ma se anche esistesse sarebbe subito chiamata di fronte ai Giuristi dello IAP a fornire prova di quanto sostiene, pena l'essere tolta dalla circolazione. Succede continuamente che lo IAP intervenga a chiedere conto delle promesse contenute in una campagna. Che sia un detersivo che diminuisca le carie o un fondo di investimento che garantisca più guadagni. Ma l'Istituto di Autodisciplina, al solito così zelante e puntuale nel richiamare all'ordine certe campagne pubblicitarie magari solo un po' sopra le righe, sembra darsi alla macchia ogni volta che comincia la tenzone eletto-

rale. L'Istituto che tutela i consumatori sembra non considerare che la pubblicità è tale anche quando invece che su un detersivo, intende influire sulla scelta di un partito o di un candidato. E che lì più che mai ha l'obbligo di rispondere a quelle norme di onestà, verità, correttezza. Non risulta che il Giurista abbia indagato su quale formula si basino le promesse del Prodotto Berlusconi, né la campagna si sogna minimamente di dichiararlo. E qui finisce la Pubblicità.

Cosa accadrà se, alla prova dei fatti, il detersivo Berlusconi non laverà più bianco? Allora al consumatore deluso non sarà data la facoltà di smettere di comprarlo dopo il primo acquisto, ma sarà costretto ad utilizzarlo per almeno cinque anni. E qui comincia la Politica.

Recanati, il cantautore italiano è donna

Nove artiste nella finale della dodicesima edizione del premio dedicato alla canzone d'autore. Con qualche amarcord

Ernesto Bassigano

ROMA Per i cultori del genere ormai è tradizione: prima l'estate calda all'ombra della siepe che volge il suo sguardo verso l'Infinito. Poi l'autunno, anche più crepuscolare, in quel fatidico teatro Ariston a S. Remo, questa volta contraltare della sbraccata kermesse floreale di febbraio:

Prima a Recanati sotto la vigile ala del divino dell'Ermo Colle e poi in riviera. Da dodici anni in qua il primo, da quasi trenta il secondo: et voilà serviti i due storici appuntamenti della poesia in musica italiana!

Ma se il grande vecchio Rambaldi volle non dimenticare il suo Tenco con una rassegna più tradizionalista, legata agli accordi in minore e alle storie simboliste rivolte ai battelli ubriachi e altre maledizioni d'Oltralpe, i due grandi vecchi (mi perdonino i due amici in realtà appena canuti) Vanni Pierini e Piero Cesanelli immaginarono il loro premio collinare piuttosto come punto d'incontro e scontro tra la poesia ufficiale detta e la musica colta e progressista in genere, aperta dunque ad ogni contaminazione e rivolta al futuro.

Ed è proprio del filosofo ricercatore e poeta Vanni e dell'insegnante e organizzatore culturale Piero che oggi vi parlo, insieme alla loro creatura amatissima.

Proprio io che li incontrai nel mio ultimo anno da cantautore, io che da dodici anni ora seguivo amichevolmente e criticamente le loro tracce, da quella fatidica prima volta da carbonari nel cinemino di Recanati insieme a complici come Endrigo, Bindi, Ruggieri, la De Sio e Mauro Paganì: più i soliti Castaldo, Mollica, Moggi e il futuro ministro Del Turco, per rompere il ghiaccio e capire se anche ad

Est potesse attecchire la buona novella.

E manco a dirlo la novella attecchì, eccome! E di anno in anno centinaia di autori sconosciuti e talentuosi si spostarono dunque sull'Adriatico, seguiti dai padrini e dai tutori, vecchie dive, fratelli maggiori di note belle.

E fu subito aperto confronto fra anni, chitarre e pianoforti, fra ciaramelle e fisarmoniche, ma anche sintetizzatori potenti.

E furono subito esperimenti arditi tra i suoni degli strumenti e quelli delle voci delle Valduga, delle Rosselli e Merini, di Dario Bellezza, di Caproni, Risi, della Lamarque, Maraini, di Magrelli, Millo, Giudici, Raboni e grande compagnia poetica al Belpaese normalmente negletta.

Giunsero infine anche gli ospiti internazionali; nacquerò e crebbero gli Avion Travel, gli Alma megretta, il capostazione G. Maria Testa, I De André, Jannacci, Dalla, Baglioni e Daniele furono gustosi amici, giurati e in quel luogo capaci d'essere acustici, scarni, a volte intensi come si dovrebbe quando l'occasione lo concede.

Il cinemino in centro si trasferì nell'enorme balera di periferia riattata per l'occasione e fu la folla di tutte le Marche (e non solo) a decretare un successo straordinario per una platea sempre più attenta (questo il miracolo) a un Baglioni in duetto col maestro Bachalov così come ai demoni della Merini. A Susan Vega e alla Armatrading come agli incubi di Amalia Rosselli.

Le giurie divennero più importanti e la timida e orgogliosa Recanati aprì anche la sua bella piazza e il palazzo del Comune alle strutture televisive perché nel frattempo anche la temibile regina mediatica venne in pompa magna a riprendere le tre serate sotto le stelle.

E figurarsi se la «television» non ri-

schia in pochi anni di schiantare la bontà artigianale dell'assunto! Ma Pierini e Cesanelli, accortisi per tempo del rischio di imbarbarimento catodico-presenzialista, corsero ai ripari: o la creatura la si lasciava morire oppure bisognava ritrovare il bandolo del filo rosso perduto! Il filo fu distinto e la matassa tornò ad avvolgersi.

Con Radiouno, Stream e Internet nel motore, la creatura gode inoltre di grande tecnologia oltre che del suo buon background.

Oltre alla giuria dunque, e al voto finale del pubblico recanatese, sarà -com'è stato già l'anno passatola- la radio ammiraglia della Rai ad aprire i suoi telefoni agli ascoltatori, perché essi portino in finale i concorrenti migliori, tra i quali quest'anno-udite udite (non si verificava in Italia da anni) ci sono ben nove cantautrici!



Fabrizio De Andrè. A sinistra Gegè Telesforo conduttore su Stream

Dal 21 al 23 giugno la festa. Radiouno e Stream raccolgono i voti

Tre giorni in musica Tutti possono votare

Tre giorni di musica «nuova», dal 21 al 23 giugno. È il «Premio città di Recanati», la rassegna dedicata alle nuove tendenze della canzone popolare e d'autore italiana che, quest'anno, è giunta alla dodicesima edizione, in collaborazione con Radiouno e Stream.

In attesa della gara sono stati già definiti i sedici finalisti, selezionati, dopo una serie di audizioni dal vivo, su 768 artisti. E sono: Oz, Amalia Grè, Ermanno Castriota, Susanna Parigi, Moreno Pirovano, Paola Angeli, Riky Maffoni, Vincenza Casati, Canio Loguerchio, Silvia Dainese, Leo Novocento, Leo Nora, Pacifico, Nora D'Arte, Marco Anzovino e Alessia D'Andrea. I loro brani da oggi saranno sottoposti a tre contemporanei percorsi d'ascolto e selezione, su Stream, Radiouno e via Internet.

Sul primo canale di Radiorai si potranno ascoltare i brani dalla serata di Recanati, la rassegna dedicata alle nuove tendenze della canzone popolare e d'autore italiana che, quest'anno, è giunta alla dodicesima edizione, in collaborazione con Radiouno e Stream.

Su Stream, invece la guida all'ascolto dei brani del Premio Recanati, comincerà il 26 aprile, sul canale Stream News, con quattro repliche quotidiane. A «dirigere» i giochi è Gegè Telesforo e anche in questo caso il pubblico potrà votare telefonando in trasmissione. Dal primo maggio, poi, anche la rete si aprirà al concorso: sui siti www.musicultura.it, www.stream.it, www.radio1.rai.it si potranno ascoltare e votare le canzoni finaliste.

Un'ulteriore selezione, ancora, sarà effettuata dal «Comitato artistico di garanzia», del quale quest'anno fanno parte Franco Battiato, Samuele Bersani, Umberto Bindi, Carmen Consoli, Vincenzo Cerami, Pino Daniele, Ma Gazzè, Valerio Magrelli, Gino Paoli, Nicola Piovani, Fernanda Pivano, Vasco Rossi e Daniele Silvestri. Attraverso queste quattro «commissioni d'esame» saranno scelte le «nominazioni» per un totale di otto proposte che verranno presentate nelle tre serate finali e si contenderanno il primo premio, cioè una borsa di studio di cinquanta milioni.

Intanto, per chi è appassionato del genere e non potrà seguire le «audizioni», è in arrivo un cd che raccoglie tutti e sedici i brani finalisti.

Dieci milioni di spettatori in gita da Castagna risanato

Fulvio Abbate

Che l'Italia fosse un paese con la mania dei miracoli, s'era capito già al tempo di san Francesco, ma che non andasse troppo per il sottile in materia, è storia molto più recente, legata proprio all'avvento della televisione televisiva. L'apoteosi di ascolti per il ritorno di Castagna e col suo «Stranamore», ne sono la conferma definitiva. Dieci milioni di spettatori, il quaranta per cento dell'intera platea televisiva, 26 milioni di contatti; tutti lì in attesa di vedere il lazzarone adorabile, lo stesso che portava i bambini in trasmissione beccandosi le diffide dell'Ordine dei Giornalisti, lo stesso però che ha molto sofferto, e finalmente risorge dopo lunga, devastante malattia. Quanto basta per mobilitare la pietà da rotocalco che porta con sé interrogativi da astanteria pomeridiana. Già che ci siamo, proviamo dunque a riprodurre in vitro i pensieri che l'altroieri sera si sono impossessati di un italiano su tre: ecco-

lo, Madonna mia, si vede proprio che ha sofferto, povero figlio, neanche la voce è più la stessa. Però la lampada se l'è fatta. Ci credo, dopo sei operazioni vorrei vedere te. Te l'ho detto che Padre Pio e anche Padre Mariano ci hanno messo una buona parola. E la moglie? Hai visto, è tornato con l'altra, con la giovane. Ingrato! Che ci vuoi fare, non c'è giustizia a questo mondo, non la meritava una così. È la reazione normale alla sofferenza, anch'io dopo l'incidente sono andato a scialacquare in giro. In sottofondo, intanto, un tintinnio di medagliette miracolose e un vortice di immagini votive di noti santuari: San Giovanni Rotondo, Pompei, Loreto, Segrate, Arcore. Un miracolo, punto e basta! Me lo vedevo già conciato proprio male, perché anch'io sono stato ope-

rato, e lo so cosa vogliono dire almeno tre mesi di catetere, e poi l'ulcera, e la cistite, e le complicanze; davvero di tutto mi è venuto. Quando sono uscito dal Forlanini non mi reggevo in piedi, i pantaloni del pigiama mi cascavano, il primario, però, l'aveva detto subito che il recupero sarebbe stato lento; ma a questo punto bisogna dire onestamente una cosa: quelli di Canale 5 sono davvero brava gente, una famiglia. Tutto gli puoi dire a Berlusconi, ma non che non si faccia in quattro per i suoi dipendenti. Vuoi sapere la verità? Ho sempre votato Pci, ma mi sono subito commosso quando ho visto Castagna piangere sulla spalla di Costanzo. Pure a me una volta mi hanno ricoverato d'urgenza: guarda qui, ti faccio vedere la ferita: trenta punti mi hanno dato, e poi la



suppurazione, e il drenaggio, e la paracentesi. A me, Castagna, non stava proprio simpatico, ma poi vederlo in quello stato, un calvario, mi sono messo a singhiozzare. Dai, papà, non ci pensare, ormai è finita, domani ti tolgono i punti e tutto torna come prima. Ma sì, fatele piangere pure, che gli fa bene, piangi, dai... Questo sciame di pensieri, che qui abbiamo immaginato come un flusso indistinto di sentimenti compassionevoli, ortodossamente cattolici, alla fine si è incarnato in un dato Auditel. Certo, ci saranno stati i curiosi, e magari anche i cinici, i Franti: questi ultimi avranno pensato che l'incubo era tornato, speriamo che cambi presto mestiere. Ma alla fine ha vinto implacabilmente l'amore. Dunque, nonostante i nuovi danni che si appresta a fare, nonostante le nuove polemiche sempre sulla presenza dei bambini, ancora auguri caro Castagna.

IL SILENZIO DEI SOPRAVVISSUTI

Rossella Battisti

Il dolore di una sopravvissuta ai campi di sterminio chiuso nel cuore, tanto devastante da non avere le parole per dirlo. Un silenzio lungo cinquant'anni. Il «silenzio dei vivi», il silenzio di Elisa Springer, che a 26 anni fu arrestata e deportata ad Auschwitz il 2 agosto 1944. Passata per Bergen Belsen e poi Theresienstadt, un girone infernale dopo l'altro, la morte sempre a un passo e la liberazione giunta come in un sogno, quando ormai Elisa era in coma per stenti, fame, degrado. Di quel passaggio d'inferno, non volle più parlare finché il figlio un anno fa non l'ha spinto a raccontare, a spiegare, a ricordare agli altri, ai giovani di oggi cosa è stato l'Olocausto. La sua storia è diventata libro - «Il silenzio dei vivi», appunto (edito da Marsilio, collana Gli Specchi) - e adesso la parola scritta diventa voce attraverso la lettura che ne farà Elena Paris, diretta da Antonio Lore', nell'ambito della manifestazione «La settimana da leggere» in corso al Teatro Argentina di Roma (appuntamento oggi alle 17, sala dei gioielli). «È un'iniziativa che avevo concordato con il figlio di Elisa, Silvo Sammarco Springer, e dovevamo presentarla a Parigi, - racconta commosso Lore' - ma Silvo è morto improvvisamente per un infarto venti giorni fa. Così abbiamo deciso di organizzare questa lettura anche in suo ricordo. Sto anche preparando una sceneggiatura per un film». Emozionata è anche Elena Paris, la «voce» in scena di Elisa: «Il suo racconto - dice - ti porta piano piano nella tragedia, ma anche con molta asciuttezza. Non ci si siede e non si sguazza nella tragedia, ma i segnali arrivano molto forti. Elisa è andata in giro per anni con un cerotto che le nascondeva i numeri tatuati sul braccio. Diceva che si vergognava, che l'ignoranza del mondo, abbastanza indifferente a quello che era stato, la feriva troppo. Viveva il passato come vergogna, una sofferenza insopportabile da dire. Cosa mi ha colpito di più del suo libro? Il lento capovolgimento della sua vita. Piccoli segni che indicavano il precipizio. Come quando il padre tornava dal lavoro e riportava le notizie delle leggi razziali. O di quando Elisa partecipò al ballo dei suoi 18 anni per entrare in società. Quella stessa società che l'ha mandata nei campi di concentramento».

trame

Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de Il cerchio di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sweet november

Il regista irlandese Pat O'Connor si cimenta con una versione californiana del lacrimoso Autumn in New York. Qui l'azione si svolge a San Francisco e i due protagonisti sono Charlize Theron e Keanu Reeves. Lei è una bella donna decisa a cambiare l'uomo che ama, lui è un pubblicitario dal cuore di ghiaccio che grazie all'amore riuscirà a trasformarsi in un attento e sensibile amante. Così Reeves si cimenta in un ruolo sentimentale da tempo cercato.

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario Strange Days.

MILANO

AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti

ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti

sala Duemila 200 posti sala Quattrocento 400 posti

APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti

ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1

sala 2 sala 3

ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti

ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti

BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1

sala 2 sala 3

CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1

sala 2 sala 3

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen

sala Chaplin sala Visconti

CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti

DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1

sala 2 sala 3

sala 4

ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 594 posti

EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior

sala Mignon

GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo

sala Marilyn

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti

MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti

METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti

MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti

NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti

NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti

NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti

ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1

sala 2 sala 3

sala 4 sala 5

sala 6 sala 7

sala 8 sala 9

sala 10

ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti

PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti

PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti

PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 438 posti

sala 2 sala 3

sala 4 sala 5

PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti

SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti

sala 1 sala 2

sala 3 sala 4

sala 5

S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 860 posti

14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 250 posti

DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti

SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 2000 posti

ABBIATEGRASSO

AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 400 posti

AGRATE BRIANZA

DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 2000 posti

ARCORE

NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti

ARESE

CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27 2000 posti

BINASCO

S. LUIGI Largo Loriga, 1 2000 posti

BOLLATE

SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM Via Battelli, 14 Tel. 02.35.13.15.3 2000 posti

BRESSO

S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 860 posti

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE Via Italia, 48 Tel. 039.87.01.81 677 posti

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 2000 posti

CARATE BRIANZA

L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 2000 posti

CARUGATE

DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 2000 posti

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 2000 posti

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 2000 posti

CESANO BOSCONI

CRISTALLO Via Pioggini, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti

CESANO MADERNO

EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti

CINISELLO BALSAMO

MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 2000 posti

CINETEATRO

Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti

CONCOREZZO

S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti

Advertisement for l'Unità ONLINE featuring the website URL www.unita.it and the slogan 'nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

Gangster n.1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa ganster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino tosco-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacciando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiughe, che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso del mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendite, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belloro, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
475 posti
Galline in fuga
animazione di N. Park, P. Lord
21,15

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
215 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
21,15

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978
440 posti
Sala riservata

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
20,00-22,30

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Illegno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
20,00-22,30

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
20,20-22,30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20,30
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
22,20

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
483 posti
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
21,15

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
20,00-22,30

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
20,00-22,30

MARZANI

Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
20,00-22,30

MODERNO MULTISALA

Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20,15-22,30
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
20,05-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA

CENTRALE

P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

CINEMATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Riposo

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX

Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

2001: Odissea nello spazio

fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Lista d'attesa
commedia di J. C. Tablo, con V. Cruz, J. Peruggia, N. Garcia
21,30

MONZA

APOLLO

Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
400 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
610 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
15,00-17,30-20,00-22,30

CAPITOL

Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
876 posti
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
15,30-17,50-20,10-22,30

CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
600 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
15,00-17,30-20,00-22,30

MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
800 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15,00-16,50-18,40-20,30

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hoepfl, 5 - Tel. 02.86352320
Riposo

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Sior Todero Brontoloni** di Carlo Goldoni regia di André Ruth Shammah con Eros Pagni, Ivana Monti, Antonio Ballerò, Milvia Marigliano

CIAK

Via Sangello, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Barracuda** di Daniele Luttazzi con Daniele Luttazzi

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 21.00 **Liberta a Brema** di R.W. Fassbinder regia di Tilo Piscicali con Arturo Cirillo, Gabriele Benedetti, Monica Nappo, Metella Pegoraro, Maurizio Rippa

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Sabato 28 aprile ore 20.30 **Falstaff** di Giuseppe Verdi regia di Serena Senigaglia elaborazione musicale di Carlo Ballarini con Paolo Drigo, Michele Govi, Nadia Vezzu, Roberta Balguera, Monica Tarone

FILDRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Depositione** di Emilio Tadini regia di Beppe Arena con Pamela Villorosi

FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00-11.30-14.30. Per le scuole età consigliata: 6-13 anni.
Sassé: Arlecchino racconta La scatola magica con L. Casartelli, F. Cordella, G. Minneci, C. Nieri

FRANCO PARENTI

Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Giovedì 26 aprile ore 17.00 e ore 21.00 **Storie dell'Odissea - Ulisse nell'Ades** di Omero regia di Giovanna Bozzolo con Giovanna Bozzolo, Eva Cantarella

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.2906767
Sabato 28 aprile ore 20.45 **Il grande Gatsby** di F. Scott Fitzgerald. Musiche di S. Gerwin con Il corpo di Ballo del Teatro della Scala presentato da Teatro della Scala

LITTA

Via Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Riposo

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **Polvere di stelle** liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sordi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Benedicita Cecchi, Elito Veller

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 **Felicità Colombo** di G. Adami regia di P. Rossi Gastaldi con V. Valeri presentato da Kiné srl

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Lgo Crespi, 1 - Tel. 02.72333
Oggi ore 20.30 **Tre variazioni della vita** di V. Reza. Traduzione di R. Cirio regia di P. Maccarinelli con M. Melato, U. Maria Morosi, G. Previali, V. Sperli

OLMETTO

Via Ometto, 9a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 **La bottega da caffè** (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamama, E. De Giorgi,

ORIONE

Via Fezzan 1 ang. V.le Caterina da Forli - Tel. 02.4294437
Riposo

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Riposo

OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282
Oggi ore 21.00 **Umano troppo umano** di E. Faleni regia di E. Faleni con F. Berg, I. Bracco, M. Feltrin, L. Giamucci, M. Gregori, V. Infuso, E. Linzalta, P. Lorusso, P. Scaldas, C. Spina, R. Tolomei, P. Zandonella Necca

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **I due gemelli veneziani** di C. Goldoni regia di L. Ronconi con M. Andriolo, N. Bignamini, R. Bini, G. Crippa, I. Horvat, M. Mandraccia, L. Marinoni, A. Fassari, F. Penone, M. Popolizio, L. Roman, V. Villa presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Blondo Stabile di Palermo

SALA FONTANA

Via Belliflora, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 20.45 **Amleto** di W. Shakespeare regia di A. Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggetti, A. Pavone, E. Roccaforte, E. Tedesco

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.00 **La sera della prima** di J. Cromwell regia di A. Terrani con R. Falk

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Oggi ore 21.00 **Strettamente riservato** (Delitti Cult) - Anno Quarto regia

di Rocco Di Giola con G. Casali, G. Casoli, P. Conti, R. Di Giola, G. Mineo, Elena Mearini, Tina Fasano, Andrea Simone

TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO

Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Riposo

TEATRINO DEI PUPPI

Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14EMA

Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Giovedì 26 aprile ore 21.00 **Dau Barbon... Ona ferrovia** di Vanni Minardo e Rino Siliveri regia di Rino Siliveri con Piero Mazzarella, Rino Siliveri, Simona Chiodo, Marco Alberghini presentato da Biermebsi srl

TEATRO DELLE ERBE

Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE

Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 10.00 **Peter Pan** di J.M. Barrie regia di C. Colla con la Compagnia delle Marionette di G. e C. Colla

TEATRO LA CRETA

Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Riposo

TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Il principe costante** presentato da Teatro Blondo di Palermo e Teatro Stabile

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700
Oggi ore 20.45 **Rent** di Jonathan Larson regia di Fabrizio Angellini, Michael Grief presentato da Duke International

VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 **Drive** di P. Vogel regia di V. Malosti con M. Cescon, G. Bianchi presentato da Teatro Dioniso

Musica

ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Oggi 20.00 **Fuori abb. L'elisir d'amore**

AUDITORIUM DI MILANO

Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Riposo

PALADROPARK (EX CIRCO NANDO ORFE)

C/o Idopark Fila - Tel. 02.7020835
Oggi ore 15.30 e ore 18.00 **La fatina e la luce magica**

SCOPRENDO FORRESTER - FINDING FORRESTER

drammatico di G. Van Sant, con S. Conroy, F. Murray Abraham
22,30

METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
15,15-17,30-20,05-22,40
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30-17,50-20,10-22,30
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30-17,30-20,10-22,30

TEODOLINDA MULTISALA

Via Cortisonga, 4 Tel. 039.32.37.88
556 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,45-18,00-20,15
Laigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyl
22,30
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
15,30-1

Plein air

CONCESSIONARIA UFFICIALE

ARCA

Promozioni SPECIALI sui modelli di mostra.

*Completamente
in vetroresina*



*Completamente
in vetroresina*



*Completamente
in vetroresina*



*Completamente
in vetroresina*



PROMOZIONI DI MAGGIO

TUTTI I MODELLI IN PRONTA CONSEGNA

Formula NOLEGGIO

McLOUIS

Via Rocca Tedalda, 2 - 50136 Firenze
Tel. 055/65.03.610 Fax 055/65.05.283
www.pleinairfirenze.com

ex libris

Così cominciò l'amore,
il ragazzo felice sbalordito,
lei felice
e non sorpresa affatto
(alle ragazze
nulla accade per caso)

Italo Calvino, «Il barone rampante»

il calzino di Bart

DA TORINO A BOLOGNA: L'ITALIA VA A FUMETTI

Renato Pallavicini

C'è anche un Giro d'Italia a fumetti. È quello delle tante (troppe?) mostre-mercato, fiere, convention che attraversano l'Italia da nord a sud. Non c'è provincia (o quasi) che non abbia la sua e non c'è stagione dell'anno che non ci riservi le sue kermesse: più o meno grandi, più o meno importanti. Semmai, in questo gran «circo» a fumetti, il venir meno di alcuni storici «gran premi» (Lucca Comics è in crisi e di Expocartoon si sono perse le tracce) ha favorito la crescita di manifestazioni più giovani. È il caso di *Torino Comics*, salone e mostra mercato del fumetto, giunta alla sua settima edizione (dal 27 al 29 aprile a Torino Esposizioni, Padiglione 2', C.so Massimo d'Azeglio 15), organizzata da Associazione Radar, Regione Piemonte (patrocini della Provincia, del Comune, dell'Anonima Fumetti) con la direzione artistica di Vittorio Pavesio. Il menù, com'è tradizio-

ne, alterna mostre, incontri, conferenze, dibattiti e, ovviamente, stand di editori con le ultime novità. Tra le mostre si segnalano quella dedicata a Zagor, uno degli eroi a fumetti della scuderia bonelliana (quest'anno festeggia i quarant'anni) e quella dedicata a Romano Scarpa, uno dei grandi «Disney italiani». Tra gli ospiti, Mark Bagley, uno dei recenti disegnatori dell'Uomo Ragno. Negli stessi giorni e negli stessi spazi, a *Torino Comics* è associata *Italcon 27*, l'annuale Convention nazionale del fantastico e dell'immaginario che quest'anno vedrà come ospite d'onore lo scrittore americano Norman Spinrad. Da Torino a Bologna, dall'editoria «mainstream» a quella «underground». Fino al 1 maggio, allo spazio espositivo Salara di Bologna (via Don Minzoni 18) si può vedere *Underground: Europa chiama America*, una bella rassegna



organizzata dall'Associazione culturale Lindbergh. La mostra nasce con l'intento di registrare e portare in superficie il sommerso di una produzione a fumetti indipendente che dalla Francia alla Spagna, dalla Germania all'Italia è cresciuta e si è arricchita in questi ultimi anni; a tal punto che anche l'editoria «principale» (da Einaudi a Feltrinelli, da Rizzoli a Mondadori) si è finalmente accorta di autori e fumetti di questo circuito indipendente. Due le sezioni della mostra: la prima, curata da Igor (Igor Tuveri, uno dei nostri autori più interessanti) comprende, tra gli altri, originali di Ricci, Ghermandi, Petrucci, Marzocchi, Bruno, dello stesso Igor; dello spagnolo Marti, del greco Leandros, del francese David B. e dell'americano David Mazzucchelli. La seconda, curata da Paola Bistrot, sotto il titolo di *Ja! Comix* raccoglie autori e storie a fumetti provenienti da Germania e Svizzera.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Rubens Tedeschi

Torna in libreria un prezioso volume: Massimo Mila alla Scala. Centosettanta recensioni che si leggono come una frizzante storia del gran teatro raccontata da un geniale cronista: dalla Norma del Sant'Ambrogio 1955, quando gli acuti della Callas sono accolti «con clamori di goal in zona Cesarini», al Guglielmo Tell «acquatico del 7 dicembre 1988, descritto con un brio che non lascia prevedere la fine imminente. La lezione di stile è impeccabile. In queste pagine non c'è neppure un'ombra di prosopopea cattedratica. In cattedra, infatti, non ce lo vollero. Per i barbassori universitari, compiaciuti della propria superiorità, il giornalista era un imperdonabile declassamento. Mila, al contrario, riteneva indispensabile «integrare la severa disciplina musicologica con l'umile esperienza del giornalismo». Indispensabile per misurare i prodotti dell'arte «con l'inesorabile metro del bello e del brutto».

Morale: «Altro è, in veste di storici, considerare i lavori artistici come anelli di più o meno immaginarie catene, altro è essere obbligati a guardarli bene in faccia, a tu per tu, per tastare se reggono».

Il critico, insomma, come un cuoco «tasta» il frutto per giudicare se è acerbo o maturo. È ovvio che, per essere un buon cuoco, bisogna amare la cucina. Mila ama il giornale - l'Unità, l'Espresso, la Stampa - su cui scrive dal dopoguerra. Non separa la scienza musicologica dalla critica quotidiana perché nell'attività «severa» e in quella «umile» trova la medesima gioia. E vuole che il lettore vi partecipi. Per questo, la sua prosa è un modello di chiarezza: nel farsi capire, nell'aprire al lettore gli orizzonti della musica oltre le antiquate barriere del repertorio, sta la sua onestà intellettuale, nutrita da un tenace ottimismo. I cinque anni nelle carceri fasciste sono cancellati dalla guerra partigiana nel Canavese. L'arte dà il segnale. Il successo folgorante del Peter Grimes di Britten «fu l'inattesa rivelazione che la vita poteva ricominciare, e che perfino l'opera in musica, già data per morta prima ancora che la guerra si mettesse a distruggere ogni forma d'esistenza civile, poteva per contro risollevarsi e camminare, così come in quei giorni a Milano la Giunta di Liberazione prendeva tra i suoi primi provvedimenti, con meravigliosa imprevidenza italiana, la decisione di restaurare la Scala danneggiata dai bombardamenti».

Eravamo poveri in canna, negli anni che seguirono la Liberazione, e ci spostavamo sulle vecchie biciclette che ci erano servite per circolare clandestini tra le file degli occupanti stranieri e nazionali: ma non ci passò nemmeno per la mente che fosse uno spreco la decisione di ripristinare la Scala e di richiamarci Toscanini». La vita e l'arte si intrecciano e proseguono in direzioni imprevedute. La Scala è un posto d'osservazione privilegiato. Ricordiamo le date delle recensioni raccolte da Renato Garavaglia e Alberto Sinigaglia: 1955-1988. Sono anni in cui lo storico teatro è un calderone ribollente in cui vecchio e nuovo si fondono in promettente disordine. L'illustre Pizzetti «tiene bene il minimo con un motore ben regolato; ma si aspetta con desiderio che voglia decidersi a premere un po' il piede sull'acceleratore».

Menotti torna dall'America con la scialba Maria Golovin: «Di fronte a lavori del genere, di dichiarata intenzione commerciale, preoccuparsi di formulare un giudizio di valore sarebbe superfluo come studiare l'estetica di Croce o il Saper vedere di Marangoni per andare a scegliere una carta da tappezzeria». Puccini riappare col Tritico e Mila non teme di scoprire gli angli morti di Suor Angelica: «Finita la

Tornano in libreria le recensioni del grande critico e musicologo Una lezione di stile e chiarezza radicata nella Resistenza



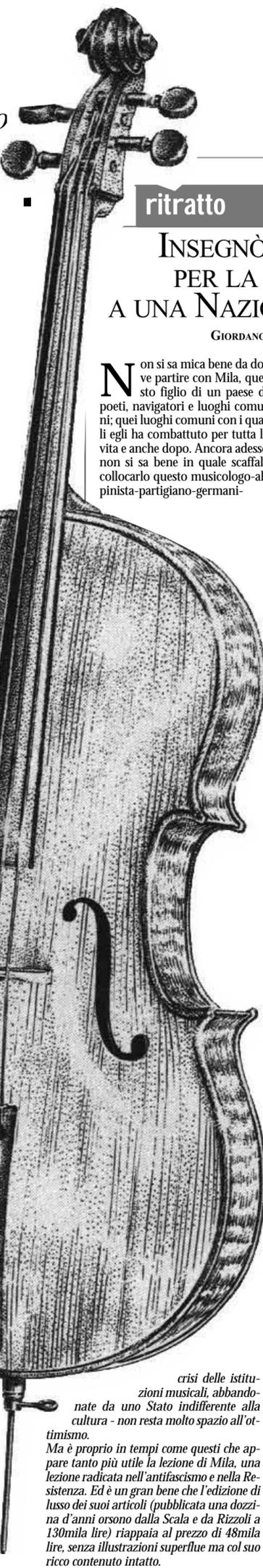
Il tocco di re Mila

prima scena introduttiva, il rubinetto della musica... non versa più una goccia per tutto il resto dell'atto, salvo forse fino all'oleografia strimpellata finale del miracolo». Occorre una buona dose di coraggio per proporre simili verità amare a un pubblico inebbevuto di saccarina melodrammatica. Ma ce ne voleva ancora di più a scoprire nel vituperato Novecento «la nascita di una nuova forma di teatro musicale»: l'antolleranza 1960 di Nono, Passaggio di Berio e Hyperion di Madera sono stati tre punti fermi nella creazione di questa forma» disposti «in una logica interiore e storicamente costruttiva».

Partito da Verdi con la benedizione di Croce, Mila affronta «l'arte moderna che non è mai facile quando è veramente moderna, ma si impone quando è veramente arte». Cominciando dalla «classicità magistrale» del Prigioniero di Dallapiccola, la curiosità del recensore procede alla scoperta delle musiche del futuro: Bussotti, Manzoni, Donatoni, Berio, Sciarrino, Henze, Stockhausen e, in particolare, Luigi Nono. Oggi sarebbe troppo facile confrontare l'ottusità di un Paolo Isotta che rigurgita sul Corriere della Sera la bile smossa dal Festival Nono, con la lungimiranza di Mila alle prime esecuzioni scaligere del musicista veneziano: «Come una ola de fuerza y luz (con Pollini a Abbado) Al gran sole carico d'amore dove «si è imposto il valore musicale e scenico dello spettacolo apprestato da questo "collettivo di lavoro" formato da Nono, dal regista sovietico Juri Ljubumov, dal coreografo di Leningrado Leonid Jacobson, dal demiurgo, onnipresente, diciamo pure grandissimo direttore Claudio Abbado». Dallo spettacolo memorabile emerge l'«autorità» di Nono: «Una sintesi di giovinezza, amore, libertà e poesia; l'elemento di dolcezza, di tenerezza in un mondo aspro e faticato... Tutto concorre a indicare la religiosità, la sacralità di cui sono lastricate oggi le strade dell'opera lirica».

Più tardi Nono darà il Prometeo e si apriranno altre vie, compresi i ritorni al passato in cui l'arte si rifugia per riprendere nuove forze. Confidiamo quindi nel futuro anche se - nella

ca. Non certo religiosità in senso stretto, ipotesi che Nono respingerebbe con ira, ma semplicemente nel senso di superamento dell'individuale; per il momento, è solo su questo cammino, indicato da Schönberg e da Dallapiccola, che la cosiddetta opera lirica può continuare a esistere. Più tardi si vedrà».



ritratto

INSEGNÒ L'AMORE PER LA MUSICA A UNA NAZIONE ZUCCONA

GIORDANO MONTECCHI

Non si sa mica bene da dove partire con Mila, questo figlio di un paese di poeti, navigatori e luoghi comuni; quei luoghi comuni con i quali egli ha combattuto per tutta la vita e anche dopo. Ancora adesso non si sa bene in quale scaffale collocarlo questo musicologo-alpinista-partigiano-germani-

sta-scrittore che aveva la virtù dell'understatement e che, un po' come un combattente porta le sue cicatrici, amava ricordare il fatto di essere stato bocciato al concorso per titoli alla cattedra di professore ordinario all'Università.

Paradossalmente quelli che lo bocciarono avevano ragione. Poiché Mila non era uno scienziato della musica. Più che a quella dell'accademico che dedica la sua vita alla causa della propria disciplina, egli è appartenuto alla categoria dell'apostolo che mette la sua virtù al servizio dei propri simili. Forse i suoi esaminatori avevano capito una verità inconciliabile con la loro logica di casta: se avesse dovuto scegliere fra la *Musikwissenschaft* e l'opportunità di far crescere il livello culturale dei suoi concittadini, Mila avrebbe scelto i secondi. E così è stato. Massimo Mila ha dedicato la propria vita a un compito ingrato ma irrinunciabile: insegnare l'amore per la musica a una delle nazioni più zuccone di questa terra. Prima ancora che uno storico della musica, dunque Mila è stato un critico - nel senso forte, filosofico e civile, della coscienza critica - e anche un educatore. Suoi allievi non sono stati tanto i suoi studenti di Conservatorio e d'Università - che pure, furono numerosi, innamorati e privilegiati dalla sorte. I suoi allievi veri siamo stati noi, i suoi tanti lettori, tutti quegli italiani che hanno incontrato la musica e, almeno per un attimo, hanno voluto saperne qualcosa di più. Costoro, quasi immancabilmente (e per fortuna) si sono imbattuti in qualcuno delle sue migliaia di articoli o in qualche suo libro. Uno in particolare, quella *Breve storia della musica* che, in un paese così avaro di letteratura musicale per «non addetti», ancora oggi brilla come un diamante solitario. Ebbene, nell'ottica musicologica (anch'essa indispensabile, ci mancherebbe), che mette al primo posto il progresso delle conoscenze scientifiche, quel libro era un frutto di modesto rilievo, era il frutto dell'aver dirottato tempo e intelligenza verso un'attività accessoria, di serie B.

Ma per la cultura musicale italiana quel libro scritto in tempo di guerra e uscito per la prima volta nel 1946, con le sue trentotto pagine limpide e dissetanti come acqua di montagna, aggiornato e riedito innumerevoli volte fino ad oggi, ha avuto un ruolo probabilmente più decisivo di tanti convegni di studi messi insieme. A tanti anni di distanza, la *Breve storia della musica* resta il paradigma insuperato di una letteratura musicale che in Italia non ha mai messo radici: la divulgazione di alto livello.

Ma cosa significa divulgare, o meglio, «divulgare un'arte»? In un ventaglio molto ampio di sfumature, può significare due cose opposte fra loro. O propagandare una mitografia, una storia fatta di superlativi e di genialità in cui è già stabilito che i Grandi

bazzicano con l'Assoluto e il resto non conta; qualcosa che si beve ad occhi chiusi, assaporando l'ineffabile bouquet del sublime. Oppure, parlare a chi ancora non conosce ma vuole conoscere, aiutandolo a capire, alimentando il fornello della riflessione e della critica, avviando un percorso. Come ebbe a scrivere poco prima di morire, in quanto musicologo Mila amava considerarsi soprattutto un «mezzano», un tramite. Era l'esito conseguente di una coscienza democratica che non si limitava al civis, ma penetrava nell'intimo dei suoi convincimenti di studioso.

Anche la *Breve storia della musica*, come tutte le cose, invecchia. Ma all'epoca essa fu una sorta di rompicapicchio. Prendiamo ad esempio l'inizio del capitolo su Verdi. Mila scrive: «Patrioti morivano impiccati sugli spalti delle fortezze austriache; altri languivano nelle carceri; altri prendevano la via dell'esilio. La stagione del melodramma amoroso volgeva al termine. L'allegria conservatrice di Rossini dovè forse parer cinica agli studenti che andranno a morire con inesperto coraggio sui campi di Curtatone e Montanara. Dalla propria musica (cioè dal melodramma) l'Italia aspettava confusamente qualche cosa di nuovo, un accento più virile ed eroico che rispondesse all'entusiasmo patriottico della gioventù liberale». Confrontiamo queste righe col pistolotto iniziale del capitolo verdiano nella monumentale *Storia della musica* di Andrea Della Corte e Guido Pannain che all'epoca era un testo di riferimento: «L'anima dell'Italia musicale, nel secolo XIX, vibra particolarmente nelle opere di Giuseppe Verdi, tenuto, in questo secolo, come il genio della musica nazionale». Anima, vibrazioni, genio da una parte, uomini, schioppettate, interrogativi dall'altra: i due scritti distano solo una decina d'anni, eppure sembrano provenire da due ere geologiche diverse. Ma è per l'appunto in questo suo sentire la musica legata alle vicende umane, senza con ciò rinunciare a ricercarne la sostanza autonoma e originale, fatta di stile ed espressione individuale, che Mila prende le distanze dalla lezione di Benedetto Croce e apre la porta a una critica che non guarda più all'uomo, alla «poesia», alla «bellezza» come ideali astratti, ma ascolta, registra, volge al plurale, si libera da determinismi storicistici e da dogmi speculativi. Nel pensiero post-crociano di Mila, dove la «schiettezza dell'espressione» campeggia tuttora come valore indiscusso, si intravedono barlumi di fenomenologia e anche di «nuova storia», sebbene sociologismo e materialismo gli fossero egualmente estranei.

Nella revisione del 1963, in merito alle diverse tendenze della musica contemporanea, si legge che esse sono «tutte passibili di validità artistica, anche quelle conservatrici, purché siano rivissute con personale schiettezza di sentire, e tutte capaci di condurre al fallimento, anche quelle d'avanguardia, se le formule del linguaggio più aggiornate vengono accettate con passivo e meccanico conformismo». In queste parole qualcuno certamente sentirà odore di ecumenismo salomonico: sono coloro i quali non accettano che questa profezia si sia così puntualmente avverata.

ROSSA O GIALLA

LA CASA DI GIDE?

Il restauro della casa dello scrittore francese André Gide (1869-1951) non piace all'erede Michel Drouin. Il maniero di Cuverville en Caux, dell'autore di «La porta stretta», è stato riportato all'originario rosso settecentesco che Gide non ha però mai conosciuto. Drouin ha lanciato un appello affinché qualche mecenate si impegni a un nuovo restauro affinché la casa riacquisti i colori del periodo in cui Gide l'abitava, giallo e bianco.

UNA TURISTA E I MISTERI DELLE AZZORRE

Andrea Carraro

Non avevo mai letto nulla di Romana Petri e questo suo ultimo libro è stato per me una piccola rivelazione. Non che *La donna delle Azzorre* sia un'opera che lascia il segno per immaginazione e inventiva. La trama è quasi inesistente, l'azione e l'intreccio altrettanto. L'autrice si limita a mettere insieme gli incontri della protagonista narrante con i numerosi personaggi che ella incontra a Pico, l'isola delle Azzorre dove si è andata a rifugiare per riflettere sulla sua vita, per cogliere delle «rivelazioni» (esistenziali più che mistiche) rifuggendo per qualche tempo dalla civiltà dei consumi e del benessere dalla quale proviene. Il racconto assembla - direi quasi reportagisticamente - questi incontri, con le descrizioni delle cose osservate: la natura meravigliosa e selvaggia dell'isola (descritta

con rara castità espressiva, al di fuori di ogni oleografia), i riti e le abitudini della popolazione autoctona e di quella vacanziera, che vi risiede solo d'estate. Ma se manca un vero e proprio plot narrativo, non mancano suggestioni di varia natura: da quelle liriche, legate al punto di vista della protagonista, a quelle drammatiche distillate dalla memoria dei personaggi, che rievocano i momenti salienti del loro passato, perlopiù di emigranti. Ne viene fuori un racconto a più voci che ha il merito di trattare argomenti alti (il mistero dell'esistenza, l'amore, il destino, la vecchiaia, la morte...) con sobrietà e partecipazione, senza scivolare mai nei kitsch esistenziale e filosofico. Romana Petri, attraverso uno stile intenso e rarefatto, scava nelle esistenze dei personaggi portando alla luce le loro macerate infelicità e

insoddisfazioni, le loro paure, nonché la magia e il mistero che li lega ai defunti. Va detto comunque che il «mistero» è trattato senza enfasi esoterica o romantica, con estrema naturalezza, come un dato del reale. La morte è presente nel racconto non solo come memoria ma anche come «epifania», «rivelazione»: «Gi dissi, Senta, il signor Joao António mi ha detto che lei è morta da vent'anni, ma io non ci credo perché noi due ci siamo incontrati e abbiamo parlato insieme, abbiamo bevuto anche il vino. I morti non le fanno queste cose». I morti - sembra suggerire l'autrice - appartengono alla realtà tanto quanto i vivi, ed esercitano su di essa un'influenza molto diretta e semplice, assai poco macabra. La solitudine cercata e faticosamente conquistata nell'isola dalla protagonista - una solitudine che, laddove

minacciata, si colora di misantropia - la aiuta a lacerare il velo dell'apparenza. Ciò rende acuminata la sua sensibilità, che può esprimersi in smaglianti aforismi: «Pare che ognuno non faccia altro che diventare l'esperto di una grande pena, la sua pena». Peccato che il tono del racconto talvolta (grazie a dio non spesso) diventi un po' troppo assorto e sentenzioso. D'altra parte un corpo così prolungato e pressante con temi filosoficamente tanto alti e impegnativi qualche strascico doveva pur lasciarlo. Ma si tratta di piccole ombre, che non oscurano il brillante risultato complessivo.

La donna delle azzorre di Romana Petri
Piemme
pagine 154, lire 25.000

narrativa

Che bel regalo Kureishi!

Nel «Dono di Gabriel» lo scrittore torna alle sue origini

Un romanzo sulla crisi di una generazione e della famiglia

Stefano Pistolini

Se sei amico fraterno di David Bowie e fai il romanziero, prima o poi ti capitano cose strane. Prendete Hanif Kureishi, l'autore che scrisse (e che incarna) il budda delle periferie, guardingo ma anche vagamente arrogante, che trova sempre nuovi modi per far parlare di sé. Il budda in questione è un fine intellettuale, persona silente e introversa, altresì - misteriosamente - presenza turbolenta. Capita, a nascere pachistani e a crescere londinesi, a farsi una reputazione da ragazzo-prodigio e ora, all'approssimarsi dei 50, a continuare a giocare con la molteplicità delle chiavi espressive: scrivendo romanzi che sembrano sceneggiature, oppure partendo per un progetto di libro illustrato per bambini - ecco David Bowie: è lui, vecchio collaboratore di Kureishi, che si sarebbe dovuto occupare della parte pittorica - ritrovandosi invece con una storia che farà la gioia dei quarantenni (e delle illustrazioni di Bowie non c'è più traccia). Con ordine: nei cinema tra pochi giorni spunterà *Intimità* il film tratto dall'ultimo romanzo di Kureishi, che a sorpresa s'è aggiudicato l'Orso d'Oro a Berlino con la regia di Patrice Chéreau e l'interpretazione di Kerry Fox (a sua volta Orso d'Argento) e la cooperazione ravvicinata di Kureishi. Il romanzo racconta della dissoluzione di una coppia con lo stile di una vivisezione spietata, compiaciuta, perversa. Alla sua pubblicazione ha commosso e, parimenti, ha raccolto odio. Ora, in versione filmica, sembra destinato a ripetere il procedimento, nel solco di altri melò di fine 900 - *Il danno*, ad esempio. Il 20 giugno, poi, da Bompiani uscirà la traduzione del *Dono di Gabriel* romanzo sul grande tema della riconciliazione che la critica d'oltremontana ha accolto invece con unanime plauso. Perché è piaciuto a tutti questo Kureishi tornato nei paraggi dei folgoranti esordi - quelli del *Budda* e delle sceneggiature di *My beautiful Laundrette* e di *Sammy e Rose vanno a letto* - non tanto per le tematiche (questa volta la questione razziale è assente) quanto per le atmosfere: un mondo zoppicante ma vivissimo, in subbuglio continuo per ciò che attiene le relazioni e gli umori in corso.

È la storia di Gabriel, ragazzo londinese figlio di quella che si può chiamare una coppia tranquillamente disfunzionale: lui, Rex, è un musicista fallito, uno di quelli con uno splendido futuro tutto dietro di sé. Negli anni Settanta faceva il chitarrista per la rockstar più popolare del momento, tale Lester Jones (ricco l'amico - Bowie - il cui vero cognome è proprio Jones e questo personaggio è un suo doppio), nei Leather Pigs, i maiali di cuoio, la band che accompagnava il divo. Poi la disgrazia: una sera Rex inciampa e rovina giù da un paio di quegli zatteroni che la gente del glitter considerava un accessorio d'ordinanza. Più che una caduta è l'inizio del precipizio di Rex: verso l'ospedale, verso la cacciata dal gruppo, verso la disoccupazione, verso il momento magico che scivola via e lo lascia invecchiato e sfiduciato a strimpellare con le «band dei calvi» quelle da dopolavoro che suonano nei pub per una birra. Non granché come padre, dunque, ma a Gabriel piace, sognatore e democratico com'è - in fin dei conti è quanto gli ha assegnato il destino. Chi invece alla disfatta di Rex non si rassegna è sua moglie Christine, donna impetuosa e orientata a violente incazzature. A causa di quel marito fannullone che la rende isterica, tutto le è andato storto e la vita vista dalla sua età è una rimachevole schifezza. Ma ecco che esplose il dramma: Christine caccia di casa Rex e la sua chitarra pulciosa. E il mondo di Gabriele va in pezzi. Deve attaccarsi a ciò che gli resta: un talento innato, quasi soprannaturale, nel dipingere tutto ciò che vede (o pensa di vedere) attorno a sé e poi quella voce che gli parla da chissà dove che, per la precisione, appartiene al suo gemellino morto - e di



Un disegno di Marco Petrella. Sotto lo scrittore anglopakistano Hanif Kureishi

l'autore

Hanif Kureishi è nato a Londra da padre pakistano e madre inglese. Si è dedicato a vari generi letterari, è stato sceneggiatore di film («My beautiful laundrette» e «Sammy e Rosie vanno a letto», entrambi diretti da Steven Frears) e si è anche sperimentato come regista. In Italia Kureishi ha avuto prima notorietà per la sua attività cinematografica e solo in seguito per quella letteraria. Dalle proprie radici pakistane, ha ereditato l'impegno per l'integrazione degli immigrati, l'attenzione alle situazioni marginali della metropoli inglese e una forte sensibilità sociale. In Italia Bompiani ha pubblicato, tra gli altri, «Il Budda delle periferie», «Love in a blue time», «The Black Album», «Nell'intimità», «Da dove vengono le storie?» e «Mezzanotte tutto il giorno». Di Baldini&Castoldi sono le sceneggiature di «My beautiful laundrette», «Sammy e Rosie vanno a letto» e «Londra mi uccide». Mondadori ha pubblicato la storia per bambini «Coccinelle a colazione».

conseguenza costretto a vivere per procura, condividendo le sue ansie e le sue gioie. Gabriel adesso ha una priorità: rimettere insieme la famiglia, restaurare l'ordine perduto e ritrovare quella illusoria perfezione che per lui era l'Eden. Per portare a termine la missione dovrà correre a perdifiato per le strade di una Londra brusca e bruciante e dovrà liberarsi dell'impiastrico di una ragazza alla pari che la madre gli ha messo alle calcagna, una povera fanciulla dell'est che cucina zuppe che puzzano di vomito. E soprattutto, col suo slancio vitalistico, dovrà rinvigorire le malridotte relazioni adulte, travasando entusiasmo laddove non ce n'è più e suggerendo ai «grandi» possibili vie d'uscita: in fondo il papà non potrebbe diventare un meraviglioso insegnante di musica per pargoli viziosi, riguardando così la dignità che Christine non gli accorda più?

Agrodolce, sentimentale, brillante. Il nuovo Kureishi ripesca nel vecchio repertorio e si rivela irresistibile. Un romanzo divertente, perfino troppo disponibile, al punto da far supporre una qualche invidia per



altri autori londinesi, Nick Hornby in testa, che proprio col romantico e ironico buonismo hanno spolpato il mercato (sopraffacciando lui, che nel '90 irruppe splendidamente con un premio Whitbread sotto il braccio e una serie della Bbc incentrata sul suo *Budda delle periferie*). Kureishi, perciò, al contrattacco. Pronto a respingere,

pagare, tre figli da tirar su e una pensione che s'intravede là in fondo. In fondo quando torna a Bromley, la sua periferia, ci sono quelli che lo considerano una gloria locale e quelli che lo guardano storto, paki poco ortodosso con tutto il sesso di cui scrive, invece di raccontare belle storie come *Passaggio in India*.

Non importa: Kureishi resta comunque, fin qui, un grande romanziere contemporaneo e uno splendido pensatore metropolitano. Necessario. Da esplorare, come quando confida che «...da qualche tempo penso di più alla morte. È inevitabile quando da astuto conoscitore della «pubblica scena», la domanda-chiave che gli rivolgeranno i detrattori: «E adesso, caro Hanif, adesso che sei tornato indietro, fin alle origini, dove andrai?». Non a caso già ci informa che si sente gravido d'idee e che l'entusiasmo provocato dalla collaborazione con Chéreau (strana, pensando che è il regista della kitschissima *Regina Margot*) gli ha fatto tornare voglia di cinema. E che poi in testa gli frullano intrecci d'ogni genere, uno in particolare, una piccola/grande storia del conflitto razziale Oltremontana dagli anni Cinquanta a oggi. Del resto adesso si sente finalmente un vero scrittore inglese, sempre partendo dal principio che ormai i grandi scrittori inglesi portano cognomi come Ishiguro o, appunto Kureishi, con ciò che ne discende. E che ormai si considera un uomo di mezza età che ama il suo lavoro e la libertà che gli consente, ma che deve anche fare i conti con le bollette da

Tra i progetti futuri: il ritorno al cinema e una storia del conflitto razziale in Gran Bretagna dagli anni '50 a oggi

clicca su

<http://www.hanifkureishi.com>
<http://cinema.supereva.it/7incrv/kureishi.htm>

ragioni e sentimenti

LUI SA LA VOLPE E IL SUO CUORE RINCHIUSO IN SOFFITTA

STEFANO BOLOGNINI

Diversi anni fa ho conosciuto una persona (una donna) dalla faccia di volpe. Si: sembrava proprio una volpe, nel senso della volpe delle favole, perché i suoi occhi erano due fessure sottili e furbe, con le pupille mobilissime, e un'espressione perennemente ironica, intelligente e inafferrabile, che sembrava comunicare un unico messaggio di base: «NON MI AVRETE».

Per me e per gli altri pendolari del treno che ogni lunedì mattina ci scarrozzava verso il luogo di lavoro, Luisa «la Volpe» (anche agli altri aveva fatto venire in mente quell'animale lì) era una del gruppo; ci legava l'implicita solidarietà degli sciagurati che col sole o con la pioggia, in orario o in ritardo, con sciopero o senza sciopero, quell'ora sui sedili del vagone dovevano sorbire, un po' leggendo il giornale e un po' chiacchierando con questo o con quello. Sicché, dopo pochi mesi di questa militanza ferroviaria, si era ormai abbastanza al corrente dei fatti elementari delle reciproche vite, che lavoro si faceva, chi era sposato e chi no, chi aveva figli, dove si sarebbe andati per le ferie e via dicendo. Viveva, per la verità, una sana discrezione nel non approfondire le domande: quel che uno voleva dire, diceva, senza che gli altri chiedessero di più. E in genere ci si diceva poco, giusto quel che bastava per creare un simpatico clima di cortesia e un'umanizzazione dei rapporti.

Però Luisa la Volpe aveva colpito un po' tutti, perché a differenza degli altri diceva magari qualcosa in più di sé, ma poi provvedeva immediatamente a gelare l'atmosfera. Se, ad esempio, Luisa (che aveva all'incirca una quarantina d'anni ed era fun-

volpe) era dura e spiritosa, spiritosa ma dura. Cosa c'era, dietro quegli occhi acuti e sottili? Il cuore, quello delle tanto esecrate canzonette cui pure tutti - di rife o di raffae - facciamo intimo riferimento, dove diavolo era?...

Fatto sta che a un certo punto io cambiai lavoro, e smisi di prendere quel treno. Solo due anni dopo, alla stazione di Mestre, mi capitò di incontrare Valeria, una del gruppo; la quale, nell'informarmi degli sviluppi ferroviari e lavorativi suoi e altrui, mi raccontò una strana storia. Non so se l'ho capita bene.

Pare che Luisa la Volpe, una domenica pomeriggio di un mese prima, si fosse messa a fare un repulisti in cantina, e che, non si sa bene come, le fosse capitata in mano una vecchia cassetta di legno di quelle da tre bottiglie, che invece delle bottiglie conteneva un disco 78 giri senza l'etichetta. C'era solo un patacchino, vicino al foro, con la scritta: «America». Istinivamente, l'aveva spolverato e l'aveva portato su, in casa, piazzandolo sul vecchio giradischi dei suoi che non aveva mai buttato via, e che aveva la festina girevole: puntina per i «78» e puntina per i «microsolco».

Dal disco che girava uscì la voce di un uomo, senza musica sotto.

Luisa era rimasta senza fiato: erano trentacinque anni che non sentiva la voce di suo padre.

Valeria, stranita la sua parte, mi diceva: «Oh!... non se lo ricordava proprio che suo padre, poco prima di morire, era stato a Detroit per un mese mandato dalla ditta. E lì in America si usava, era la fine degli anni '50... facevi un disco coi saluti e lo spedivi a casa ai famigliari; e infatti lui diceva: «Ciao Maria, ciao Luisa sono io dall'America, vi penso sempre...» e tutte quelle cose lì... insomma, Luisa si è sentita male e hanno dovuto chiamare il medico. Lei è tornata a lavorare due giorni

Ciò che fa parte di noi e che noi abbiamo cercato di espellere ci segue, ci perseguita, finché non è tornata dentro di noi

ni dopo, ha preso il treno con noi, ma non sembrava più lei, era scossa. Poi si è messa in malattia e son due settimane che non la vedo... anzi, bisogna che le telefoni». Mentre Valeria raccontava, a me tornavano in mente gli occhi stretti e il sorriso ironico di Luisa, e quei suoi modi di dire: «E allora? Parlane serve forse a qualcosa?». Per carità, anche noi, lì, si finiva per ridere, bypassando la pena e poi la tenerezza che erano trapelate, di straforo, dal suo racconto. Tanto a me quanto agli altri Luisa era simpatica per il suo senso dell'umorismo, però si capiva che lo usava per non farsi troppo prendere dalle situazioni e dagli stati d'animo; le serviva, diciamo così, per prendere le distanze e per non farsi acchiappare dai sentimenti. Ecco, in questo senso ci sembrava una volpe: entrava nel pollaio dei sentimenti, e quando arrivavi tu lei si era già dileguata chissà dove.

Una volta lasciò cadere nel discorso, incidentalmente, che suo padre era morto d'infarto quando lei aveva sette anni. Un accento pesantissimo, che lei saltò a piedi pari, in un attimo: «Bè, chi se lo ricorda più? Ero troppo piccola, e poi non c'ero, ero al mare. Eh, se stessimo sempre lì a cincischiarci col passato... non la si finirebbe più!... Ce n'è abbastanza nel presente!...».

Né bella né brutta, era però «un tipo», con quell'espressione da volpe; credo che piacesse a Costanzo Lamachia, un impiegato delle Imposte Dirette che scendeva a Rovigo, celibe riservatissimo e di poche parole che una volta sondò il terreno con cautela per cercare di capire se Luisa fosse sentimentalmente libera o meno. Era libera, ma l'informazione fu fornita con un stile che non solo neutralizzò il Lamachia, pronto a ritirarsi, ma che diede a tutti la certezza che libera lo sarebbe rimasta per un pezzo: «No guarda, io di tempo e di voglia per questo genere di cose non ne ho: mi ci vedi a far la parte della tenera, a sopportare uno con tutte le sue sovrane sfighe, e magari anche con le solite inutili smancerie? No grazie!». Luisa «la

dentro di me.

lingue

ESCE LA PRIMA GRAMMATICA EBRAICA

La prima grammatica ebraica in italiano ha venduto in pochi giorni un migliaio di copie. Segno dell'interesse per l'ermeneutica biblica, talmudica e cabalistica che in America coinvolge persino parecchi divi dello spettacolo. «Grammatica ebraica», edita da Zanichelli, contiene regole, esempi, esercizi, rimandi storici che consentono di apprendere una lingua sacra vecchia di almeno trentacinque secoli e ancora parlata.

centenari

SILONE, FU IL PC AD AUTORIZZARE IL DOPPIO GIOCO?

Bruno Gravagnuolo

Giungono a conclusione le manifestazioni per il centenario della nascita di Ignazio Silone, avvenuta il 1 maggio 1900 a Pescina dei Marsi. Dopo un anno di mostre, conferenze e polemiche, seguite alle rivelazioni di Biocca e Canali sulle ambiguità di Secondino Tranquilli, il percorso celebrativo giungerà al capolinea tra l'Aquila e Pescina. Nel corso di un grande Convegno dedicato all'età dei totalitarismi, e al ruolo di Silone tra anni venti e trenta. Oltre a Mauro Canali e a Dario Biocca, gli «accusatori», ci saranno una trentina di studiosi, tra cui Marcello Flores, Bruno Bongiovanni, Mimmo Franzinelli e Sebastiano Martelli. Chiamati a pronunciarsi sul ruolo di Silone e sugli enigmi legati alla sua figura, investita dall'accusa di aver collaborato con la polizia fascista. Le celebrazioni

saranno chiuse dalla vedova Darina Laracy Silone, con un intervento finale a Pescina. Mentre venerdì a Roma la «Fondazione Nenni» presenterà un libro bianco teso a scagionare l'autore di *Fontamara*. Ma a che punto è la discussione sui rapporti tra Silone e la polizia italiana, che tanto scalpore hanno suscitato? Alcune cose sembrano provate, sul piano fattuale. Innanzitutto che sin dal 1919 il futuro dirigente comunista instaurò un legame ambivalente e presumibilmente estorto - tra minacce e paternalismo - con il funzionario Bellone. Silone era stato arrestato a Roma, in occasione di una manifestazione socialista per il carovita. E probabilmente era stato indotto a collaborare da Bellone - commissario per la ricostruzione - che aveva conosciuto da orfano dopo il terremoto

nella Marsica. Quel rapporto cesserà solo nel 1930, un anno prima della espulsione di Silone dal Pci. In mezzo c'è poi la vicenda dell'arresto di Romolo Tranquilli, fratello di Ignazio Silone, catturato a Milano in seguito all'attentato alla Fiera campionaria. Fu probabilmente nel tentativo non riuscito di salvare il fratello, che Silone accettò di «collaborare» ulteriormente, fornendo però a quanto pare notizie non risolutive sul Pci clandestino. Parallelemente si consuma altresì anche il rapporto con Mosca e col Partito italiano. Infatti proprio nel 1928 c'era stata la svolta staliniana del V Congresso - preludio alla collettivizzazione delle campagne - che sanciva la lotta al «socialfascismo» e la fine di ogni fronte unico con i socialisti. A quella svolta si oppongono debolmente Togliatti, le cui riserve rien-

trano immediatamente. Assieme a Gramsci imprigionato, messo poi al bando dai compagni in carcere. E ai «sinistri» Leonetti, Tresso e Ravazzoli. Silone, da posizioni buchariniane, non è d'accordo con la «svolta» e mantiene una posizione ambigua. Finché nel 1931 verrà espulso, dopo essersi rifiutato di far ritorno dalla Svizzera. Dunque, un intreccio complicato e ancora da dipanare per intero. A cui si è aggiunta l'ennesima rivelazione. Una lettera del 1979 di Umberto Terracini a Luce D'Eramo, trovata nelle carte della scrittrice scomparsa. In essa Terracini affermerebbe che il partito era a conoscenza del doppio gioco di Silone e lo esortava a proseguirlo. Per depistare la polizia e informare il Pci delle sue mosse. E il mistero continua.

Il libro

CACCIARI & BETTIN L'INDIVIDUO SOLIDALE CONTRO L'ANTIPOLITICA

GIUSEPPE CANTARANO

È diventato ormai un trito luogo comune affermare che la politica è in crisi. C'è chi addirittura si è spinto oltre, sino a registrarne la morte. Si dirà: sono le litanie di quei soliti incalliti apocalittici. Quelli che proprio non ce la fanno a guardare le umane cose di questo mondo, se non da dietro le oscure lenti del nichilismo. Eppure, qualcosa di vero ci dovrà pur essere se, mai come in questi anni, l'interesse dei cittadini verso la politica è crollato verticalmente. Soprattutto l'interesse dei giovani. Che verso la politica provano noia, disgusto, indifferenza, come abbiamo appreso da un sondaggio apparso sul *Corriere della sera*. Del resto, la crescita dell'astensionismo non indica soltanto la rinuncia alla partecipazione elettorale. Ha a che fare con la ricorrente tentazione di fare a meno della partecipazione alla vita pubblica. Insomma, se nel mare aperto della globalizzazione ci sentiamo sempre più maledettamente soli e spaesati - come ha scritto Zygmunt Bauman non è di sicuro la politica che chiamiamo in nostro soccorso. Ben altri sono i luoghi della socializzazione. Anche se il più delle volte questi luoghi si rivelano delle trappole infernali. All'interno dei quali la solitudine esplosiva in disperazione, come aveva lucidamente preannunciato David Riesman nel suo *La folla solitaria* (il Mulino 1956).

Come rispondere, dunque, all'esperienza diffusa della solitudine: la politica deve ripartire da qui, se intende recuperare sul serio la sua antica e nobile funzione di inclusione sociale. E riallacciare quel dialogo spezzato soprattutto con i giovani. Del resto, come afferma Massimo Cacciari, «cos'è fare politica, se non dire al tuo prossimo che non è solo?». E questa la convinzione che fa da sfondo al bellissimo libro *Duemilano. Politica e futuro* (Feltrinelli, pp. 110, lire 20.000). Che è in realtà un colloquio, intenso e appassionato, tra il filosofo ex sindaco di Venezia con Gianfranco Bettin, prosindaco nella giunta Cacciari della città lagunare. Certo, non sarà un libro a restituire l'anima alla politica. C'è bisogno di ben altro. Ma può essere anche un libro - perché no? - a orientare la riflessione verso quella direzione. Con un'avvertenza, tuttavia. Da Cacciari ribadita insistentemente e con nettezza nelle pagine del libro. Si tratta di un contrappeso alle conseguenze di disorientamento e inquietudine provocate dalla globalizzazione costringe a rintanarsi nel proprio particolare interesse e a coltivare i propri appetiti proprietari, non è con una retorica esortazione alla partecipazione o ai «valori comuni» che ci si immunizza da tale delirio.

**Duemilano
Politica e futuro**
Cacciari-Bettin
Feltrinelli
pagine 110, lire 20.000

E l'individuo, non lo *zoon politikon*, il costitutivo presupposto dello Stato moderno. La nostra, osserva Cacciari, è la società «dell'individualismo compiuto». Che alimenta fisiologicamente processi di insicurezza e sradicamento. E «solitudini cosmopolite». Ma l'individuo non può ragionevolmente pensare che il suo legittimo interesse particolare sia assoluto. Deve invece sapersi prudentemente arrestare di fronte alla volontà antipolitica di ingoiare tutto, di appropriarsi antipoliticamente di tutto. Deve saper mettere a freno la sua ingordigia proprietaria. Giacché, oltre un determinato limite, la legittima aspirazione dell'individuo conduce alla catastrofe il suo stesso interesse individuale. Del resto, questo paradosso lo aveva già perfettamente mostrato Tocqueville. La politica non tramonta. A tramontare, semmai, è la vecchia politica, che ha prodotto quelle solitudini sociali alle quali ora non sa, non può dare più risposte. Se non facendo ricorso all'antipolitica, l'altra faccia della vecchia politica. A tramontare sono gli idoli della vecchia politica. L'individualismo proprietario è uno di essi. Come è possibile, allora, ricostruire un nuovo discorso politico? Cacciari non ha dubbi: «Innanzitutto, criticando l'ideologia corrente, che ti impedisce appunto di vedere le forme attuali del dominio, del potere, la sostanza autentica della politica che oggi viene prodotta malgrado se ne proclamano la fine a destra e a manca». Ci saranno orecchie disposte ad ascoltare questa disincantata speranza?

Federalismo? Parola guasta...

Le vere idee di Carlo Cattaneo liberate dalle deformazioni leghiste

Lucio Cecchini

Carlo Cattaneo nacque a Milano nel 1801, duecento anni fa. E per molti decenni la sua figura è stata parecchio ignorata. Una decina di anni fa il suo nome è tornato a circolare in ragione della pretesa dei leghisti di farne una specie di nume tutelare di volontà o velleità secessionistiche. Fino a che punto era legittimo questo uso politico di un pensatore tra i più acuti dell'Ottocento? È vero, Cattaneo è il padre del federalismo italiano. Ma con caratteristiche proprie che lo distinguono profondamente - poniamo - dal neoguelfismo. Infatti, a lui, repubblicano e democratico fin nel midollo, non passò mai per la mente di risolvere il problema italiano attraverso una federazione di principi con alla testa il papa, come nelle intenzioni di Vincenzo Gioberti. Ma Cattaneo si differenziò nettamente anche da un altro federalismo, quello di Giuseppe Ferrari, anch'egli repubblicano e suo amico personale, ma fautore della conservazione degli stati prerisorgimentali che avrebbero dovuto subire trasformazioni rivoluzionarie in senso democratico.

Infatti quando, all'indomani dell'esplosione del 1848-1849, Ferrari tentò la costituzione di un partito repubblicano antimazziniano - Mazzini era considerato il maggiore sostenitore dell'unitarismo - urtò contro la netta indisponibilità del lombardo a condividere l'impresa. Tra i due ci furono intensi scambi di lettere. Cattaneo obiettò il 29 ottobre 1851: «Io ho veramente fatto un'errata correzione al tuo programma; ma mi sono disanimato, perché le mie interpolazioni non legano col rimanente. È una catena d'idee che porta un'impronta troppo nota. Non può essere firmata che da te; ogni altra firma parrebbe estorta».

Ma su cosa verteva il contrasto tra i due? Cattaneo contestava l'esistenza degli Stati italiani, respingeva l'idea di una federazione tra loro, non divideva la geografia politica di Ferrari. La sua federazione doveva realizzarsi attraverso un patto tra i comuni - che considerava centrali in una tradizione italiana di libertà - che spazzasse via gli stati esistenti e realizzasse l'unità nazionale. A questo proposito scriveva: «Tra la padronanza municipale e la unità nazionale non si deve frapporre alcuna sudditanza o colleganza intermedia, alcun parteggio, alcun *Sonderbund*. I *sorderbundi* dell'Italia sono quattro: il borbonico, di otto milioni e più; l'austriaco di sei, e se lo si considera anche arbitro dei ducati, poco meno di nove; il sardo di cinque o poco meno, il pontificio di tre». Per cogliere appieno il significato di questa affermazione, basterà ricordare che i *sorderbundi* erano i cantoni svizzeri cattolici ribelli che avevano dato origine alla guerra omonima, contro i quali si erano battuti, per un rafforzamento del potere federale e per contrastare le tendenze centrifughe, con pari intensità sia Mazzini sia lo stesso Cattaneo.

Quindi per lui il federalismo era lo strumento ideale per realizzare l'unità nazionale, un'unità salda proprio perché rispettosa delle tradizioni e delle culture locali delle quali doveva rappresentare la sintesi armonica. Tutta la sua polemica è contro il centralismo e l'uniformità forzata, non contro l'unità nazionale che, anzi, considerava un'esigenza fondamentale. Se ne è reso esattamente conto Norberto Bobbio, quando ha scritto che la soluzione federale di Catta-



Le dieci giornate di Brescia (1849). Sotto, un ritratto del pensatore lombardo Carlo Cattaneo

neo, incardinata sui termini del municipio e della nazione «...finiva per essere presentata in modo da richiamare alla mente la dottrina, già da tempo affermata dal Mazzini, e da lui propugnata costantemente per tutta la vita, del comune e della nazione come i due termini dello stato italiano repubblicano democratico e unitario». Tra i due c'era molta differenza, ma in entrambi era presente la spinta verso la realizzazione dell'unità nazionale. Tanto è vero che Cattaneo, nel vivo di questo confronto con Ferrari, giunse quasi a ripudiare il termine «federalismo», «...parola guasta - scrisse - che significa dis-

ordinando l'Italia su due soli termini, Città e Nazione. Cattaneo è unitario quanto Mazzini. Se il federalismo consiste a conservare la padronanza municipale per tutti gli interessi municipali, Mazzini è federalista quanto Cattaneo, perché va fino al governo diretto del popolo, predicato dal suo collega Ledru-Rollin e combattuto come concetto federativo dall'unitario Luigi Blanc». Ognuno potrà ap-



A differenza di Gioberti e di Ferrari il pensatore lombardo non voleva federare realtà regionali ma puntava su municipi autonomie comunali

prezzare a questo punto quanto siano lontane le pulsioni secessionistiche di oggi dal genuino pensiero di Carlo Cattaneo. Oltre a tutto, il lombardo non era regionalista. Egli era molto più attento alle dimensioni della tradizione comunale e, quando collaborò con Farini a un primo progetto regionalista, mise in guardia contro la tendenza a considerare l'Emilia un'unica realtà, mentre vi convivevano tradizionalmente tre sistemi legislativi e amministrativi molto diversi. Invece, era regionalista Mazzini,

che molti considerano - a torto - una specie di campione del centralismo.

Ma c'è un altro aspetto fondamentale per marcare l'inconciliabilità assoluta di Cattaneo con i contemporanei «tribalsmi» alla Bossi. In questi anni i leghisti, in cui sta il loro ideologo di un tempo, Gianfranco Miglio, hanno predicato una sorta di «etno-nazionalismo» delle piccole patrie in nome della salvaguardia di una presunta purezza etnica della loro strampalata creazione che risponde al nome di «Padania». Cattaneo non soltanto non credeva ad alcuna purezza di questo tipo, ma pensava al contrario che il cammino della civiltà consistesse soprattutto nella commistione tra i popoli diversi e nel confronto e nell'armonizzazione delle culture: «Quanto più civile è un popolo - scrisse - tanto più numerosi sono i principii che nel suo seno racchiude. Ogni fenomeno nuovo determina modificazione nella teoria. Le ingenerenze straniere furono necessario sussidio alle incipienti civiltà indigene. Il primo motivo alla trasformazione progressiva d'una società, ossia d'una tradizione, è il fortuito contatto di un'altra tradizione e d'una altra società». Fino ad aggiungere: «Ricordiamo che tutti noi, popoli moderni dell'Europa, siamo figli di padri che furono in un dì, più o meno lontano, figli di barbari».

Molte altre cose si potrebbero dire. Ma ciò che conta è che quello cattaneano era un pensiero moderno e civile, non inquinato né da razzismi né da etnicismi consimili, nemico di ogni discriminazione, privo di qualsiasi pulsione di tipo nazionalistico. «Noi abbiamo per fermo - gli capitò di scrivere - che l'Italia debba tenersi soprattutto all'unisono col l'Europa, e non accarezzare altro nazionale sentimento che quello di serbare un nobile posto nell'associazione scientifica dell'Europa e del mondo».

Un numero speciale del «Magazine Littéraire» dedicato all'opera del grande segretario fiorentino, con una lezione inedita della studiosa tedesca su «Il Principe»

Machiavelli e le machiavellerie visti da Hannah Arendt

Anna Tito

Machiavelli scrittore della furbizia, dell'astuzia e del crimine, questa è la sua fama, per i più. Ma se intraprendiamo un dialogo con lui, e cerchiamo di andare al di là dei luoghi comuni, e di mettere a fuoco le sue molteplici sfaccettature di segretario della cancelleria fiorentina, autore invaghito dell'arte del teatro, stratega al momento giusto e anche storico, allora veniamo a scoprire che la sua opera è enigmatica, piena di incoerenze e paradossi apparenti. Ripensamenti, meandri, senza dubbio. Eppure di straordinaria posterità, che hanno dato vita al termine stesso del machiavellismo e alle leggende connesse. A tutto questo è dedicato l'ultimo numero - quello di aprile, fresco di stampa - del presti-

gioso mensile francese *Magazine Littéraire* (32 franchi, 40 75007 Paris, telefono 01 n. 45 44 14 51, e-mail: magazine@magazine-litteraire.com). Il dossier, dedicato al fiorentino per eccellenza, ha per titolo «L'enigma Machiavelli». E si chiede in apertura: si tratta dell'autore di un'opera scritta con le dita di Satana?; prosegue ricordando che la ricchezza degli stili e dei generi che salta agli occhi di chi si avvicina alla sua opera. Di chi non si accontenta dell'immagine di best seller internazionale che si è rivelato essere quel capolavoro che è *Il Principe*. Insomma, problema centrale dell'indagine del *Magazine* è l'attualità politica dell'opera di Machiavelli, che sembra animata dalla preoccupazione della libertà, nonché eminentemente attenta alle condizioni dell'azione politica. Ricca di suggestioni e di domande ineludibili per qualsivoglia rifles-

sione contemporanea sulla democrazia. Ci si svela così a poco a poco, quasi in penombra, tutta l'attualità dell'uomo politico, la sua preoccupazione per la libertà e per le condizioni dell'agire sociale. Suggestioni complesse da scoprire e dipanare con pazienza, con un occhio particolare rivolto alla personalità umana di Machiavelli. Ma l'ultimo numero della rivista esibisce anche un prezioso fiore all'occhiello: un inedito delle lezioni su *Il Principe* tenute da Hannah Arendt per il corso sulla Storia delle Teorie Politiche all'Università di Berkeley nel 1955. Altri corsi tenne la studiosa tedesca negli Stati Uniti: nel 1961 a Wesleyan, a Cornell quattro anni dopo, tutti ancora oggi inediti, e conservati manoscritti alla Library of Congress di Washington, e in Germania, all'«Hannah Arendt Zentrum» di Oldenburg.

L'originale della lezione del 1955 si presenta in parte dattiloscritto, con alcuni brani cancellati e riscritti a mano. Non si tratta perciò né di un corso scritto in anticipo, né di un discorso a braccio, ma di semplici appunti presi dalla studiosa nell'intento di svilupparli oralmente. Nel primo capitolo de *Il Principe* viene descritto il quadro concettuale principale di tutta l'opera. È una sorta di sintesi dei *Discorsi*, i quali a loro volta costituiscono un commento a *Il Principe*; qui l'accento viene posto sulle monarchie, mentre nei *Discorsi* l'analisi verteva sulle repubbliche. Ma sia la monarchia sia la repubblica sono presenti in entrambe le opere. Per Machiavelli si è rivelato decisivo l'aver trovato un unico termine per rinviare a entrambi, «questo termine è lo Stato», esordisce Hannah Arendt. L'opera della studiosa testimonia del grande

interesse, appassionato e critico, che essa nutre nei confronti del fiorentino, che viene a trovarsi al centro delle sue riflessioni sullo spazio e l'azione politica, la filosofia politica, la storia, la rivoluzione, l'apparenza, la virtù e l'amore per il mondo. Sviluppa, a partire dal primo capitolo del *Principe*, un'interpretazione della nozione di Stato in Machiavelli, in rapporto alla concezione classica della teoria dei governi. Per approdare a una particolare valutazione del giudizio che egli dà sulla Chiesa come potere temporale e sul Cristianesimo in quanto sistema dei valori. Andiamo avanti: «Non è lo Stato, in quanto istituzione, che ragiona, ma gli uomini». E «l'azione di un uomo nuovo, che fonda una certa organizzazione politica, deve seguire "alcune norme, nuove anch'esse": moralità nuova, ma non ragion di Stato». In questo brano Hannah Arendt si rivela donna politi-

ca anomala: gli uomini non sono al servizio dello Stato, ma viceversa. Annuncia inoltre che «Le repubbliche e le monarchie sono degli Stati», e che «Machiavelli aveva ragione: lo Stato-nazione quale lui lo intendeva poteva evolversi sotto la forma sia di monarchia assoluta sia di Stato». Ma non ci occupere della problematica sulla discussione sulle forme di governo, per quanto importante nella sua opera: «Essa è secondaria rispetto al principale oggetto della sua indagine: lo Stato, o le forme di governo», i cui concetti sono stati ripresi da Montesquieu. Inoltre insiste sul fatto che per l'uomo politico «la religione, in quanto credenza cristiana è antipolitica». In conclusione, Hannah Arendt sottolinea che «La politica di per se stessa non ha fini. Non è un mezzo. Ma tutto, in politica, si basa sul motto: Il fine giustifica i mezzi».

No, l'Italia non tartassa le famiglie

I «monoredditi» con coniuge e due figli a carico sono in una situazione simile a quella francese, e certamente in condizioni molto migliori rispetto alla Germania. E questo senza tener conto dei benefici della finanziaria 2001.

Laura Pennacchi

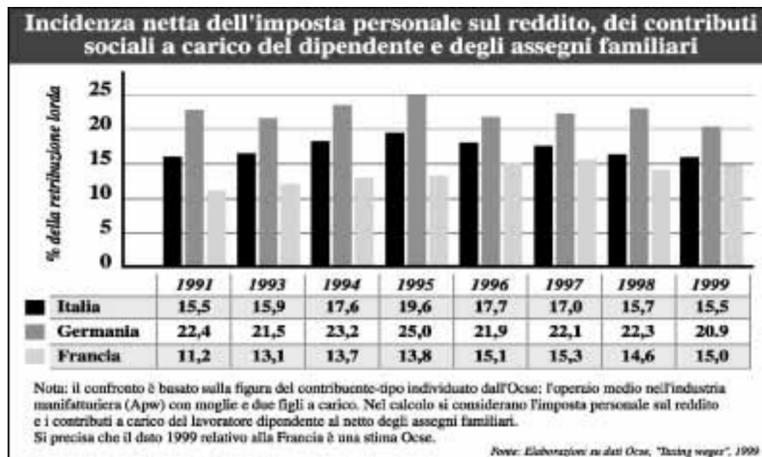
L'Ulivo ha lanciato venerdì e sabato il suo programma. Non vorremmo che il Polo di centrodestra, dopo aver svelato alla stampa estera la vera ragione per cui rilutta a presentare il proprio - e cioè la convinzione che «parlare di programmi non gli fa guadagnare voti» - traesse vantaggio, nei prossimi giorni, da qualche operazione, magari involontaria, di disinformazione, tale finendo con l'essere anche un'informazione parziale o monca.

Prendiamo il caso de IL SOLE 24 Ore di ieri, il quale torna sulla questione della tassazione della famiglia, già sollevata in un articolo del 26 marzo e poi ripresa, nonostante i comunicati di correzione del Ministero delle Finanze, nel «Porta a Porta» del 5 aprile. «IL SOLE» insiste nel denunciare che, nel confronto con Francia e

Germania, l'Italia risulta «tartassare la famiglia» e riporta, a conforto della propria tesi, una tabella di grande interesse ma che si limita a comparare l'andamento dei prezzi tra i vari Paesi OCSE.

Il punto in discussione, infatti, - segnalato dal Ministero delle Finanze - è che proprio l'OCSE, a proposito di tassazione della famiglia, suggerisce, oltre al confronto basato sulla sola imposizione personale, un'ulteriore comparazione - giudicata la più significativa - su cui «IL SOLE» stende, invece, un velo di silenzio.

Perché è quest'altra la comparazione veramente significativa? Perché essa, nel valutare il trattamento fiscale della famiglia monoreddito (con coniuge e due figli a carico) considera componenti della pressione complessiva sia l'imposizione personale (per l'Italia l'IRPEF) sia i contributi prelevati dalle



retribuzioni e, inoltre, fa entrare nel calcolo del reddito disponibile prestazioni come gli assegni familiari. La tabella riportata a fianco, compilata secondo le indicazioni emanate dall'OCSE, dimostra inequivocabilmente che la posizione dell'Italia è simile a quella francese (negli ultimi tempi essendo stato recuperato il divario che agli inizi degli anni '90 ci separava dalla Francia) ed è molto migliore di quella tedesca (che nemmeno dopo la riforma Heikel sarà in grado di offrire alla famiglia con le caratteristiche suddette il reddito disponibile che già nel 1999 offriva l'Italia).

Questi dati, peraltro, non tengono conto dei benefici della Finanziaria 2001, la quale ridistribuisce alle famiglie - in misura pari ai due terzi del totale (mentre un terzo andrà alle imprese) - un surplus fiscale ammontante a

41mila miliardi. Se agli effetti delle misure già adottate aggiungiamo quelli degli impegni programmatici che Rutelli ha assunto in questi giorni, vediamo con chiarezza una delle differenze strategiche tra centrosinistra e centrodestra.

Il centrosinistra vuole abbassare così la pressione fiscale: a) soprattutto ai redditi medi e bassi; b) con equilibrio (usando le risorse rinvenienti dalla lotta all'evasione fiscale) e senza compromettere il welfare.

Al contrario, il centrodestra, vuole scassare il bilancio pubblico e ridistribuire l'80% delle risorse fiscali al 20% della popolazione più abbiente, beneficiando in misura stratosferica i ricchissimi.

La nuova Università non è il comodo dei prof

segue dalla prima

Giunio Luzzatto

Il quinquennio della legislatura 1996-2001 si chiude, per l'università, con un deciso passo avanti: tale risultato va in parallelo con gli analoghi risultati, di cui l'Unità si è già occupata, relativi alle altre parti del sistema formativo del Paese. Una prima importante riflessione può riguardare proprio la correlazione tra tali aree di intervento: si è operato, finalmente, nella consapevolezza che i diversi segmenti del sistema educativo hanno sì proprie specificità, ma vanno considerati globalmente, poiché essi si condizionano reciprocamente in un intreccio molto stretto.

Senza alcuna esagerazione, si può dire che la riforma dell'insegnamento superiore era necessaria, e attesa, da più di tre decenni. I tentativi, sempre falliti, di rinnovare l'impianto didattico complessivo dell'università risalgono infatti agli anni '60: del tutto comprensibilmente, poiché a partire da tale periodo la sua funzione formativa si è radicalmente trasformata. «Università di massa» significa che agli atenei si iscrive la maggioranza dei giovani nella corrispondente fascia di età. Ciò è avvenuto in Italia come in tutto il mondo industrializzato (è insensato pertanto attribuirne la «colpa», come qualcuno si ostina a fare, alla legge di «liberalizzazione» del 1969); altrove, però, trasformazioni qualitative hanno accompagnato tempestivamente la modifica quantitativa, mentre da noi una popolazione 5-6 volte maggiore è stata immessa, senza modificarla, in strutture pensate per la formazione della «classe dirigente», cioè dei soli vertici scientifici, professionali e amministrativi. Parlando di strutture non ci riferiamo a quelle materiali, pur ovviamente di rilevante importanza: negli adeguamenti logistici vi sono stati ritardi, si è spesso inoltre fatto ricorso a decentramenti di dubbia efficacia, ma in qualche modo una risposta vi è stata. Risposta non vi era stata invece, finora, in termini di assetto didattico; l'Italia rimaneva il solo Paese nel quale mancava una differenziazione nei titoli universitari. L'esistenza del solo «ciclo lungo», la laurea tradizionale (ancora

più lungo, nei fatti, di quanto già fosse sulla carta), determinava il drammatico drop-out, la perdita di oltre il 60% degli allievi: era generalizzato l'accesso, non la conclusione degli studi (abbiamo di gran lunga meno laureati rispetto a tutti i Paesi con i quali ci confrontiamo). Dieci anni fa fu tentato il Diploma triennale, ed è giusto ricordare al proposito il tenace impegno di Antonio Ruberti; ma i risultati furono modesti per il carattere collaterale, di Serie B, di tale curriculum, ed anche per la mancata definizione del valore del corrispondente titolo (nei contratti di lavoro, nel pubblico impiego, nelle professioni). La riforma che ora decolla, detta in gergo «3+2», rappresenta la risposta a questa attesa pluridecennale: il primo titolo triennale, utile sia a chi conclude sia a chi prosegue, rappresenta un obiettivo realistico per tutti coloro che iniziano gli studi

universitari, e potrà evitare che i giovani italiani accedano al mercato del lavoro - ormai unificato a livello europeo - con un ritardo di almeno due anni rispetto ai competitori di altri Paesi. A questo allineamento delle età deve contribuire anche la conclusione degli studi secondari a 18 anni anziché a 19: è un aspetto di quel legame tra riforma universitaria e riforme scolastiche di cui dicevamo all'inizio. Sono stati definiti le finalità complessive, l'architettura del sistema, gli obiettivi formativi generali delle Classi nelle quali vengono accorpate i corsi di studio universitari; sono stati poi individuati gli sbocchi professionali dei titoli di diverso livello, sia nel pubblico impiego sia - attraverso le recentissime intese tra il Ministro Fassino e il Sottosegretario Guerzoni - nelle libere professioni (è la questione la cui mancata soluzione ha

impedito il decollo del Diploma universitario). Il resto, a cominciare dalla specificazione degli ordinamenti didattici, è stato devoluto alla piena responsabilità degli atenei. Non a caso, il fondamento legislativo del nuovo assetto universitario è collocato all'interno di una delle «leggi Bassanini» sul decentramento: ancora una volta, sono stati i confronti internazionali a mostrare l'anacronismo del sistema centralistico fondato sulla rigidità di Tabelle nazionali per i piani di studio, mentre la «società della conoscenza» richiede percorsi flessibili.

Proprio la scelta della forte autonomia didattica delle singole università fa sì che le altre scelte legislative e regolamentari, ormai compiute, non risolvano i problemi, ma costituiscano solo il punto di partenza: la concreta messa in opera della riforma si gioca, d'ora in poi, a livello locale. Lamentando gravi disfunzioni nell'organizzazione degli esami una studentessa fiorentina, con una lettera sull'Unità di sabato 14, invoca ispezioni ministeriali: ha piena ragione nella protesta, ma sbaglia indirizzo. Dobbiamo abituarci a pensare che d'ora in poi gli ispettori dovranno mandarli il Rettore, non il Ministro.

«Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?» chiedeva il padre Dante. La domanda va oggi rivolta agli organismi accademici degli atenei, che non solo devono definire nei dettagli un impianto tracciato volutamente solo nelle grandi linee, ma sono soprattutto chiamati a far sì che tale definizione abbia al centro le esigenze degli allievi e non sia condizionata dagli interessi, o peggio dal comodo, dei professori. Per dare una risposta positiva, è essenziale un forte impegno, oltre che dei docenti più seri e più aperti all'innovazione, di tutti coloro che possono far uscire l'università da un passato di mera autoreferenzialità: gli studenti anzitutto, ma anche i rappresentanti delle realtà territoriali (istituzionali, imprenditoriali, sociali) la cui consultazione è stata resa obbligatoria e che hanno già un ruolo, e più dovranno averlo, nei Consigli di amministrazione, nei Comitati regionali universitari, nei Nuclei di valutazione degli atenei.



cara unità...

Dalla storia un appello per il presente

Adelmo Cervi

Caro Colombo, cari compagni dell'Unità, intanto vi esprimo la mia soddisfazione per il ritorno in edicola dell'Unità che incontra il mio personale apprezzamento. Fra le accuse, in base alle quali mio padre e i miei zii furono uccisi dai fascisti, vi era anche quella di diffondere clandestinamente l'Unità. Oggi, in un momento grave per l'Italia, e dopo che nell'inverno scorso una campagna di ingiurie e calunnie da parte di questi signori è stata diretta sulla città di Reggio Emilia e sulla memoria dei miei, ci terrei particolarmente che la lettera che vi allego fosse pubblicata sull'Unità. Riporto qui, affinché i non reggiani comprendano, brani di una lettera da me inviata il 15.3.2001 ai giornali di Reggio Emilia e da loro pubblicata nei giorni successivi:

«Il duo Eholi Filippi (il primo consigliere comunale di An e il secondo consigliere regionale di Forza Italia) da qualche tempo ha preso a vomitare sulla città di Reggio Emilia, medaglia

d'oro della Resistenza, una serie di ingiurie e falsità sulle quali avrei taciuto, se si fosse trattato di semplici cittadini. Ma, dato il fatto che si tratta di eletti a cariche pubbliche all'interno di istituti rappresentativi della nostra Repubblica, nata dalla Resistenza e dal sacrificio di tanti suoi figli ammazzati dai nazifascisti, sento di non potere tacere. Il primo, Eholi, partendo dalle proposte che i suoi camerati hanno già fatto a Bologna, osa prospettare a noi tutti il profilo di una città che, dimentica della sua storia, rinunci alle sue radici antifasciste, strappi la medaglia d'oro dalla sua bandiera, quasi quest'oro fosse il simbolo di qualcosa di cui vergognarsi, e si re-identifici in una sorta di nuovo profilo che apparentemente è antifascista, in effetti se dobbiamo stare a ciò che il suo partito e buona parte della destra vanno blaterando da vari anni è prevaricante, xenofobo, antidemocratico, autoritario, insomma fascista. Ma queste uscite da vecchio federale di Eholi scolorano di fronte alle sporche bugie del sedicente cattolico Filippi che ha osato infangare la memoria di mio padre, dei miei zii e della mia famiglia usando l'arma subdola della calunnia. Secondo Filippi i fratelli Cervi non furono degli eroi della lotta di liberazione nazionale contro il nazifascismo, ma ladri di animali e prepotenti (vedi Atti della Regione Emilia e Romagna 15ª seduta del 2000, pag.38). Filippi sarà querelato se non smentisce pubblicamente e in maniera inequivocabile queste sue affermazioni. Intanto, però, vorrei che i reggiani riflettessero sul significato

di questa vera e propria campagna di diffamazione nata in un momento delicato, e cioè alla vigilia di elezioni politiche che possono fare da volano ad ulteriori gravi tentativi di cancellare la nostra storia locale e nazionale.

Il 25 Aprile

Il 25 Aprile quest'anno, di fronte alle vicine importanti elezioni politiche, assume un significato del tutto particolare. Mai come questa volta la ricorrenza della vittoria nella guerra di liberazione nazionale contro il nazifascismo merita una serie di riflessioni che vanno ben al di là dei significati, pur importanti, legati al ricordo delle gesta di ieri, e che si riconfermano alle gravi ore che ci attendono qualora questa destra illiberale, demagogica, xenofoba e fascista il 13 maggio prossimo dovesse vincere le lezioni. Sono cronaca di questi mesi, almeno per noi reggiani, quell'insieme di ingiurie e falsità che sono piovute dalla destra fascista e forzitalota sulla città di Reggio Emilia, medaglia d'oro della Resistenza, su mio padre e sui miei zii, che sono morti lottando per un'Italia più giusta e soprattutto libera dalla tirannide nazifascista. La rottura con la tradizione antifascista che questi signori perseguono apertamente nelle parole e nei fatti è destinata - in caso di una loro vittoria elettorale - a diventare attacco alla Costituzione, alle istituzioni democratiche, alle libertà civili, al lavoro (e specialmente a quello delle nuove generazioni), a quell'insieme di servizi sociali di tutela dei deboli che abbiamo costru-

to nei decenni passati sulla base degli ideali e dei programmi dell'antifascismo, e perfino all'unità nazionale, messa in crisi da costoro per un pugno di voti leghisti: insomma agli interessi della stragrande maggioranza degli italiani, anche di coloro che, ipnotizzati dalle sirene pubblicitarie del loro Padre - Padrone, sono orientati a votarli. E questa volta l'attacco a coloro che si doveranno opporre al loro regime, qualora vincessero, non sarebbe più tanto in opere di dissuasione eclatanti, quali quelle del manganello e dell'olio di ricino di mussoliniana memoria, quanto nel subdolo e quotidiano lavoro delle loro Tv e dei loro giornali volto a rimbambirci: e cioè ad ottundere i nostri cervelli e a congelare i nostri cuori. Lavoro quindi non più solo di repressione, ma anche e soprattutto di persuasione occulta. Amici e compagni risvegliamoci! non lasciamoci imbonire dalle loro Tv e dai loro megamanifesti che promettono tutto e il contrario di tutto, e impediamo a questa destra di rovinare l'Italia e di condurci fuori dall'Europa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Francesco Guccini

La destra di governo cerca una legittimazione politica che distrugga quella nata dalla Resistenza

La sinistra non può fare l'errore di dimenticare quegli ideali per trovare un accordo a tutti i costi

Antifascismo, un valore che non ammette baratti

NICOLA TRANFAGLIA

Caro Direttore, Da alcuni anni si sta combattendo un'aspra battaglia ideologica, politica, mediatica sulla nascita della repubblica e della democrazia, sul legame tra l'esperienza della resistenza e della lotta partigiana e la successiva costruzione dello stato democratico attraverso l'elaborazione costituzionale, la scelta popolare della repubblica, l'impianto di una democrazia parlamentare e dei partiti. C'è in palio di questa battaglia la creazione di una nuova legittimazione politica e istituzionale per la destra di governo. La sinistra nelle sue varie articolazioni e i cattolici democratici, hanno fondato per cinquant'anni la propria legittimazione su una democrazia repubblicana costruita attraverso la lunga lotta alla dittatura fascista, la partecipazione in prima linea alla lotta di Liberazione, l'elaborazione costituzionale. La coalizione attuale di centro-destra, dominata nettamente dalle sue componenti di destra più o meno estreme (dal populismo peronistico del suo leader massimo alla Lega e ad Alleanza Nazionale) non può fare lo stesso: non ci sono nella sua storia, né nel suo Dna, la scelta antifascista, la passione partigiana e costituente dopo il fascismo, la fede repubblicana. E allora bisogna trovare una nuova legittimazione che distrugga e sostituisca quella precedente. Da qui nasce, alla fine degli anni Ottanta, sul grande quotidiano del centro-destra lombardo, l'intervista di Renzo De Felice che chiede l'abolizione della disposizione costituzionale transitoria sul divieto di ricostituzione del partito fascista con il chiaro obiettivo di far cadere la discriminante antifascista nella politica del nostro paese. E non ci si venga a dire che la proposta dello storico fosse semplicemente l'ennesimo invito alla conciliazione degli animi: possibile che ancora qualcuno finga di dimenticare che le forze politiche protagoniste della resistenza e della democrazia repubblicana hanno permesso subito ai monarchici, come ai neofascisti, di essere rappresentati in tutte le assemblee elettive, nel Parlamento come nei consigli co-

muni e provinciali? Di quale conciliazione si parla, dunque, in quell'intervista? La verità è che da quel momento - siamo nel 1987, mentre la crisi della repubblica si dispiega in tutta la sua gravità e la sinistra comunista mostra un inevitabile declino - ha inizio una polemica storica e politica che vuole abolire la disposizione transitoria della costituzione per ottenere un risultato importante. Non è l'antifascismo né la resistenza in cui la sinistra, alleata ai cattolici democratici, ha avuto la parte principale che hanno fondato e possono continuare a legittimare la democrazia repubblicana in questo paese: questo è quello che dicono alcuni storici, a cominciare da De Felice, e immediatamente li seguono pubblicisti e pennivendoli di cui l'Italia è sempre piena. Ma per far questo occorre andare avanti nella ricostruzione del nostro passato, almeno in alcuni punti essenziali. Il

primo è dare un'immagine della dittatura fascista che è durata più di due decenni ed è crollata prima di tutto per la guerra e le sue drammatiche conseguenze come di un regime morbidamente autoritario che ha fatto molto bene nella modernizzazione del paese e poi ha sbagliato

ma solo nel 1940 perché allora è entrata nel conflitto al fianco dei nazionalsocialisti di Adolf Hitler e il Giappone imperialista. Fu un regime, dicono questi storici, che nulla ebbe in comune con la barbarie nazionalsocialista e che dunque non può essere rigettato e condan-

nato in toto come fanno le forze che si ispirano all'antifascismo e alla resistenza. Aspettiamo ancora che qualcuno dimostri questa distanza abissale tra i due fascismi quando tutti e due si ispirarono a un capo carismatico, abolirono partiti e sindacati,

giornali di opposizione, riempirono le carceri e i campi di concentramento (si, ci furono anche in Italia negli anni 40) di oppositori politici, di «diversi», di ebrei e di zingari, scatenarono campagne antisemite, aggredirono popolazioni innocenti in Africa come in Europa per accrescere il proprio spazio vitale. La repressione in Italia fu più raffinata e meno feroce di quella nazista ma oltre quindicimila italiani andarono al confino e si stabilì un sistema capillare di delazione e di spionaggio che rese soffocante la vita nelle case, nelle fabbriche e negli uffici. La manipolazione delle coscienze attraverso i giornali, la radio e le organizzazioni collaterali del regime ma anche la scuola e l'esercito fecero crescere generazioni che non potevano scegliere tra fascismo e altro perché conoscevano solo il primo e ci sarebbe voluta l'esperienza della guerra di Africa, di Spagna e poi del conflitto mondiale per spin-

gere tanti giovani ad allontanarsi dalla dittatura e approdare alla resistenza.

Il secondo punto della battaglia contro l'antifascismo e la resistenza sta nel confondere gli errori, le contraddizioni, anche i delitti del comunismo sovietico e staliniano con la battaglia condotta nel ventennio fascista e nella resistenza dai socialisti e dai comunisti italiani. Il comunismo sovietico - lo sappiamo - si trasformò presto in una dittatura, in uno stato totalitario e si macchiò di grandi crimini e per alcuni decenni comunisti e socialisti italiani guardarono a Stalin e a quel totalitarismo in modo strabico, ritenendo che quello fosse il paradiso in terra.

Ma da questo a sostenere che le migliaia e i milioni di militanti e dirigenti della sinistra che scelsero tra i fascismi e l'alleanza con l'Unione Sovietica condividero solo perché gli orrori del comunismo staliniano e per questo non furono legittimati a combattere per la libertà e per la democrazia nell'antifascismo e nella lotta di Liberazione corre una grande distanza.

Ne abbiamo una prova palese nell'atteggiamento che tennero i nostri seicentomila militari gettati dal governo Badoglio l'8 settembre 1943 nelle mani dei nazisti e che scelsero in una percentuale superiore al novanta per cento di non aderire al Terzo Reich, pagando spesso con la vita o con una terribile prigionia la loro scelta.

Un grande italiano che non fu mai tenero con il comunismo sovietico e con lo stalinismo come Carlo Rosselli, assassinato dai fascisti francesi a Bagnoles sur L'Orne nel giugno 1937, non ebbe dubbi sulla parte dalla quale stare e parlò allora, subito dopo l'avvento di Hitler, di una «scelta necessaria» al fianco dei comunisti e dell'Unione Sovietica ma anche delle democrazie occidentali, dalla Francia alla Gran Bretagna. Possiamo in questo momento dimenticare queste cose e barattare i valori ideali che quelle scelte contengono per trovare un accordo a tutti i costi con la destra di governo?

Io credo di no e mi auguro che la sinistra non faccia mai questo errore.

la foto del giorno



La protesta di alcuni giovani di Greenpeace nella stazione di Mannheim, in Germania, per impedire il passaggio di un treno che trasporta rifiuti tossici provenienti da impianti nucleari

Siamo alla favola del lupo e dell'agnello di Fedro: Berlusconi si autoproclama vittima destinata ad essere colpita dalla violenza degli avversari politici e anticipatamente indica gli autori dell'ipotetica e temuta azione delittuosa ai suoi danni: le sinistre senza distinzioni.

Siamo di fronte a due ipotesi: Berlusconi è ritornato alla sua vocazione giovanile di cabarettista oppure, inconsciamente, sta mettendo a nudo la sua deficienza in politica, cioè la sua incapacità di capire cosa è la politica vera, quella che è al servizio della *res publica*, della polis, della gente, e di quella parte che conosce bene la politica del vivere in difficoltà.

In più quanto ha detto sull'uccisione di Massimo D'Antona un regolamento di conti all'interno della sinistra indurrebbe a pensare che ci possa essere anche una terza componente: l'odio quasi folle.

Quando ci sono di mezzo uomini che hanno pagato con la vita l'adempimento del proprio dovere non ci sono lettere di scusa che compensano l'offesa. Io penso che la realtà sta in una mescolanza tra queste sue caratteristiche che hanno fatto premio sulla

Il cabaret di Berlusconi: odio e tanti affari

CORNELIO VALETTA

una scaltrezza e stanno mettendo in evidenza che di politica Berlusconi conosce solo il tipo mercantile: la politica degli affari, dei miliardi a decine di migliaia, non importa se in parte hanno connotazioni misteriose.

Non è proibito perseguire questi disegni: ognuno nella sua vita è libero di agire come meglio crede: se vuole fare i propri affari, chiari o scuri che siano basta che se la veda con le leggi vigenti e con i propri interlocutori in affari.

Diverso è il quadro per chi vuole diventare Capo del governo del paese.

Il paese non è un dominio privato, è cosa per tutti, è anche cosa un po' mia e di milioni di italiani come me.

In questo caso c'è un elenco di condizioni che devono essere rispettate e che è, abbastanza lungo: ma c'è una condizione che da sola dice tutto: è indispensabile che si desidera guidare il governo del paese acquisisca la fiducia della maggioranza degli italiani mettendo in chiaro la trasparenza del suo operato passato e presente.

Nel caso Berlusconi la trasparenza è obbligatoria e il dissenso su questo tema resta aperto: la quantità di perizie e analisi contabili di qualificati enti internazionali, sentenze e indagini della magistratura e non soltanto di quella italiana, e che fanno riferimenti temporali anche precedenti alla sua «discesa in campo politico» purtroppo per il signor Berlusconi esistono. E su questo tema l'interessato non

ha chiarito nulla e purtroppo l'Ulivo non ha portato all'approvazione della legge sul conflitto di interessi.

Ma ritornando alla violenza, grazie a Dio, non si intravede al momento pericolo alcuno e l'atmosfera è ben lontana persino dagli scontri memorabili della campagna elettorale del 1948 tra il Fronte popolare di Togliatti e Nenni e gli avversari laici e cattolici guidati dalla Dc di De Gasperi.

In fatto di violenza, poi, occorre sottolineare che ci sono forme di provocazione tutt'ora che assumono esse stesse le caratteristiche della vio-

lenza:

1. La provocazione generata dal conflitto di interessi con a) le tre televisioni che emettono per ore programmi, e discorsi, e apologie del Presidente-Padrone arricchite di valutazioni negative e dispregiate sugli avversari e sugli schieramenti che contano. b) le televisioni minori foraggiate con la pubblicità e al servizio di candidati sindaci delle principali città forniti di spot con scenette preparate ad hoc. Anche qui il tempo e l'intensità non si misurano.
2. La provocazione della spedizione di 12 o 20 milioni di biografie del Presidente-Padrone con centinaia di fotografie a colori e testi edulcorati per imbonire i meno smaliziati. Questa provocazione diventa violenza se pensiamo che la sola spesa necessaria per questa operazione supera le disponibilità finanziarie di tutti gli avversari messi insieme.
3. La provocazione rappresentata

dal rapporto di quantità, almeno di 1 a 6, nel numero di manifesti appesi in tutta Italia e anche nei paesini dove a stento si trova chi può fare l'affissione: anche qui la dimensione delle spese è nell'ordine di centinaia di miliardi.

4. Le provocazioni delle invettive e degli insulti contenuti in ogni discorso contro gli avversari che vengono qualificati: comunisti, stalinisti, nazisti, rossi, nazisti nani, facitori di brogli, anti-democratici etc. etc., ripetuti all'infinito da Berlusconi (che fra l'altro non riesce, anche se lo volesse, a dire una verità, an-

che una sola) e dai suoi vari imitatori, plagati da Berlusconi stesso e dai provenienti che ricevono.

Penso che essere contro la violenza sia un dovere, di ogni cittadino democratico, ma è logico pensare che non sempre si può abusare in provocazioni continue e finalizzate ad ottenere che a qualcuno saltino i nervi per poter gridare al lupo.

Il vangelo dice che a chi ti colpisce su una guancia puoi porgere l'altra; ma non tutti sono Santi.

Pertanto è bene, come chiede il presidente della Repubblica, di ritornare nello spirito che deve caratterizzare una campagna elettorale: esporre ed illustrare agli elettori i programmi delle forze politiche che operano per conseguire il governo del paese e smetterla con le denigrazioni che disorientano gli elettori; arginare il fiume di informazioni solo parzialmente vere o totalmente contrarie alle verità: mancano quindici giorni al 13 maggio, data delle elezioni, e c'è ancora tempo a mettere in opera un po' di buon senso, che assumerebbe, oltre il resto anche una forma di rispetto verso gli elettori che potranno così avere elementi un po' meno confusi per una scelta meditata.

La sicurezza nei luoghi di lavoro

Michele Magno

Il programma dell'Ulivo non è solo un insieme di proposte ma è un'idea di società basata su valori e scelte di fondo radicalmente alternative a quelle di destra. Tanto più dispiace, allora, osservare che la riforma del welfare immaginata dagli estensori del programma, e che giustamente vi occupa una posizione centrale, continua a lasciare ai suoi margini il tema della sicurezza e dei luoghi di lavoro. Eppure in questi anni abbiamo cercato di rovesciare la filosofia tradizionale dell'intervento pubblico, concependo l'integrità psicofisica della persona che lavora non come un onere per la collettività, bensì come una scelta di civiltà e, nel contempo, come un fattore non trascurabile di miglioramento della qualità dei processi produttivi e della competitività del Paese.

Un onere intollerabile per l'Italia, umano, sociale ed economico, è ancora costituito dal fatto, al contrario, che ogni anno si verificano un milione di infortuni, muoiono 1300 lavoratori e trentamila restano per sempre invalidi.

Auspicherei che la coalizione di centrosinistra recuperasse tempestivamente, nei suoi indirizzi programmatici e nella campagna elettorale, un tema così fortemente sentito nel mondo del lavoro. Non farlo sarebbe imperdonabile.

A ricordo di Sinopoli

Franco Melandri

Buia è la notte e tempestosa spinge le ombre al proprio tempo. E chi lo trova subito si accende. Ma buia è la notte e senza stelle se a latrare rimane il cialtrone e l'ombra svanisce affamata di suono.

DIRETTORE	Furio Colombo	<h1>I Unità</h1> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac Simile: Sies S.p.a. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Sereni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco SpA Via Firenze 37 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediali S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996841</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5813306 - Fax 011.5813188 • LIIGURIA: Più Spazi 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5946502 - Fax 010.5346537 • VENETO FRIULI VENEZIA GIULIA e MARCHE: Ad En Pubblicità 31121 Padova Via S. Francesco, 41 - Tel. 049.8521189 - Fax 049.859989 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad En Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2961020 - Fax 051.2968219 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 85/6 Tel. 051.4219951 - Fax 051.4213112 • MARCHE e TOSCANA: Pima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Ripa, 5 - Marecchia L. - Ancona, 6 Tel. 0545.908181 - Fax 0545.905994 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Fin 00188 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.8515151 - Fax 06.85151339 80121 Napoli Via de Milla, 40, scala A piano 3 - tel. 8 Tel. 081.4187711 - Fax 081.4252596 • 00100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.894981 - Fax 070.875895
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	
Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quindicesimo dei Gruppi parlamentari del Democristiano di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

**Per un aggiornamento tributario
sempre più tempestivo**

(nuove leggi, commenti esplicativi,
giurisprudenza, circolari, quesiti, ecc.)

**seguiamo i tempi
moderni!**

RIVISTA
il fisco
2001

il fisco
RC

Rivista "il fisco" su
Carta, RC 48 numeri
settimanali, 12.000 pagine
minimo. Inclusi nella quota:
1) Rassegna Tributaria; 2) due
Compact Disc semestrali con la
raccolta dei 48 numeri (1° luglio
2001 - 30 giugno 2002), Lire 460.000.
"il fisco" RC è anche in edicola ogni
settimana a Lire 11.000.

il fisco **ROL**

Rivista "il fisco" On Line, ROL* con aggiornamento
giornaliero, un quotidiano fiscale, con due Compact Disc
semestrali per conservare la raccolta e consentirne la
consultazione informatica nel tempo. Lire 500.000 (una licenza).

il fisco **REM**

Rivista "il fisco" E-Mail, REM* ogni martedì l'anticipazione della rivista sarà
disponibile in formato pdf, nella vostra casella E-Mail, con due Compact Disc
semestrali per conservare la raccolta e consentirne la consultazione informatica nel
tempo. Lire 400.000 (una licenza).

Tre variazioni in tema!

ANCHE ADESSO È TEMPO DI ABBONARSI:

* il fisco ROL e REM viene venduto con abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data
di attivazione del collegamento (esempio: data attivazione 15/05/2001, fine abbonamento 14/05/2002)

RIVISTA
il fisco

da 25 anni certezza e serietà nell'informazione!

**E ancora, in più, le vantaggiose
combinazioni per due versioni
della rivista a quota scontata!**

ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A.
00195 Roma - Viale Mazzini, 25
Informazioni 06.32.17.774 - 06.32.17.578
Fax 06.32.17.808 - 06.32.17.466
HOME PAGE "il fisco" <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>
E-MAIL: mc9423@mcclink.it

Abbonamenti 2001 - 2002 alle tre versioni

Combinazioni di abbonamento - Cedola di commissione

Spett.le ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Il sottoscritto _____ P.IVA _____ Cod. Fisc. _____
Via _____ Città _____ c.a.p. _____
E-Mail _____ Tel. _____

Sottoscrive:

<input type="checkbox"/> 1 Abbonamento alla rivista RC - "il fisco" Cartacea (1.7.2001/30.6.2002):	L. 460.000
<input type="checkbox"/> 2 Abbonamento alla rivista ROL - "il fisco" On Line:	L. 500.000
<input type="checkbox"/> 3 Abbonamento alla rivista REM - "il fisco" E-Mail:	L. 400.000
<input type="checkbox"/> 4 Combinazione RC Cartacea + ROL On Line:	L. 700.000
<input type="checkbox"/> 5 Combinazione RC Cartacea + REM E-Mail:	L. 600.000

Modalità di pagamento: Versamento sul c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario o circolare "non trasferibile" e barrato
n. _____ del _____ di L. _____

intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.
Si allega copia fotostatica dell'attestazione di versamento (a invio per fax) data _____ firma _____